

LUIZ CARLOS BRESSER PEREIRA

NOVE INTERPRETAZIONI DELLA REALTÀ BRASILIANA *

La produzione intellettuale e lo sviluppo della formazione sociale brasiliana costituiscono, come è naturale, due fenomeni strettamente connessi. Gli intellettuali cercano di analizzare (e di orientare) la società, interpretandola, ma il loro sforzo è condizionato da questa stessa realtà, che riflette una data fase di sviluppo del paese, gli interessi delle classi e il modo in cui il paese è inserito nell'economia capitalistica internazionale. L'analisi proposta da questo saggio è centrata non tanto sullo sviluppo della formazione sociale brasiliana, quanto sull'evoluzione delle principali interpretazioni di tale realtà. Invece di prendere in esame (a) il patto populista e la sua crisi, (b) l'alleanza tecno-burocratico-capitalista e il crollo della stessa che porta alla transizione democratica del 1984, (c) la «grande crisi» degli anni ottanta e il nuovo patto politico social-liberale che comincia nel 1994 con l'elezione alla presidenza di Fernando Henrique Cardoso – i tre grandi patti politici che hanno segnato la storia del Brasile dopo il 1930 – cercherò di analizzarne le interpretazioni e le modificazioni che queste hanno conosciuto nel corso del tempo.

* Febbraio 1997. Questo saggio costituisce un aggiornamento dell'articolo *Seis interpretações sobre o Brasil*, pubblicato nella rivista «Dados» (Rio de Janeiro), XXV, 3, 1982. I primi sei paragrafi non sono stati modificati. Ringrazio Leticia Schwart per i commenti e i suggerimenti fatti ai tre nuovi paragrafi. Il saggio verrà pubblicato in Brasile nel volume, a cura di Ana Maria Bianchi, Maria Rita Loureiro Durand, Guido Mantega e Francisco Anauate, *50 Anos de pensamento econômico no Brasil* (1997). [N.d.A.] Traduzione e note di Alberto Gallo.

Non sempre le espressioni impiegate dall'Autore per designare le diverse interpretazioni della realtà brasiliana risultano immediatamente comprensibili se tradotte letteralmente in italiano; si è perciò preferito tradurre: *interpretação nacional-burguesa* con paradigma «della borghesia nazionale», *interpretação autoritário-modernizante* con paradigma «della modernizzazione autoritaria», *interpretação funcional-capitalista* con paradigma «della funzionalità al capitalismo», *interpretação nacional-desenvolvimentista* con paradigma «dello sviluppo nazionale» e *interpretação social-desenvolvimentista* con paradigma «dello sviluppo sociale» [N.d.T.].

Tali interpretazioni corrispondono ai patti politici o alle alleanze di classe sopra citati e, eventualmente, alle fasi di transizione dagli uni agli altri. Alcune interpretazioni esprimono l'ideologia del gruppo dominante, altre quella dell'opposizione. Alcune indicavano la via del nuovo, altre la resistenza del vecchio. Ogni grande fase di sviluppo corrisponde a un patto politico e alle rispettive interpretazioni. Segue poi una crisi, un nuovo patto politico dominante, nuove interpretazioni e una nuova crisi che dà inizio a un nuovo ciclo.

Ogni classificazione delle interpretazioni e delle teorie sulla società brasiliana, naturalmente, è arbitraria. Lo riconosco, ma credo tuttavia che sia opportuno tentare una classificazione proprio perché il dibattito intellettuale è stato piuttosto ricco ed è stato capace di esprimere le contraddizioni della società brasiliana. Mi sembra che negli ultimi sessant'anni si siano confrontate e si siano succedute sullo scenario intellettuale brasiliano nove diverse interpretazioni. Inizialmente, durante il dominio del patto populista o «dello sviluppo nazionale» negli anni 1930-1960, abbiamo (1) il paradigma «della vocazione agraria», che entra in conflitto durante gli anni quaranta e cinquanta con (2) il paradigma «della borghesia nazionale». Questo conflitto viene superato da una serie di fatti storici nuovi che si verificano negli anni cinquanta, fatti che consolidano l'industrializzazione brasiliana e nello stesso tempo portano alla crisi del patto dello sviluppo nazionale.

Il risultato immediato della crisi, che è economica e politica, è un vuoto di potere politico che si verifica tra il 1960 e il 1964, cui segue la Rivoluzione del 1964 che rende possibile il patto autoritario tecno-burocratico-capitalistico. Sorgono allora, da un canto (3) il paradigma «della modernizzazione autoritaria», espressione del nuovo sistema di potere, mentre gli intellettuali di sinistra si dividono fra tre posizioni non sempre chiaramente distinte: (4) il paradigma «della funzionalità al capitalismo», che esprime il risentimento degli intellettuali di sinistra ed è chiaramente un paradigma transitorio, (5) il paradigma «dell'ipersfruttamento imperialista» e (6) il paradigma «della nuova dipendenza».

GLI ATTORI

Queste interpretazioni sono evidentemente in rapporto con le classi e i segmenti di classe che entrano in conflitto o si alleano all'interno della società brasiliana. In un primo momento è la borghesia mercantile che si divide in un settore esportatore e in un settore basato sulla sostituzione delle importazioni. La borghesia mercantile «esportatrice» entra in conflitto con

la piccola borghesia urbana. Da quest'ultima si sviluppano, nel corso degli anni trenta, la borghesia industriale e la nuova classe media tecno-burocratica, favorite dalla crescita dell'industrializzazione sostitutiva delle importazioni e dallo sviluppo dell'apparato burocratico dello stato. Il populismo o il «nazional-sviluppismo» sono il risultato dell'alleanza di queste nuove classi con i lavoratori urbani, sotto l'egida del latifondo che produce per il mercato interno.

La crisi del populismo, agli inizi degli anni sessanta, conduce alla riformulazione dell'alleanza di classe dominante – che esclude i lavoratori e rafforza i tecno-burocrati militari e una parte dei civili – e poi alla tappa successiva, caratterizzata dal regime militare. Questa fase comincia a entrare in crisi nella seconda metà degli anni settanta quando la borghesia rompe l'alleanza con i militari. Un patto democratico e populista, concretizzatosi nel 1977, porterà il paese alla democrazia nel 1984. Ma la transizione democratica si realizza nel mezzo di una grave crisi economica, che viene approfondita dall'orientamento populistico e arcaico delle forze democratiche che assumono il potere nel 1985 e approvano la costituzione nel 1988. Nel frattempo, il neoliberalismo, già dominante sul piano internazionale dalla fine degli anni settanta, trova spazio in Brasile tra alcuni intellettuali e determinati segmenti dei gruppi imprenditoriali. Tuttavia, né i lavoratori, né la classe media burocratica, né gli imprenditori si sentono rappresentati dai gruppi populistici arcaici che vogliono riportare il paese agli anni cinquanta, e nemmeno dall'ultraliberismo dei neoliberali. Dopo diversi anni di vuoto politico e di forte inflazione, nel 1994, il successo del *Plano Real*, che riesce a controllare la deriva inflazionaria, porta infine alla costituzione di un patto social-democratico o social-liberale che viene ad occupare il centro politico.

In tutto questo processo abbiamo come attori le classi sociali: la borghesia mercantile, la piccola borghesia, la borghesia industriale, la media tecno-burocrazia civile e militare, spesso chiamata «nuova classe media», i lavoratori urbani e, come non-attori, i lavoratori rurali e la popolazione marginale delle città.

Tra questi attori, quello probabilmente più complesso e più diviso è la tecno-burocrazia, che fa la sua comparsa nel paese durante gli anni trenta ma che riesce a costituirsi in classe politica storicamente significativa soltanto negli anni cinquanta e soprattutto negli anni sessanta. L'elemento che accomuna i suoi componenti è che essi non sono proprietari (borghesi), né lavoratori autonomi proprietari (piccolo-borghesi), né lavoratori dipendenti salariati (proletari), ma lavoratori con funzioni di coordinamento stipendiati da grandi organizzazioni. Essi costituiscono una classe sociale nella misura in cui possiedono il controllo di conoscenze tecniche e organizzative, e assumono, o cercano di assumere, il controllo di organizzazioni

burocratiche pubbliche e private, in un rapporto di produzione che si può definire tecno-burocratico organizzativo. Raggiungono il massimo del potere durante il regime militare per poi entrare in relativo declino.

Definiti in questi termini i nuovi attori storici, detentori non solo di rapporti di produzione ma di un'ideologia propria, i tecno-burocrati o intellettuali in senso ampio, inclusi tecnici e amministratori, possono esser suddivisi in tecno-burocrati pubblici e privati, o, seguendo un altro criterio, in civili e militari. Non tutti gli intellettuali sono tecno-burocrati perché esistono ancora intellettuali piccolo-borghesi che lavorano per conto proprio.

Per quanto concerne gli altri attori, è importante distinguere con chiarezza la piccola borghesia, coinvolta nella piccola produzione mercantile, dalla borghesia. Il piccolo-borghese, che esiste nella società brasiliana sin dalla sua formazione, partecipa direttamente alla produzione ed assume eventualmente lavoratori salariati. È il caso dell'artigiano, del piccolo produttore agricolo, del piccolo commerciante e del libero professionista. Il borghese, al contrario, non partecipa direttamente alla produzione. Controlla lavoratori e capitale se è un imprenditore, oppure vive di dividendi, interessi e fitti se è un *rentier*.

La borghesia, anch'essa presente in Brasile sin dai primordi della colonizzazione, è la borghesia mercantile. È la borghesia che si appropria dell'eccedente economico per mezzo della speculazione, dei monopoli, dei favori dello stato, dello sfruttamento del lavoro schiavo, dell'espropriazione dei contadini (*posseiros*). È tanto la borghesia della canna da zucchero quanto la borghesia del caffè, anche se quest'ultima rappresenta uno stadio più avanzato di sviluppo delle forze produttive. È la borghesia che ancora domina nel Nord-est del Brasile, che ha costituito la base politica dell'UDN e il PSD negli anni 1945-1964. È la borghesia che comincia a perdere potere con la rivoluzione del 1930 ma che, associata alla borghesia industriale e alla tecno-burocrazia a partire dal 1964, riesce in fin dei conti a mantenersi al potere ancora oggi, servendo, specialmente nel Nord-est, da base politica per i partiti che dominano quella regione. È la borghesia che controlla il capitale mercantile, il quale comprende il latifondo e parte del capitale commerciale e bancario.

La borghesia industriale, infine, è la classe che si appropria dell'eccedente attraverso il plusvalore relativo, ossia, attraverso il lavoro salariato e lo scambio di equivalenti. Il capitale industriale genera il plusvalore attraverso l'aumento della produttività e dello sfruttamento dei lavoratori ai quali, tuttavia, viene pagato un salario equivalente al valore della forza-lavoro venduta. Per la borghesia industriale, la violenza necessaria all'appropriazione dell'eccedente consiste nell'ottenere che la forza-lavoro sia considerata una merce come qualunque altra.

In Brasile la borghesia industriale prende importanza durante gli anni trenta, ma sempre in una posizione di chiara subordinazione. Durante l'epoca populista, tra il 1930 e il 1964, essa è alleata e subordinata ai segmenti estranei al caffè, e appare rivolta al mercato interno come la vecchia borghesia mercantile. A partire dal 1964, quando tutta la borghesia si unisce e si allea alla tecno-burocrazia, la borghesia industriale rappresenta soltanto uno dei componenti del patto politico autoritario allora costituito contro i lavoratori e i segmenti progressisti della tecno-burocrazia. Soltanto a partire dalla metà degli anni settanta, in seguito a un costante e straordinario aumento di potere materiale, la borghesia industriale comincia a elaborare un progetto di egemonia politica.

È chiaro che la distinzione tra il capitale mercantile e il capitale industriale non ha valore assoluto. Vi sono molte sfumature. D'altro canto, bisogna capire che ciò che distingue sostanzialmente un tipo di capitale dall'altro non riguarda il teatro delle rispettive operazioni. Questa è una classificazione storico-economica, non una classificazione funzionale. Sotto questo profilo, l'agricoltura del latifondo esportatore, il grande commercio di esportazione e il sistema bancario sono capitale mercantile. Mano a mano che il capitalismo va velocemente sviluppandosi dopo il 1930, la borghesia mercantile perde di importanza. Gran parte del capitale commerciale, agricolo e finanziario diviene «capitale industriale» nella misura in cui, per sopravvivere e prosperare, viene a dipendere sostanzialmente dall'aumento della produttività o dal progresso tecnico. Il capitale diviene, così, industriale e produttivo invece che speculativo e mercantile.

Borghesia mercantile, borghesia industriale, tecno-burocrazia e lavoratori urbani sono, dunque, gli attori delle interpretazioni del Brasile: gli intellettuali ne sono gli autori. Poiché avevo vent'anni nella prima metà degli anni cinquanta, mi è capitato di partecipare, a volte appassionatamente, a tutto il dibattito su queste interpretazioni. Non rivendico perciò neutralità ideologica o distacco emotivo, ma non desisto dallo sforzo di ricercare l'obiettività.

In questo saggio esaminerò le interpretazioni della realtà brasiliana e non i patti politici o le alleanze di classe che ad esse corrispondono. In questo saggio, perciò, gli attori saranno gli intellettuali. Molti intellettuali importanti, tuttavia, non verranno presi in esame: filosofi, antropologi, critici letterari, i quali, pur contribuendo alla formulazione delle diverse interpretazioni, si sono dedicati ad analisi più generali, come i filosofi, o più specialistiche. Gli intellettuali che verranno presi in esame sono gli economisti, i politologi e i sociologi che, in qualche modo, sono stati attivamente coinvolti nel dibattito politico.

IL PARADIGMA «DELLA VOCAZIONE AGRARIA»

Due grandi paradigmi antagonisti si sono scontrati durante gli anni quaranta e cinquanta: da un lato il paradigma «della vocazione agraria» del Brasile, rimasto egemonico sino agli anni trenta, dall'altro il paradigma «della borghesia nazionale», dominante dagli anni trenta sino alla fine degli anni cinquanta.

Il paradigma «della vocazione agraria» corrisponde all'egemonia della borghesia agrario-mercantile, egemonia indiscussa sino agli anni venti e contestata a partire da allora. Questa interpretazione è rimasta ideologicamente molto forte anche negli anni quaranta e cinquanta anche se, già dal 1930, la borghesia agrario-mercantile non controllava più da sola lo stato.

Secondo questa interpretazione il Brasile è un paese essenzialmente agricolo, ricco di risorse naturali e di umana cordialità, ma tropicale e meticcio, e dunque inferiore. È il paese che Oliveira Vianna (1922) vede «sbiancare» nella pelle.^A È il paese ritratto da Paulo Prado (1928) che rimane triste e malinconico in una terra radiosa.^B È il Brasile *macunaímico* di Mário de Andrade e della pre-rivoluzione borghese rappresentata dalla «Settimana di Arte Moderna».^C È il Brasile moderno perché paulista e basato sul caffè, autoritario e corrotto ma recuperabile per mezzo di una democrazia delle élites, secondo la visione di Paulo Duarte e della famiglia Mesquita che controllava il quotidiano «O Estado de São Paulo». È il Brasile *ufanista* di Afonso Celso.^D È il Brasile meraviglioso della *casa grande* e della *senzala*, del *sobrado* e del *mocambo* di Gilberto Freyre.^E È il paese cordiale di Buarque de Hollanda.^F È il Brasile essenzialmente agricolo di Murtinho e di Eugênio Gudín...^{G 1}

A. L'A. si riferisce a *Populações meridionaes do Brasil* (São Paulo, 1922) di Francisco José de Oliveira Viana (1883-1951), il quale considerava lo «sbiancamento» del Brasile una delle conseguenze più apprezzabili dell'immigrazione europea [N.d.T.].

B. L'A. si riferisce a *Retrato do Brasil. Ensaio sobre a tristeza brasileira* (São Paulo, 1928) di Paulo Prado (1869-1943), ritratto pessimista della società agraria brasiliana, in contrapposizione all'orgoglio nativista espresso dall'*ufanismo* (vedi nota D) [N.d.T.].

C. *Macunaíma* è l'uomo tropicale, «eroe negativo» del romanzo *Macunaíma. O herói sem nenhum caráter* (1928) di Mário de Andrade (1893-1945). La *Semana de Arte Moderna*, manifestazione dell'avanguardia artistica in rotta con l'europeismo della cultura ufficiale, si tenne a São Paulo tra l'11 e il 18-febbraio 1922 [N.d.T.].

D. *Ufanismo*: sentimento di orgoglio suscitato dalla bellezza, l'immensità e l'abbondanza di risorse naturali del paese; l'A. si riferisce al libro del conte Afonso Celso de Assis Figueiredo jr. (1860-1938), *Porqué me ufano do meu país* (Rio de Janeiro, 1900) [N.d.T.].

E. *Casa-Grande e senzala* (Recife, 1933) e *Sobrados e mocambos* (São Paulo, 1935) sono conosciuti dal pubblico italiano con il titolo, rispettivamente, di *Padroni e schiavi* (Torino, Einaudi, 1965) e di *Casa e catapecchie* (2 voll., Torino, Einaudi, 1972) [N.d.T.].

F. Il saggio *O homem cordial* costituisce il V capitolo di *Raízes do Brasil* (Rio de Janeiro, 1936) di Sérgio Buarque de Hollanda (1902-1982) [N.d.T.].

G. L'accostamento è ironico: Joaquim Duarte Murtinho è stato ministro delle Finanze dal 1897 al 1902, Eugênio Gudín è un economista contemporaneo [N.d.T.].

¹ Per un'analisi approfondita del pensiero brasiliano sino agli anni trenta, si veda DANTE MOREIRA LEITE (1954).

Il paradigma della vocazione agraria, prodotto della lunga dominazione agrario-mercantile, copre un lungo periodo di tempo e presenta versioni assai differenziate: sarebbe un atto di violenza teorica volerlo ridurre ad alcune caratteristiche essenziali perché annovera pensatori importanti e innovatori, anche tra quelli già citati, e perché con Manoel Bomfim, Euclides da Cunha, Alberto Torres e Barbosa Lima Sobrinho, porta alla luce tutta una serie di pionieri di un'analisi critica della realtà brasiliana.²

In ogni caso, secondo il paradigma «della vocazione agraria», il Brasile non è un paese sottosviluppato ma un paese ricco e che ha un futuro, posseduto da una vocazione agraria definitiva. Sul piano politico il Brasile è visto come una democrazia presidenziale di stile nordamericano, anche se è solo un regime oligarchico. Sul piano sociale è visto come una società senza conflitti sociali e razziali anche se soltanto la repressione riesce a ridurre i conflitti. Sul piano culturale, il paradigma «della vocazione agraria» ignora che la cultura brasiliana di allora era, da un lato, un semplice fatto ornamentale, da salotto, slegata dallo sviluppo delle forze produttive, e dall'altro che era una cultura trapiantata, senza capacità di formulazioni teoriche originali o critiche.³

IL PARADIGMA «DELLA BORGHESIA NAZIONALE»

Il paradigma «della borghesia nazionale» sorge negli anni quaranta e raggiunge pieno sviluppo negli anni cinquanta, riflettendo i mutamenti economici e politici verificatisi in Brasile soprattutto dopo il 1930. È l'interpretazione del Partito Comunista e sarà principalmente l'interpretazione del Gruppo di Itatiaia, che tra il 1935 e il 1955 pubblica la rivista «Cadernos do nosso tempo» e alla fine si raggruppa nell'ISEB (Istituto Superior de Estudos Brasileiros) che, dopo diversi conflitti interni, viene dissolto dal regime militare. Sarà anche, sebbene in grado minore, l'interpretazione degli economisti della CEPAL (Comissão Econômica para a América Latina, dell'ONU).

Nel gruppo dell'ISEB vi sono alcune figure eminenti: Hélio Jaguaribe (1956, 1958, 1962), il suo principale politologo, è probabilmente anche il

² Tra questi autori, Manoel Bomfim è probabilmente il meno noto ma uno dei più interessanti. Il suo libro, *A América Latina* (1905) costituisce un'analisi pionieristica della cultura di importazione e acritica che dominava il Brasile. Su Alberto Torres si veda BARBOSA LIMA SOBRINHO (1968). Due testi classici di Torres, di questo periodo, sono *O problema da imprensa* (1926) e *A verdade sobre a Revolução de Outubro* (1933).

³ Sull'interpretazione oligarchico-mercantile, qui trattata molto sommariamente, si vedano, tra gli altri, ROLAND CORBISIER (1958), ALBERTO GUERREIRO RAMOS (1954), JOÃO CRUZ COSTA (1956), SÉRGIO MICELI (1979) e WANDERLEY GUILHERME DOS SANTOS (1978: 15-57).

principale teorico del gruppo; altre figure importanti sono l'economista Ignácio Rangel (1957a, 1957b, 1960 e 1962) e il sociologo Alberto Guerreiro Ramos (1954, 1958 e 1960). Importanti sono anche Roland Corbisier (1958), Cândido Mendes de Almeida (1963), Alvaro Vieira Pinto (1957 e 1960) e Ewaldo Corrêa Lima (1956). Nessuno di essi è marxista sebbene l'influenza di Marx sia chiara, soprattutto nel pensiero di Ignácio Rangel, notevole e creativo pensatore che ha sviluppato un modello di interpretazione dello sviluppo brasiliano particolarmente originale e dialettico, a partire dai concetti di dualità di base, cicli lunghi, risorse oziose e inflazione dei costi. Marxista e solo indirettamente appartenente al gruppo è Nelson Werneck Sodré, il più importante intellettuale del Partito Comunista Brasiliano, che ha pubblicato diversi lavori presso l'ISEB (1957, 1959 e 1961). Sulla stessa linea, Alberto Passos Guimarães (1963 e 1964) ha sviluppato una propria analisi del carattere latifondista e monopolista dell'economia brasiliana. Senza alcuna traccia di marxismo, ma sempre con una forte componente nazionalistica è invece l'opera di Barbosa Lima Sobrinho (1963, 1968, 1973).

Il paradigma «della borghesia nazionale» prende le mosse da una critica radicale del paradigma «della vocazione agraria». La cultura brasiliana precedente viene definita come alienata, eterodiretta, trapiantata, amorfa, inautentica, decorativa, segnata dal complesso di inferiorità coloniale. A partire da questa critica, senza dubbio assai penetrante, della cultura oligarchica e semicoloniale che dominava il paese, i nuovi interpreti si propongono di rintracciare un'identità culturale nazionale e di formulare un progetto nazionale per il Brasile: un progetto di industrializzazione e di indipendenza politica.⁴

Per formulare questo progetto, si parte da un'interpretazione semplificata e ideologicamente schierata, ma sostanzialmente corretta, del processo storico brasiliano precedente. La società viene divisa in due grandi blocchi: da un lato l'oligarchia agrario-mercantile dominante, alleata all'imperialismo, che si oppone all'industrializzazione brasiliana e cerca di mantenere lo status quo semi-coloniale, semi-feudale e agro-esportatore; al polo opposto vi è il gruppo modernizzante guidato da Getúlio Vargas e poi da Juscelino Kubitschek: la borghesia industriale nazionale, le classi medie tecniche (i tecno-burocrati) e i lavoratori urbani, oltre ad alcuni segmenti della vecchia oligarchia interessati al processo di sostituzione delle importazioni.

La leadership di questo gruppo dovrebbe naturalmente spettare, secondo il paradigma «della borghesia nazionale», alla nascente borghesia in-

⁴ Sulla ricerca di una identità nazionale si veda RENATO ORTIZ (1985).

dustriale che ha come prototipi le figure di Roberto Simonsen e, in minor grado, di Ewaldo Lodi. La «borghesia nazionale» è una costruzione mentale con una certa base di realtà che, secondo il paradigma «della borghesia nazionale», dovrebbe essere nazionalista, favorevole all'industrializzazione, modernizzante e socialmente progressista, mentre la borghesia agrario-mercantile sarebbe tradizionalista, coloniale, contraria all'industrializzazione. Nella realtà, tuttavia, come ha osservato acutamente Ignácio Rangel, sono i rappresentanti dell'oligarchia interessata alla sostituzione delle importazioni, il cui tipico rappresentante è Getúlio Vargas, a mantenere il controllo del potere politico durante il periodo del patto populista.

Gli intellettuali responsabili del paradigma «della borghesia nazionale», da un lato stavano constatando e analizzando una realtà – quella che sarebbe stata poi denominata «patto populista» – dall'altro stavano formulando un desiderio o si facevano strumento di un'ideologia borghese. La «borghesia nazionale» in conflitto con l'imperialismo, così come il preteso carattere «feudale» della società brasiliana prima del 1930, erano due costruzioni ideologiche insostenibili, volute in quell'epoca soprattutto dal Partito Comunista, che trasferiva così al Brasile, in modo meccanico, un'idea delle tappe storiche tipica del marxismo volgare o stalinista.

L'ideologia della borghesia nazionale, tuttavia, non era soltanto borghese. Costituiva anche una prima manifestazione dell'ideologia modernizzatrice, sviluppatista ed efficientista, tipica della tecno-burocrazia nascente all'interno dell'apparato statale. Gli intellettuali responsabili della sua formulazione, ai quali bisognerebbe aggiungere personalità come Rômulo de Almeida, Santiago Dantas, Jesus Soares Pereira, e anche Roberto Campos, erano membri della tecno-burocrazia che aveva assunto il comando dello sviluppo in seno allo stato populista.⁵

Bisogna osservare, tuttavia, che questa descrizione del paradigma «della borghesia nazionale», come del resto quella delle altre interpretazioni, costituisce una generalizzazione che ignora una quantità enorme di aspetti specifici. L'ISEB, per esempio, entra in crisi e si divide nel 1958 sotto la spinta della posizione critica e indipendente di Alberto Guerreiro Ramos (1961 e 1964), il quale, da una posizione di sinistra non-marxista, conduce una critica del PCB e dello stesso ISEB in una fase in cui quest'ultimo stava radicalizzando le proprie posizioni politiche; per motivi simili si stacca dall'ISEB Hélio Jaguaribe, che in una fase precedente aveva sostenuto che le

⁵ Ho esaminato l'aspetto tecno-burocratico del patto populista in un precedente lavoro, cfr. LUIZ CARLOS BRESSER PEREIRA, *Estado e subdesenvolvimento industrializado*, São Paulo, Editora Brasiliense, 1977, pp. 189-193.

imprese multinazionali stavano contribuendo all'industrializzazione del Brasile. Posizioni per molti versi simili aveva assunto anche Wanderley Guilherme dos Santos (1963).

Il paradigma «della borghesia nazionale», inoltre, è contemporaneo alle analisi di due grandi pensatori brasiliani: Caio Prado Júnior (1933, 1942 e 1945), che ha messo a punto un'interpretazione definitiva del Brasile coloniale, e Celso Furtado (1949, 1954, 1959, 1961, 1962 e 1964), l'economista più influente dell'epoca, che ha portato in Brasile la critica della CEPAL alla teoria neoclassica dei vantaggi comparati del commercio internazionale, analizzato il modello di sviluppo primario-espportatore e più in generale del sottosviluppo brasiliano, proposto l'industrializzazione per mezzo della sostituzione delle importazioni e della pianificazione.

Le analisi di Caio Prado jr. e di Celso Furtado sull'economia brasiliana, costituiscono, per originalità e approfondimento, interpretazioni che non possono essere genericamente ricondotte a un unico modello. La posizione di Caio Prado jr., oltre che isolata è antagonistica nei confronti dei suoi contemporanei, ciò che gli ha permesso, dopo il 1964, di gettare le basi di una nuova interpretazione del Brasile. I contributi di Furtado, il cui *Formação econômica do Brasil* è divenuto un classico del pensiero economico brasiliano e che ha pubblicato un paio di lavori con l'ISEB (1958 e 1959), hanno invece avuto un'importanza decisiva per il paradigma «della borghesia nazionale». Va ricordato infine un contributo isolato di matrice weberiana, l'ormai classico *Os donos do poder* (1957) di Raymundo Faoro.

La preoccupazione di Celso Furtado, non diversamente da quella del gruppo dell'ISEB, era di criticare le teorie sviluppate nei paesi centrali e di costruire una teoria alternativa, capace di spiegare la realtà brasiliana e latinoamericana. Sono stati Furtado e il gruppo della CEPAL ad avere maggior successo, anche perché meno compromessi ideologicamente con la borghesia. Ma non c'è dubbio che il progetto di industrializzazione della CEPAL e il progetto di ricostruzione nazionale sotto il comando della borghesia e dello stato possedevano molti punti in comune. Pianificazione e industrializzazione sostitutiva delle importazioni erano idee centrali in ambo i gruppi.

IL PARADIGMA «DELLA MODERNIZZAZIONE AUTORITARIA»

Il paradigma «della borghesia nazionale» in pratica liquidò il paradigma agrario-mercantile nella misura in cui l'industrializzazione si affermava definitivamente nel Brasile degli anni cinquanta. La crisi politica dei primi anni sessanta e la Rivoluzione del 1964 si incaricheranno, a loro volta, di liquidare il paradigma «della borghesia nazionale». Questi due fenomeni

sono fatti storici nuovi, che condizioneranno tutto il pensiero politico ed economico brasiliano successivo. È chiaro che i quattro paradigmi che ora esamineremo avevano già cominciato a definirsi prima del 1964, ma è un errore pensare che il dibattito nelle scienze sociali si risolva nel campo del puro dibattito delle idee o delle ideologie. Generalmente sono i fatti storici nuovi che fermano le idee e le riorientano, a dispetto dell'immobilismo di tanta parte delle scienze sociali.

La liquidazione del paradigma «della borghesia nazionale» divenne automatica nella misura in cui la sua principale proposta politica consisteva nell'alleanza della borghesia con il proletariato sotto la guida della tecno-burocrazia statale, contro la borghesia agrario-mercantile e l'imperialismo. La Rivoluzione del 1964 rappresenta la rottura definitiva di questa alleanza e l'unificazione della borghesia industriale e mercantile sotto il comando politico della tecno-burocrazia statale e con la protezione dell'imperialismo delle multinazionali. Parlare ancora di rivoluzione borghese, di borghesia nazionale, di alleanza tra sinistra e borghesia, dopo la violenta repressione della sinistra e dei lavoratori da parte della borghesia, diveniva impossibile.

Dopo il 1964 sorgono nuovi paradigmi. Tra le classi dominanti, il paradigma «della modernizzazione autoritaria» sostituisce come interpretazione egemonica il paradigma agrario-mercantile, dal quale si distingue con chiarezza per i molti punti di contatto che presenta con il paradigma «della borghesia nazionale»: l'industrializzazione, la sostituzione delle importazioni (cioè, il protezionismo), la pianificazione.

Questa nuova interpretazione egemonica si basa su due idee-chiave – lo sviluppo economico e la sicurezza nazionale – e su di un'alleanza politica che comprende la borghesia nativa, ora unificata, la tecno-burocrazia statale e le imprese multinazionali. In definitiva, il golpe del 1964 è stato il risultato della crisi del populismo, propiziata dalla unificazione tra borghesia agrario-mercantile e borghesia industriale. Questa unificazione, a sua volta, ha stabilito una nuova divisione (ma non un nuovo conflitto) in seno alla borghesia, nella misura in cui il capitale monopolista, tanto industriale quanto mercantile e bancario, diviene egemonico a danno del capitale competitivo.

Quando si realizza l'unificazione della borghesia, mentre le imprese multinazionali entrano in massa nell'economia brasiliana, alla tecno-burocrazia statale non resta altra soluzione, per poter realizzare il proprio progetto 'di sviluppo' di un Brasile-potenza, che allearsi alla borghesia monopolista e alle multinazionali.⁶

⁶ Sul «pensiero tecnocratico» che caratterizza il paradigma «della modernizzazione autoritaria» si veda MARIA DE LOURDES COUVRE (1983).

È per questo che il paradigma «della modernizzazione autoritaria», al di là del suo carattere essenzialmente capitalistico e della difesa enfatica della libera impresa, costituisce un'interpretazione tecno-burocratica, che privilegia la pianificazione economica e l'intervento diretto dello stato nell'economia, non solo con funzioni di regolamentazione ma anche come produttore di beni e servizi. Il progetto industriale, antiliberalista, borghese e tecno-burocratico del paradigma «della borghesia nazionale» riappare nel paradigma «della modernizzazione autoritaria». Ciò che scompare è il discorso nazionalista, e soprattutto il discorso popolare o populista. Il discorso nazionalista scompare perché l'industrializzazione si è consolidata attraverso la protezione tariffaria (*Lei de Tarifas* del 1958) e attraverso l'alleanza tra la borghesia locale e le nuove imprese industriali multinazionali. Il discorso popolare diviene superfluo dal momento che i lavoratori sono stati esclusi dal patto sociale. Invece che di un'alleanza con i lavoratori, si parla ora di sicurezza nazionale, che nel contesto del 1964 significa repressione poliziesca dei lavoratori e della sinistra.

Da un certo punto di vista è possibile dire che l'egemonia del paradigma «della modernizzazione autoritaria» tra le classi dominanti rappresenta la vittoria della «Scuola Superiore di Guerra» – all'epoca il principale agente ideologico di questa nuova interpretazione – sull'ISEB, sul Partito Comunista e sulla CEPAL, principali agenti del paradigma «della borghesia nazionale». ⁷ Rappresenta anche una vittoria della politica estera del governo degli Stati Uniti che, come la borghesia nativa, si era sentito minacciato dalla sovversione comunista agli inizi degli anni sessanta, subito dopo la Rivoluzione cubana. Così, attraverso l'addestramento sistematico di militari e poliziotti brasiliani, gli Stati Uniti sono riusciti a imporre ai militari brasiliani una «dottrina della sicurezza nazionale» basata sulla guerra fredda e caratterizzata da un anticomunismo irrazionale. Questa politica è stata identificata da buona parte della sinistra democratica con gli interessi delle imprese multinazionali che investono nell'industrializzazione del Brasile quando, nei fatti, rifletteva appena la straripante paura del comunismo che indusse la borghesia brasiliana e il governo americano ad appoggiare il regime autoritario.

Il paradigma «della modernizzazione autoritaria», naturalmente, ha origini che risalgono a un periodo anteriore al 1964. Non potendo qui diffonderci in un'analisi esaustiva, ci limiteremo a citare i suoi più importanti teo-

⁷ È significativo che tutte queste istituzioni abbiano perduto di significato, politico e ideologico, nel momento stesso in cui hanno smesso di rappresentare interpretazioni vive del Brasile o dell'America Latina.

rici: il generale Golbery de Couto e Silva, che aveva definito i fondamenti della dottrina della sicurezza nazionale sin dal 1952 in *Aspectos geopolíticos do Brasil*, e Roberto de Oliveira Campos che nel 1953, alla Escola Superior de Guerra, cercava già di trovare «un'area di possibile conciliazione tra un'ideologia dello sviluppo e un'ideologia della sicurezza».⁸

Roberto Campos negli anni cinquanta è uno dei tecno-burocrati brasiliani più brillanti ed è probabilmente il principale formulatore di questa nuova interpretazione del Brasile, soprattutto sotto il profilo economico. Mentre il generale Golbery diagnosticava nel 1958 la necessità di una dipendenza politica del Brasile dagli Stati Uniti (1967: 223-259) arrivando all'ideologia autoritaria della sicurezza nazionale, Roberto Campos (1963, 1968 e 1969) definiva essenziale e necessaria la dipendenza economica del Brasile dalle imprese multinazionali. Avendo compreso che le imprese multinazionali investivano massicciamente nelle attività industriali e si impegnavano pertanto nell'industrializzazione del Brasile, egli ne diviene il più efficace difensore. Non si trattava più di difendere le multinazionali nel quadro di una divisione internazionale del lavoro ove il Brasile restasse fermo all'esportazione di prodotti primari. Questa era la posizione di Eugênio Gudin, impegnato a criticare le tesi della CEPAL e di Prebisch contro la legge dei vantaggi comparati nel commercio internazionale. Sotto questo profilo, Roberto Campos, seppure allievo di Eugênio Gudin, ha una posizione chiaramente diversa.

Campos, generalmente considerato un semplice economista, si distingue chiaramente dai neoclassici per la sua difesa della pianificazione (1963 e 1967) e della tecno-burocrazia in quanto agente della pianificazione. La pianificazione è necessaria in ragione della «debolezza dell'iniziativa privata», della «facoltà telescopica», ossia della visione a lungo termine, che lo stato e non la borghesia possiede, e della capacità di «concentrazione delle risorse» tipica dello stato (1967). In un articolo intitolato *In difesa dei tecnocrati*, che si riferiva alla propria esperienza di ministro della Pianificazione (1964-1966), Campos si identifica con questi ultimi e afferma: «tra l'immobilismo perfezionista e la sperimentazione modernizzante, l'orientamento dei tecnocrati sembra essere stato il più produttivo» (1968: 136). Difendendo la pianificazione e la tecno-burocrazia, ma difendendo allo stesso tempo il capitalismo locale e multinazionale, e utilizzando strumenti monetaristi per combattere l'inflazione, Roberto Campos ha sanzionato sul piano economico il recupero dell'analisi neoclassica da parte della prospettiva tecno-burocratica della pianificazione. Questa sarebbe

⁸ Si veda CAMPOS (1963a: 59), ove il testo è stato ripubblicato.

divenuta una caratteristica essenziale del paradigma «della modernizzazione autoritaria».

IL PARADIGMA «DELLA FUNZIONALITÀ AL CAPITALISMO»

Mentre il paradigma «della modernizzazione autoritaria» rimane egemonico tra le classi dominanti sino alla metà degli anni settanta, all'interno della sinistra si sviluppano tre paradigmi alternativi: il paradigma «della funzionalità al capitalismo», il paradigma «dell'ipersfruttamento capitalistico» e il paradigma «della nuova dipendenza».

Il paradigma «della funzionalità al capitalismo» dominerà gran parte del pensiero brasiliano di sinistra durante la seconda metà degli anni sessanta. Il suo postulato di base è che il Brasile è sempre stato un paese capitalistico e che quanto eventualmente vi esista di pre-capitalistico è sempre stato funzionale all'accumulazione capitalistica. Il suo problema fondamentale è quello di reinterpretare la realtà brasiliana a partire dalla critica del paradigma «della borghesia nazionale». Questo era «il grande colpevole», responsabile della Rivoluzione del 1964 e della conseguente sconfitta delle sinistre, per aver proposto la modernizzazione e l'alleanza tra il proletariato e la borghesia. Bisognava fare il processo a questa interpretazione e mettere alla gogna i suoi principali responsabili: il Partito Comunista e il gruppo dell'ISEB.

Per contestare la validità del paradigma «della borghesia nazionale» bisognava negare il carattere pre-capitalistico (o anche solo di capitalismo mercantile) della società brasiliana prima del 1930, criticare qualsiasi teoria dualista, affermare la continuità e la perfetta unità della classe dominante brasiliana, negare le differenze di origine, etniche o sociali, degli imprenditori industriali rispetto alla borghesia agrario-mercantile.

Impegnandosi a negare *in toto* il paradigma «della borghesia nazionale» invece di limitarsi a criticarne gli eccessi ideologici, questa interpretazione assume un carattere emotivo e risentito che è tuttavia la ragione del suo grande successo, nella misura in cui ne stimola capacità critica, e insieme il suo limite, poiché si dimostra incapace di cogliere o di analizzare correttamente i fatti nuovi che hanno reso superato il paradigma «della borghesia nazionale».

Il paradigma «della funzionalità al capitalismo», che potremmo anche chiamare «interpretazione esacerbata della funzionalità al capitalismo», è stato formulato in modo brillante da Caio Prado jr. che nel 1966 pubblica un libro fondamentale per la comprensione di tutto il pensiero brasiliano immediatamente successivo: *A Revolução brasileira*. È un'analisi appassio-

nata, critica e autocritica dei rapporti di produzione in Brasile. Un'analisi sbagliata perché esacerbata. E nello stesso tempo un'analisi pionieristica, coraggiosa, indignata e coerente con le sue analisi anteriori sul carattere mercantile della colonizzazione brasiliana (1942 e 1945) e sulla natura della questione agraria (1979).

È sbagliata perché afferma una continuità nella natura capitalistico-mercantile del Brasile inaccettabile, perché non si preoccupa di distinguere chiaramente la borghesia mercantile da quella industriale, perché afferma che la borghesia industriale ha avuto origine dall'oligarchia del caffè,⁹ perché nega che in una data fase storica queste due borghesie siano effettivamente entrate in conflitto. È pionieristica perché percepisce già il carattere industrializzante del nuovo imperialismo, perché identifica il «capitalismo burocratico» e vede lo stato burocratico al servizio dell'accumulazione capitalista, perché denuncia lo sfruttamento permanente dei contadini e dei lavoratori rurali brasiliani, perché discute i rapporti di produzione nelle campagne e cerca di dimostrare che, in Brasile, molti di coloro che sono tenuti per contadini (i fittavoli, per esempio) sono in realtà lavoratori salariati.

Il carattere polemico – la ricerca dei colpevoli – del contributo di Caio Prado jr. è da lui stesso confermato in un articolo nel quale risponde alle critiche di Assis Tavares, affermando:

ciò che precisamente *A Revolução brasileira* cerca di fare, a ragione o a torto (ed è questo che Assis Tavares dovrebbe indagare e non indaga), è di trovare per la sinistra una posizione «qualitativamente diversa» che le apra nuove prospettive, che la liberi dall'opportunismo e dal conformismo che da molto tempo sta rendendo sterile e inutile buona parte dei suoi sforzi – come quello di coloro, tra gli altri, che hanno creato le opportunità per il golpe contro-rivoluzionario del 1° aprile 1964. La responsabilità principale di quella inefficienza delle sinistre (ed è questo che si afferma e si è cercato di dimostrare in *A Revolução brasileira*) va imputata a una base teorica errata. (1967: 57)

Un altro lavoro fondamentale di questa corrente critica che ha segnato il periodo e influenzato profondamente tutta una generazione, è il noto ar-

⁹ Su questo tema ho realizzato una ricerca di carattere storico dalla quale è emerso che l'85% dei fondatori o dei principali responsabili dello sviluppo delle imprese industriali di São Paulo era di origine immigratoria, mentre appena il 3,9% di essi è ricollegabile alla borghesia del caffè. Si veda LUIZ CARLOS BRESSER PEREIRA, *Origens étnicas e sociais dos empresários paulistas*, «Revista de administração de empresas», 11, 1964. Sono tornato sul tema, di recente, per sottolineare il ruolo avuto dal paradigma «della funzionalità al capitalismo» nell'assicurare per tanti anni il predominio della tesi (sbagliata) di Caio Prado jr. sull'estrazione sociale degli imprenditori brasiliani: LUIZ CARLOS BRESSER PEREIRA, *Empresários, suas origens e as interpretações do Brasil*, «Revista brasileira de ciências sociais», 25, 1994.

ticolo di Rodolfo Stavenhagen, *Sete teses equivocadas sobre a América Latina* (1965). Le tesi sbagliate sono (1) il dualismo, (2) lo sviluppo per mezzo dell'industrializzazione di aree tradizionali, (3) le zone tradizionali costituiscono un ostacolo per il capitalismo progressista, (4) la borghesia nazionale è interessata a rompere il dominio dell'oligarchia latifondista, (5) lo sviluppo dipende da una classe media nazionalista e progressista, (6) l'integrazione nazionale dell'America Latina dipende dal meticcio e (7) c'è un'identità di interessi tra contadini e operai. In sintesi, la critica di Stavenhagen, escluse le due ultime tesi, è una critica radicale delle concezioni modernizzatrici implicite nel paradigma «della borghesia nazionale».

Al paradigma «della funzionalità al capitalismo» vanno associati altri nomi significativi. Fernando Novaes (1979) ci ha dato una classica analisi del periodo coloniale sulla linea proposta inizialmente da Caio Prado jr. Egli nega ogni carattere pre-capitalistico al periodo coloniale, visto esclusivamente come un episodio del processo di accumulazione primitiva. João Manoel Cardoso de Mello, nel suo *O capitalismo tardio*, prosegue l'analisi di Fernando Novaes sino all'epoca presente: minimizza l'importanza della Rivoluzione del 1930; afferma che «la borghesia del caffè è stata la matrice della borghesia industriale» (1975: 100); critica, allo stesso modo di Robert Cajado Nicol (1974) e Warren Dean (1971), l'opposizione o la contraddizione rinvenuta da Furtado tra industrializzazione ed espansione del caffè. Quest'ultima è vista esclusivamente come un fenomeno positivo per l'industrializzazione, e non come un fattore dialetticamente favorevole e contrario, come di fatto è stata.¹⁰

Il lavoro di Cardoso de Mello presenta comunque grande interesse perché, dopo la *História econômica do Brasil* di Caio Prado jr., è la prima interpretazione importante della storia economica brasiliana in termini marxisti non ortodossi. Egli propone una periodizzazione delle fasi dell'economia brasiliana alternativa a quella adottata dal paradigma «della borghesia nazionale», che prevedeva: una fase «coloniale agrario-mercantile» sino al 1808; una fase «semi-coloniale agrario-mercantile primario-espportatrice» sino al 1930 e una fase «industriale di sostituzione delle importazioni» dopo il 1930. Cardoso de Mello propone invece: una fase «mercantile-schiavista coloniale» sino al 1808; «mercantile-schiavista nazionale» sino al 1888; «espportatrice-capitalista ritardata» dopo il 1888. Quest'ultima fase, a sua volta, si divide in: «nascita e consolidamento del capitale industriale»

¹⁰ La soluzione teorica di questo problema è stata data da Sérgio Silva, il quale ha dimostrato come l'apporto dell'economia del caffè all'industrializzazione sia stato contraddittorio piuttosto che univocamente positivo o negativo. Si veda SÉRGIO SILVA (1973) e anche il contributo di WILSON CANO, *Raízes da concentração industrial no Brasil*, São Paulo, Difel, 1977.

(1808-1933); «industrializzazione limitata» (1933-1956) e «industrializzazione pesante» (1956...).

Bisogna osservare, però, che grazie all'esame approfondito della fase di industrializzazione pesante, Cardoso de Mello supera già l'analisi «della funzionalità al capitalismo». Sebbene si preoccupi di togliere enfasi alla rottura del 1930, nella periodizzazione riconosce indubbiamente l'importanza del passaggio dal capitale mercantile a quello industriale. Solo che lo colloca alla fine del secolo scorso invece che nel momento in cui l'oligarchia del caffè perde il potere a vantaggio dell'alleanza di classe «nazional-sviluppista» guidata da Getúlio Vargas a partire dagli anni trenta.

Un altro contributo rilevante è quello di Boris Fausto: in *A Revolução de 1930* ci informa, sin dai primi due paragrafi dell'introduzione, che il suo lavoro «intende dimostrare l'inconsistenza di un modello corrente» secondo il quale «nella formazione sociale del paese esisterebbe una contraddizione di base tra il settore agro-esportatore, rappresentato dal latifondo semi-feudale, associato all'imperialismo, e gli interessi rivolti al mercato interno, rappresentati dalla "borghesia"» (1972: 2).

Quello di Fausto è un contributo importante per la comprensione della Rivoluzione del 1930 ma è segnato, sin dall'inizio, dal punto di vista del paradigma «della funzionalità al capitalismo», il quale riduce il paradigma «della borghesia nazionale» a un modello semplificato per poi negargli qualsiasi valore. Sulla stessa linea si muove l'articolo pionieristico di Paula Beiguelman che, criticando esplicitamente l'opera di Nelson Werneck Sodré, uno degli esponenti del paradigma «della borghesia nazionale», afferma: «Non v'è dunque modo di interpretare l'agitazione degli anni venti e la rivoluzione del 1930 nei termini di un conflitto tra il settore interno e quello agrario, o, nell'espressione dell'Autore [Sodré], come una lotta tra borghesia e latifondo» (1966: 262).

Un altro lavoro importante di questa linea interpretativa è la *Crítica da razão dualista* (1972) di Francisco de Oliveira. Si tratta essenzialmente di una critica a Celso Furtado e alla sua visione dualista e modernizzante dell'economia brasiliana. Il carattere pre-capitalistico della precedente formazione sociale brasiliana non è negato. Ciò che viene negato è l'esistenza di qualsiasi contraddizione tra il Brasile pre-capitalistico e il Brasile capitalistico. Al contrario, l'agricoltura pre-capitalistica e la marginalità urbana sarebbero funzionali all'accumulazione capitalistica nella misura in cui ribasano il costo di riproduzione della manodopera.

Per la ricchezza delle idee, esposte sempre nei termini di un marxismo effettivamente dialettico e aperto, questo lavoro di Francisco de Oliveira avrà comunque una grande influenza sul pensiero di sinistra nel Brasile degli anni sessanta. La sua analisi dei meccanismi di accumulazione primitiva,

ancora in azione nel paese, la sua proposta di internalizzazione del problema del sottosviluppo e la sua discussione sul grande sviluppo (*inchação*) del terziario, costituiscono, assieme ad altri punti, contributi stimolanti al dibattito e alla ricerca.

Sulla stessa linea interpretativa troviamo i contributi dei ricercatori del CEBRAP (*Centro Brasileiro de Análises e Pesquisas*), istituzione che, assieme all'Università di São Paulo, diviene negli anni settanta un centro importante di riflessione sulla realtà brasiliana.¹¹ All'interno del CEBRAP, in realtà, convivranno e spesso si confonderanno rappresentanti del paradigma «della funzionalità al capitalismo» e rappresentanti del paradigma «della nuova dipendenza» (il fatto che alcuni autori passino dall'una all'altra non ne facilita la distinzione).

Sulla linea creativa aperta da Francisco de Oliveira troviamo lavori importanti come quelli di Lúcio Kowarick (1975 e 1979), responsabile di una brillante analisi dei rapporti funzionali tra marginalità e dipendenza nel contesto delle società dipendenti, di Manoel Berlinck (1975) e un'opera collettiva del CEBRAP curata da Lúcio Kowarick e Vinícius Caldeira Brant, eccellente analisi del processo di accumulazione e della pauperizzazione della popolazione di São Paulo.¹²

Un altro importante rappresentante del paradigma «della funzionalità al capitalismo» è Luciano Martins, che ha sintetizzato il proprio pensiero in *Pouvoir et développement économique* (1976). Nella sua analisi della Rivoluzione del 1930 vi è la preoccupazione permanente di ridurne il significato storico a un episodio della modernizzazione conservatrice, nei termini dell'elaborazione di Barrington Moore (1967), per cui nuove élites sostituiscono o si giustappongono alle precedenti. Luciano Martins riconosce il carattere di lotta tra le classi assunto dalla Rivoluzione del 1930 ma lo definisce, in un senso ben preciso, come «una lotta di classe *preventiva*, scatenata per iniziativa della classe dominante» (1976: 120). E si preoccupa di dimostrare

¹¹ Il CEBRAP viene fondato nel 1970 da un gruppo di intellettuali che nel 1969 il regime militare aveva privato dei diritti politici o espulso dall'Università di São Paulo. In occasione della fondazione, il nucleo centrale era composto da Fernando Henrique Cardoso, José Arthur Giesse, Cândido Prociópio, Paulo Singer, Juarez Brandão Lopes, Francisco de Oliveira e Elza Berquó. Il gruppo era intellettualmente eterogeneo, ma unito nella critica al patto autoritario tecnoburocratico-capitalista allora dominante.

¹² *São Paulo 1975: crescimento e pobreza*, a cura di Lúcio Kowarick e Vinícius Caldeira Brant, São Paulo, Edições Loyola-CEBRAP, 1975. Si tratta di un'opera collettiva e tra i collaboratori vi sono Cândido Prociópio Ferreira de Camargo, Fernando Henrique Cardoso, Frederico Mazzucchelli, José Alvaro Moisés, Maria Herminia Tavares de Almeida e Paul Singer, ma il coordinamento dei lavori è opera di Lúcio Kowarick e Vinícius Caldeira Brant, la cui impronta sull'insieme deve essere stata alla fine decisiva, ragione che ci ha indotto a includere il volume tra le interpretazioni «della funzionalità al capitalismo».

e di documentare che non vi era conflitto tra l'oligarchia agraria e gli industriali, dal momento che in un movimento tipicamente oligarchico come la Rivoluzione del 1932,^H «la documentazione sulla partecipazione della Federazione delle Industrie di São Paulo al conflitto è abbondante» (1976: 133).

Queste riserve non intendono tuttavia negare l'importanza del contributo dato da Luciano Martins, né, del resto, di quello dato dagli altri rappresentanti del paradigma «della funzionalità al capitalismo» qui citati. Il contributo di Luciano Martins diverrà importante non soltanto per l'analisi della Rivoluzione del 1930 ma soprattutto per la ricerca condotta negli anni settanta sull'emergere della tecno-burocrazia e dei processi decisionali ai quali questa partecipa attivamente durante la fase in cui viene creata l'industria pesante brasiliana (1985).

Il paradigma «della funzionalità al capitalismo» ha svolto un ruolo importante perché ha fornito alle sinistre un'analisi autonoma della realtà brasiliana in luogo di un'analisi subordinata alla borghesia (il paradigma «della borghesia nazionale»). La sua impostazione marxista ma non stalinista ha favorito un approfondimento critico dei rapporti tra economia e politica e delle forme di dominazione borghese, problemi affrontati sino ad allora nei termini impostati dall'analisi marxista di Caio Prado jr., che risalivano pertanto a prima del 1956.

Il limite di questa interpretazione risiede nel suo carattere «esacerbato». Preoccupata di negare in modo radicale tutto il paradigma «della borghesia nazionale», non si rende conto che, sebbene quest'ultimo possa essere inficiato da gravi errori, il suo superamento si deve meno a quegli errori che ai nuovi fatti storici che nella seconda metà degli anni cinquanta hanno consolidato l'industrializzazione brasiliana e unificato la borghesia industriale e mercantile. Questo limite, del resto, spiega perché molti dei suoi sostenitori tendono a passare al paradigma «della nuova dipendenza» quando questo diviene egemonico tra le sinistre negli anni settanta.¹³

In questo quadro Luiz Pereira sorge come una figura isolata, soltanto

H. Nella cosiddetta «Rivoluzione Costituzionalista» del 1932, lo stato di São Paulo, che disponeva di un proprio esercito e persino di una piccola aviazione, cercò di spezzare l'egemonia degli stati di Rio Grande do Sul e di Minas Gerais sul processo rivoluzionario iniziato nel 1930 [N.d.T.].

¹³ Al paradigma «della funzionalità al capitalismo» possono essere associati molti altri lavori. Si veda, per esempio, la critica radicale dell'ISEB fatta da Caio Navarro de Toledo in *ISEB: fábrica de ideologias*, São Paulo, Editora Atica, 1977, e MARIA SYLVIA CARVALHO FRANCO, *O tempo das ilusões*, in MARILENA CHAUÍ e MARIA SYLVIA CARVALHO FRANCO, *Ideologia e mobilização popular*, São Paulo, DEDEC-Paz e Terra, 1979. In altro senso, si veda la testimonianza di Hélio Jaguaribe sull'ISEB, *Um breve depoimento e uma apreciação crítica*, «Cadernos de opinião», 14, 1979.

indirettamente legata al paradigma «della funzionalità al capitalismo», del quale tuttavia è uno dei pionieri. Avendo scritto *Trabalho e desenvolvimento no Brasil* (1965) in un'epoca di transizione, il suo contributo non risulta sempre chiaro ma è senza dubbio ricco di idee, in special modo per quanto concerne la reinterpretazione della Rivoluzione del 1930 e la critica alla teoria del dualismo strutturale: a suo modo di vedere, coesistevano in Brasile capitalismi «dinamici» e capitalismi «soffocati» (1965: 87-97 e 199).

IL PARADIGMA «DELL'IPER-SFRUTTAMENTO IMPERIALISTICO»

Quanto sia difficile scorgere i fatti nuovi (per poterli poi interpretare), si può constatare anche a proposito del paradigma «dell'iper-sfruttamento imperialistico». Anche questa è un'interpretazione esacerbata, frutto della sconfitta subita dalle sinistre con la Rivoluzione del 1964, ma è un'interpretazione assai più radicale della precedente. Ora non ci si propone solo di criticare il paradigma «della borghesia nazionale» e le conseguenti deviazioni teoriche della sinistra ma di costruire una nuova interpretazione, valida per il Brasile ma anche per l'intera America Latina, a partire dal concetto leninista di imperialismo e del concetto trotskista di perdita di dinamismo del capitalismo centrale. Come nel paradigma «della borghesia nazionale», l'imperialismo è il grande responsabile del sottosviluppo. Ma diversamente da quella interpretazione, non si vede alcuna divisione all'interno della borghesia tra borghesia agrario-mercantile alleata all'imperialismo e borghesia industriale: la borghesia è solidamente unita e subordinata all'imperialismo. Non c'è, inoltre, alcuna proposta nazionalista che serva da ammortizzatore della lotta di classe.

Secondo questa interpretazione, l'imperialismo estrae praticamente tutto l'eccedente dai paesi sottosviluppati. Qui risiederebbe l'ostacolo fondamentale per qualsiasi processo di sviluppo. La borghesia periferica, a sua volta, è totalmente subordinata all'imperialismo. Poiché l'imperialismo sfrutta i lavoratori dei paesi sottosviluppati attraverso il commercio internazionale e le imprese multinazionali, la borghesia periferica, per potersi appropriare di una parte dell'eccedente, non ha altra alternativa che sfruttare di più i lavoratori nativi. Per questo deve ricorrere alla violenza. Per questo le borghesie periferiche sono necessariamente autoritarie se non fasciste. In sostanza, ai popoli dell'America Latina non resterebbe che l'alternativa tra il socialismo e il fascismo. Il capitalismo dipendente, dunque, è necessariamente fascista.

Queste idee hanno la loro principale fonte di ispirazione nei lavori di André Gunder Frank che in un celebre articolo, *Sviluppo del sottosviluppo*

(1966), e in una serie di libri, a partire da *Capitalism and underdevelopment in Latin America* (1969), cerca di dimostrare la tesi radicale che l'America Latina è sempre stata capitalistica non avendo mai presentato caratteristiche pre-capitalistiche. La colonizzazione europea sarebbe stata eminentemente mercantile e pertanto essenzialmente capitalistica. Stabilitosi nel continente un modello capitalistico di esportazione di prodotti primari, capitalismo e imperialismo sarebbero stati gli agenti del sottosviluppo, tanto è vero che le zone più sottosviluppate sarebbero state proprio quelle che hanno avuto un grande sviluppo mercantile-esportatore.

Su una linea molto simile, Ruy Mauro Marini sviluppa la teoria dell'iper-sfruttamento. È curioso che Marini riconosca che durante un certo periodo di tempo vi siano stati interessi comuni tra borghesia e proletariato, che hanno portato «l'avanguardia piccolo-borghese al riformismo e alla politica di collaborazione tra le classi» (1969: 1512), ma «il golpe militare del 1964 assestò un colpo mortale alla corrente riformista». Il paradigma «della borghesia nazionale», pertanto, viene identificato con il riformismo, anche se si ammette che ha avuto una certa validità per qualche tempo. Il riformismo sarebbe fallito perché lo sviluppo del Brasile si è basato essenzialmente sull'iper-sfruttamento dei lavoratori, ai quali viene dato un salario inferiore al livello di tendenza, viene prolungata la giornata di lavoro e aumentata l'intensità del lavoro.

L'iper-sfruttamento sarebbe una tendenza normale nei paesi capitalisti e si accentuerebbe nei paesi dipendenti o periferici una volta che sono sottomessi all'imperialismo dei primi, che sottraggono loro una parte del plusvalore per mezzo dello scambio ineguale di merci sul mercato internazionale. Di conseguenza, «le nazioni sfavorite dallo scambio ineguale, invece di impegnarsi soprattutto a correggere lo squilibrio tra i prezzi e il valore delle merci che esportano (ciò che comporterebbe uno sforzo straordinario per aumentare la produttività del lavoro), tentano di compensare le perdite subite nel commercio internazionale con l'iper-sfruttamento dei lavoratori» (1973: 37).

Ora, l'iper-sfruttamento comporta la rottura dello scambio di equivalenti. Il lavoro non viene più pagato secondo il proprio valore. Per ottenere questo risultato la borghesia è obbligata a ricorrere a metodi autoritari che sarebbero, così, inerenti alle borghesie periferiche come quella brasiliana. Inoltre, nel caso del Brasile, la borghesia ricorrerebbe al sub-imperialismo esportando i suoi prodotti industriali nei paesi ancor meno sviluppati, nel quadro di una nuova divisione internazionale del lavoro, dato che l'iper-sfruttamento dei lavoratori impedisce la formazione di un mercato interno brasiliano.

Sulla stessa linea si muove Theotônio dos Santos: egli afferma molto

chiaramente, anche nel titolo di uno dei suoi libri, che in Brasile e in America Latina l'alternativa è tra il socialismo e il fascismo (1967, 1970 e 1973). La sua analisi non si limita solo a questo aspetto e, come nel caso di Ruy Mauro Marini, rappresenta un contributo critico radicale al modello latinoamericano e brasiliano, sottosviluppato, dipendente e autoritario.

Per quanto riguarda la dipendenza, Theotônio dos Santos identifica tre forme storiche: (1) la dipendenza coloniale, commerciale-espatriatrice, (2) la dipendenza finanziario-industriale che si consolida alla fine del XIX secolo e (3) la dipendenza tecnologico-industriale del dopoguerra nei riguardi delle multinazionali (1970: 55). Quest'ultimo tipo di dipendenza dà origine a un tipo di sviluppo «diseguale e combinato» nella misura in cui il sottosviluppo è caratterizzato da diseguaglianze profonde connesse con l'iper-sfruttamento della manodopera. D'altro canto, poiché questo iper-sfruttamento è legato al trasferimento di eccedenti ai paesi imperialisti, la disuguaglianza diviene un elemento strutturale dell'economia mondiale. In questo senso il modello di sviluppo latinoamericano è «combinato», oltre che diseguale.

Sebbene Theotônio dos Santos sviluppi già nel 1973 un'analisi relativamente pionieristica di quel fatto nuovo che sono gli investimenti delle imprese multinazionali nel settore industriale a partire dagli anni cinquanta, in realtà non si rende conto che non è soltanto la natura della dipendenza a mutare. Muta anche il grado di sfruttamento, nella misura in cui le multinazionali sono direttamente coinvolte nel processo di industrializzazione. D'altro canto, nella misura in cui l'imperialismo esterno e l'iper-sfruttamento interno, strettamente connessi, porterebbero la lotta di classe a limiti di rottura, Theotônio dos Santos conclude in modo radicale affermando la natura intrinsecamente fascista della borghesia latinoamericana: «Tutto indica che ciò che ci aspetta è un lungo processo di forti scontri politici e militari, di radicalizzazione sociale profonda che porta queste società al dilemma tra governi forti, che tendono ad aprire la strada al fascismo, e governi rivoluzionari popolari, che tendono ad aprire la strada al socialismo» (1970: 68).

Da ultimo, dobbiamo parlare di Florestan Fernandes. Non è affatto facile classificare questo notevole studioso, vero fondatore della moderna scuola di sociologia di São Paulo: la complessità e l'indipendenza del suo pensiero non permettono classificazioni semplificatrici. La sua analisi indignata della Rivoluzione del 1964 che (1) frustra la rivoluzione borghese, (2) neutralizza i militari come fattore di equilibrio politico e (3) mostra definitivamente che non ci si può aspettare più nulla dalle classi conservatrici, ci porterebbe ad accostarlo al paradigma «della funzionalità al capitalismo» (1968: 181). La sua analisi dell'evoluzione sociale e politica del Brasile, cen-

trata su due cicli rivoluzionari che iniziano nel 1808 e nel 1888, porterebbe alla stessa conclusione (1968: 172).

D'altro canto, la sua distinzione tra una rivoluzione borghese classica, che porterebbe a un tipo di capitalismo autosufficiente e autonomo, e una rivoluzione borghese dipendente, come sarebbe quella brasiliana, e che segnerebbe semplicemente il passaggio dal capitalismo commerciale e finanziario a quello industriale, lo pone in conflitto tanto con il paradigma «della funzionalità al capitalismo» quanto con il paradigma «dell'iper-sfruttamento imperialista». Nella misura in cui sottolinea il passaggio dal capitalismo mercantile a quello industriale (in coincidenza con la Rivoluzione del 1930) e mostra che la borghesia brasiliana non è, in fin dei conti, così coesa come si pretende, Florestan Fernandes si colloca all'interno del paradigma «della borghesia nazionale», tanto criticato sia dal paradigma «della funzionalità al capitalismo» sia dal paradigma «dell'iper-sfruttamento capitalistico».

Florestan Fernandes conserva visione della storia brasiliana secondo la quale vi è stato un momento in cui la borghesia ha difeso le posizioni democratiche e nazionali, ma finisce poi per giudicarla affetta da congenito autoritarismo. Nelle sue parole (1974: 316):

Le classi che avevano patrocinato la rivoluzione democratico-borghese nazionale passano a concepire se stesse come il pilastro dell'ordine mondiale del capitalismo, della «democrazia» e della «civiltà cristiana» [...] In fondo, questo mutamento impresta nuovi fondamenti psicologici, morali e politici all'arricchimento della dominazione borghese e alla sua trasformazione in una forza sociale specificamente autoritaria e totalitaria.

In ogni modo, mi sembra necessario considerare Florestan Fernandes come una figura a parte nel quadro che stiamo tentando di delineare delle interpretazioni della realtà brasiliana.

IL PARADIGMA «DELLA NUOVA DIPENDENZA»

Nell'ambito delle posizioni di sinistra, il paradigma «della nuova dipendenza» si contrappone sia al paradigma «della funzionalità al capitalismo» sia al paradigma «dell'iper-sfruttamento borghese».¹⁴ Anche se condivide

¹⁴ Per una critica del paradigma «dell'iper-sfruttamento imperialista» realizzata da rappresentanti del paradigma «della nuova dipendenza», si veda FERNANDO HENRIQUE CARDOSO (1977), JOSÉ SERRA (1979: 3-45), JOSÉ SERRA e FERNANDO HENRIQUE CARDOSO (1979). È significativo che non vi siano invece critiche al paradigma «della funzionalità al capitalismo», quasi vi fosse tra quest'ultimo e il paradigma «della nuova dipendenza» un'unità di punti di vista che in realtà non esiste, anche se i punti in comune e le sfumature simili sono molti.

con quello «dell'iper-sfruttamento imperialista» la critica al paradigma «della borghesia nazionale», esso è molto meno radicale nella critica. Non perché non veda gli errori e i compromessi ideologici di quella interpretazione ma perché opera una distinzione tra essi e il superamento dell'interpretazione provocato dai fatti nuovi verificatisi nel Brasile degli anni cinquanta.

L'utilizzazione del concetto di «fatto nuovo» è essenziale per questa interpretazione. Sul piano politico, una serie di fatti nuovi, soprattutto durante il governo di Kubitschek, hanno consolidato l'industrializzazione brasiliana, eliminate le ragioni per un conflitto tra borghesia industriale e borghesia agrario-mercantile e ridotto le motivazioni che potevano spingere la borghesia locale ad adottare posizioni nazionalistiche. Hanno inoltre reso impraticabile l'alleanza tra lavoratori e borghesia che il patto populista rifletteva e che il paradigma «della borghesia nazionale» non si limitava a constatare ma propugnava.

Questi fatti nuovi, che ho esaminato in un lavoro del 1963 (1963: 20-25),¹⁵ sono i seguenti: (1) consolidamento dell'industria nazionale, che a partire da allora non può più essere considerata «artificiale» in un paese «essenzialmente agrario»; (2) la decadenza definitiva dell'agricoltura basata sull'esportazione del caffè con la caduta dei prezzi internazionali che ha reso impraticabile il trasferimento di reddito dal settore esportatore all'industria (questi due fattori nuovi liquidano la relativa divisione esistente in seno alla borghesia brasiliana); (3) l'entrata in massa delle imprese multinazionali associate indirettamente alla borghesia locale; (4) l'approvazione della *Lei das Tarifas* nel 1958 che protegge definitivamente l'industria nazionale dall'importazione di prodotti simili dall'estero (questi due ulteriori fatti nuovi liquidano il «nazionalismo» della borghesia locale, dal momento che questo nazionalismo si è sempre limitato al protezionismo e non si è mai opposto alla penetrazione delle multinazionali); (5) irrobustimento dell'attività sindacale durante gli anni cinquanta grazie a diversi patti settoriali di unità sindacale; e *last but not least* (6) la Rivoluzione cubana nel 1959 che ha spaventato la borghesia locale. Questi due ultimi fatti nuovi sono stati direttamente responsabili della liquidazione del patto populista e della radicalizzazione dei primi anni sessanta quando la sinistra formula per la prima volta, ma in modo immaturo, un progetto politico autonomo.

In generale, questi sei fatti nuovi spiegano l'unione tra la borghesia industriale e quella agrario-mercantile, la sua associazione alle multinazionali e la sua rottura con i lavoratori e la sinistra. In questi termini, a partire da

¹⁵ Sono tornato su questo tema, sviluppandolo meglio, in BRESSER PEREIRA (1968: 112-118).

questi fatti storici, l'articolo del 1963 voleva spiegare perché il paradigma «della borghesia nazionale» aveva perduto di validità, ossia, perché il modello politico «sviluppista» era entrato in crisi, in altre parole, perché l'alleanza tra borghesia industriale e lavoratori guidata da Vargas, e dunque con l'appoggio del latifondo interessato alla sostituzione delle importazioni, era crollata. La conseguente radicalizzazione della sinistra e della destra, e la Rivoluzione del 1964, sono state il tragico esito di questo processo.

Il contributo fondamentale all'elaborazione del paradigma «della nuova dipendenza» sarà dato da Fernando Henrique Cardoso. Nel 1967 comincia a circolare un testo ciclostilato, scritto in collaborazione con Enzo Faletto, che avrebbe segnato tutta la successiva riflessione sulla realtà brasiliana e latinoamericana: *Dependência e desenvolvimento da América Latina* (1970), che getta le fondamenta di quella che sarà chiamata la «teoria della dipendenza».¹⁶ In sostanza, questa teoria si propone come un superamento del paradigma «della borghesia nazionale» e come una critica sia delle teorie conservatrici della modernizzazione e delle tappe dello sviluppo, sia del paradigma «dell'iper-sfruttamento imperialista».

L'idea generale della teoria della dipendenza consiste nello stabilire nessi precisi tra fattori esterni (imperialismo) e fattori interni (struttura di classe) della dipendenza; questi nessi, fondamentali per la comprensione del fenomeno, sono stati minimizzati dal paradigma «della borghesia nazionale», ignorati dalla teoria della modernizzazione e sovrastimati dalla teoria dell'iper-sfruttamento capitalistico. Per la teoria della dipendenza, quest'ultima non deve essere considerata una «variabile esterna» ma deve essere analizzata a partire dal modo in cui si configurano i rapporti tra le diverse classi sociali all'interno delle nazioni dipendenti. Nelle parole di Cardoso (1970: 131):

La dipendenza, anche in una situazione di internazionalizzazione del mercato, nella misura in cui finisce per caratterizzare i rapporti tra classi nel loro contesto concreto, deve cogliere il tipo di contraddizione esistente tra il modo di produzione prevalente, le classi sociali e l'organizzazione politica, nazione e stato nazionale inclusi.

L'essenziale, nel paradigma «della nuova dipendenza», non sta tuttavia nel concetto di dipendenza ma nell'analisi della nuova dipendenza che si configura in America Latina e soprattutto in Brasile con l'ingresso massic-

¹⁶ Mi sembra preferibile parlare di «nuova dipendenza» piuttosto che semplicemente di dipendenza, perché l'essenziale in questa teoria è l'individuazione dei fatti nuovi che modificano il carattere della dipendenza.

cio delle imprese industriali multinazionali. Al contrario del paradigma «della funzionalità al capitalismo», il paradigma «della nuova dipendenza» non nega completamente la validità del paradigma «della borghesia nazionale» e riconosce che vi è stato un patto populista e nazionalista tra la borghesia industriale, i settori popolari urbani e il latifondo non-esportatore (1970: 36, 103-108, 115), e ammette che «l'industrializzazione volta a sostituire le importazioni, è stata realizzata sia mediante l'azione diretta dello stato, sia per impulso di una "borghesia industriale", in larga misura svincolata dal settore agro-importatore» (1970: 103-104).

La cosa importante, qui, non è tanto la critica delle interpretazioni precedenti quanto il riconoscimento del fatto nuovo decisivo – gli investimenti stranieri delle multinazionali – che configura una nuova forma di dipendenza: una dipendenza basata sullo sviluppo (al contrario di quanto immaginava il paradigma «della borghesia nazionale» che identificava l'imperialismo e le multinazionali con la stagnazione economica), ma uno sviluppo escludente e promotore di un regime autoritario. La nuova dipendenza si caratterizza, secondo il saggio pionieristico di Cardoso e Faletto, per l'associazione della borghesia locale con le industrie multinazionali e con la tecno-burocrazia statale, civile e militare (1970: 122-125, 134-135). Fernando Henrique Cardoso torna a esaminare il problema del nuovo tipo di imperialismo e del nuovo modello di sviluppo associativo in una serie di saggi che vengono poi riuniti in libri (1972, 1975 e 1980), dove vengono approfondite e ampliate le idee fondamentali sviluppate inizialmente in Cile tra il 1966 e il 1967.

Il paradigma «della nuova dipendenza» merita la propria denominazione perché rifiuta la visione imperialista ma sottolinea come una nuova forma di dipendenza si è stabilita tra i paesi centrali e i paesi in via di sviluppo. Le imprese multinazionali, alleate alla borghesia locale, si presentano sia come fattori di industrializzazione sia come fattori di distorsione dello sviluppo perché producono beni di consumo di lusso che trovano un mercato soltanto se contemporaneamente vi è una concentrazione dei redditi verso l'alto, dalle classi medie in giù, e perché favoriscono i regimi autoritari in America Latina, dal momento che, nel quadro della guerra fredda, gli Stati Uniti vedono nei militari gli alleati più sicuri nella lotta contro il comunismo.

Sul piano dell'interpretazione economica il paradigma «della nuova dipendenza» compie un primo passo, anche se incompleto, con il saggio di Celso Furtado, *Subdesenvolvimento e estagnação na América Latina* (1966), nel quale troviamo già chiaramente definita l'analisi del nuovo modello di sviluppo basato sulle imprese multinazionali e l'industria ad alta intensità di capitale e tecnologicamente sofisticata. Ma Furtado non vede ancora con chiarezza la possibilità di un nuovo processo di espansione eco-

nomica, del resto non ancora iniziato, e parla di tendenza alla stagnazione. Nel suo lavoro, tuttavia, suggerisce che la stagnazione potrebbe venire superata, soprattutto in Brasile (e con più difficoltà in Argentina) mediante un nuovo processo di concentrazione del reddito.

Egli compie un nuovo passo in avanti con *Teoria e política do desenvolvimento econômico* (1967), riformulazione ampliata di *Desenvolvimento e subdesenvolvimento*, nel quale appaiono delineate le nuove basi della teoria della dipendenza. Carlos Lessa scrive il suo noto studio *15 anos de política econômica* (1975) a metà degli anni sessanta, più o meno nella stessa epoca in cui Maria da Conceição Tavares scrive il suo notevole saggio sul modello di sostituzione delle importazioni (1972). Il mio *Desenvolvimento e crise no Brasil* è del 1968.

I primi tentativi di definire il nuovo modello di sviluppo sono di Antônio Barros de Castro (1969: 142-143), Maria da Conceição Tavares e José Serra (1971). Nel 1970 viene pubblicato il mio *Dividir ou multiplicar: a distribuição da renda e a recuperação da economia brasileira*,¹⁷ dove descrivo chiaramente il nuovo ciclo di espansione iniziato in Brasile nel 1967 con la concentrazione dei redditi dalla classe media verso l'alto. Veniva così definita la caratteristica principale del «nuovo modello brasiliano di sviluppo» che consiste nella concentrazione dei redditi verso l'alto, comprese le classi medie, che divengono il principale mercato per le industrie dinamiche in quella fase, vale a dire per le industrie di beni di consumo durevoli e soprattutto per l'industria automobilistica.

I due lavori che meglio hanno caratterizzato il nuovo modello brasiliano di sviluppo sono, tuttavia, il saggio di Maria da Conceição Tavares e di José Serra *Além da estagnação* (1971) e il libro di Celso Furtado *Análise do modelo brasileiro* (1972). L'analisi parte dalla strutturale eterogeneità tecnologica dell'industria latinoamericana, già segnalata da Aníbal Pinto (1970) nei primi anni sessanta.¹⁸ Questa eterogeneità strutturale implica l'esistenza di un settore moderno o monopolista, nel quale si realizza l'alleanza tra stato, imprese industriali multinazionali e grande capitale locale, e di un settore tradizionale o competitivo, che include la vecchia industria cresciuta sostituendo le importazioni dall'estero. A questo nuovo dualismo si somma un processo di ri-concentrazione delle rendite verso l'alto, classi medie incluse, che rende possibile, in termini di mercato, la creazione di

¹⁷ Ripubblicato in BRESSER PEREIRA, *Desenvolvimento e crise no Brasil*, 3^a ed. ampliata, São Paulo, Editora Brasiliense, 1972, pp. 211-221.

¹⁸ Tanto Maria da Conceição Tavares quanto Fernando Henrique Cardoso riconoscono che Aníbal Pinto è stato il primo a descrivere il nuovo modello latinoamericano di sottosviluppo industrializzato in base alla «eterogeneità strutturale».

industrie moderne, monopoliste e tecnologicamente sofisticate. Viene dunque definendosi una nuova strategia di sviluppo nella quale lo stato, le imprese multinazionali e le imprese locali occupano aree complementari (non in competizione) nell'apparato produttivo. Questo tipo di crescita, tuttavia, è soggetto a crisi di realizzazione non soltanto per problemi di sproporzione ma soprattutto a causa della

necessità di cambiamenti permanenti e discontinui nel modo di allocare le risorse (generazione, appropriazione e utilizzazione dell'eccedente) resi necessari dal coordinamento dell'economia con gli schemi rinnovati della divisione internazionale del lavoro. (Tavares e Serra, 1971: 949)

Sulla stessa linea, Paul Singer, dopo una pionieristica analisi delle crisi congiunturali in Brasile (1968), nel 1972 analizza il 'miracolo brasiliano' e ne prevede in anticipo il crollo (1973). I suoi saggi sono riuniti nel volume *A crise do 'milagre'* (1976). Francisco de Oliveira e Frederico Mazzucchelli (1977), a loro volta, danno un contributo alla comprensione del nuovo modello di accumulazione stabilitosi in Brasile: essi pongono in secondo piano il carattere funzionale delle formazioni pre-capitalistiche e si preoccupano piuttosto di definire il nuovo modello di accumulazione che ha cominciato a funzionare dagli anni cinquanta, il suo apice e la sua agonia, utilizzando con intelligenza gli strumenti del marxismo.

Altri lavori importanti per la comprensione del nuovo modello di accumulazione e del rispettivo modello politico sono: (a) sul piano economico, quelli di Pedro Malan e John Wells (1972), Maria Conceição Tavares (1974 e 1978), Regis Bonelli e Pedro Malan (1976), Décio Saes (1976), Luciano Coutinho e Henri Philippe Reichstul (1977), Luiz Gonzaga de Mello Belluzzo (1977), João Manoel Cardoso de Mello (1977), Carlos A. Afonso e Herbert de Souza (1977), Eduardo Matarazzo Suplicy (1977), Ignácio Rangel (1978 e 1982), Peter Evans (1979), Carlos Lessa (1979) e Guido Mantega e Maria Moraes (1980); e (b) sul piano politico, quelli di Alfred Stepan (1971), Celso Lafer (1975), Simon Schwartzman (1975), Octávio Guilherme Velho (1976), Carlos Estevam Martins (1977), Gláucio Soares (1978), Sérgio Abranches (1978), Philippe Faucher (1981), Maria Hermínia Tavares de Almeida (1981) e Wanderley Guilherme dos Santos (1978).

Nei miei lavori sul nuovo modello di sviluppo ho continuato l'analisi iniziata nell'articolo del 1970 incluso nella terza edizione di *Desenvolvimento e crise no Brasil*,¹⁹ con gli articoli del 1973 e del 1976 e soprattutto con il

¹⁹ La prima edizione di questo libro (1968) conteneva una rottura solo parziale con il paradigma «della borghesia nazionale», nel cui ambito mi ero formato intellettualmente. La rottura

libro *Estado e subdesenvolvimento industrializado* (1977a). Mi sono preoccupato, oltre che di formalizzare il modello e di esaminarne più dettagliatamente gli aspetti politici, di approfondire l'analisi dello Stato e della tecno-burocrazia civile e militare che lo dirige con relativa autonomia nei riguardi del capitalismo locale e delle imprese multinazionali. Un orientamento dello stesso tipo si trova nei lavori di Leôncio Martins Rodrigues (1973) e di Edmar Bacha (1973, 1974). Quest'ultimo ha pubblicato alcuni lavori significativi sul nuovo modello brasiliano e sulla gerarchia gestionale come causa degli alti stipendi dei tecno-burocrati, riuniti nel libro *Os mitos de uma década*.

Tutte queste analisi economiche, anche se presentano orientamenti sensibilmente diversi, si iscrivono nella linea interpretativa del paradigma «della nuova dipendenza» nella misura in cui cercano di comprendere la realtà brasiliana in base ai fatti nuovi che l'hanno modificata così profondamente negli anni cinquanta. A questo riguardo, Celso Furtado, a parte i contributi già segnalati, ha continuato a svolgere un ruolo decisivo nell'analisi dei processi economici che interessano il Brasile nel quadro della nuova dipendenza, con i suoi libri *O mito do desenvolvimento econômico* (1974) e *O Brasil pós-milagre* (1981).

Per quanto concerne le analisi politiche e sociali, possiamo far rientrare tra le interpretazioni che si ispirano al paradigma «della nuova dipendenza», anche se in realtà si tratta di percorsi paralleli o relativamente indipendenti, gli importanti studi sul populismo di Francisco Weffort (1965, 1966, 1968, 1978) e di Octávio Ianni (1968, 1975), l'analisi dello sviluppo capitalistico in Brasile di Juarez Brandão Lopes (1967 e 1976) e gli studi sulla formazione della società industriale e del capitalismo brasiliano dello stesso Ianni (1970, 1971, 1976). Gli studi di questi ultimi due autori sul capitalismo nelle campagne, entrambi del 1976, pongono significativamente l'accento sul fatto che la penetrazione del capitalismo nelle campagne è un fenomeno recente (degli ultimi cinquant'anni), smentendo indirettamente gli argomenti del paradigma «della funzionalità al capitalismo» che pretendeva di farla risalire agli inizi della colonizzazione del Brasile.

Eli Diniz e Renato Raul Boschi hanno dato importanti contributi allo studio dell'imprenditoria brasiliana,²⁰ esaminando il problema dell'autoritarismo della borghesia nazionale. Sull'agricoltura, i sindacati e la classe

si limitava all'analisi dei fatti nuovi che avevano reso superata quella interpretazione. Soltanto nel corso degli anni 1970-1972 sono passato definitivamente alla nuova interpretazione.

²⁰ ELI DINIZ (1978), ELI DINIZ e RENATO RAUL BOSCHI (1978), RENATO RAUL BOSCHI (1979).

operaia vi è una grande bibliografia e nuovi contributi che sfuggono però al tema di questa rassegna. Hélio Jaguaribe (1974) ha in parte rivisto e aggiornato le proprie posizioni, conservando tuttavia la speranza in un'alleanza politica con la borghesia.

Bisogna, infine, parlare brevemente dell'opera di Darcy Ribeiro (1970, 1971, 1972, 1978). La sua visione totalizzante del processo di civilizzazione va oltre l'ambito di questo articolo ma si può osservare una forte influenza del paradigma «della borghesia nazionale» nel modo in cui presenta il rapido e traumatico processo di «aggiornamento» storico del Brasile, uno dei «popoli nuovi». Sicuramente, la sua interpretazione non può essere ricondotta ai paradigmi «della funzionalità al capitalismo» o «dell'iper-sfruttamento capitalistico». A quest'ultimo, tuttavia, si avvicina grazie ai contenuti fortemente nazionalistici della sua analisi: Darcy Ribeiro (1970: 308) riconosce l'importanza decisiva della Rivoluzione del 1930, registra il cambiamento nel tipo di dipendenza verificatosi nel periodo del *Plano de Metas* del presidente Kubitschek, ma non si rende conto che questo mutamento esige un rinnovamento completo degli strumenti analitici secondo le linee proposte dal paradigma «della nuova dipendenza». Insiste, invece, nel vedere nelle multinazionali soltanto dei «canali di drenaggio di valuta».

Ciò non toglie rilevanza alla sua analisi, soprattutto sul piano dei processi storici complessivi, dove rivela una creatività e una lucidità straordinarie, dimostrando che il Brasile possiede ormai intellettuali capaci di pensare e di produrre non soltanto sulla realtà brasiliana o latinoamericana, ma sul mondo in cui tutti viviamo. E ciò può essere affermato anche nei riguardi di Caio Prado Júnior, Celso Furtado, Hélio Jaguaribe, Alberto Guerreiro Ramos, Florestan Fernandes e Fernando Henrique Cardoso.

LA TRANSIZIONE ALLA DEMOCRAZIA

Le quattro interpretazioni che ho analizzato vanno esaurendosi alla fine degli anni settanta, quando la società brasiliana è attraversata da due crisi di natura molto diversa. La prima ha per protagonisti i decreti governativi dell'aprile 1977 (*Pacote de Abril*) con i quali il presidente Geisel chiude temporaneamente il parlamento suscitando l'indignazione delle élites brasiliane: comincia così la crisi del regime militare che porterà alla cosiddetta «transizione alla democrazia». La seconda crisi inizia nel 1979 con tre shock economici provocati dall'economia internazionale: dapprima si manifesta la crisi del debito estero che poi porterà alla «grande crisi» dell'economia brasiliana. Entrambe le crisi si svolgono nel mezzo di un dibattito intellettuale assai ricco che porterà alla formulazione di tre nuovi paradig-

mi, destinati a disputarsi, negli anni novanta, l'interpretazione della realtà brasiliana.

Il processo di democratizzazione comincia in realtà già alla fine del 1974, subito dopo la sconfitta del governo nelle elezioni di novembre, quando si fanno sentire gli effetti dell'esaurimento del «miracolo economico» degli anni 1967-1973. Il governo del generale Geisel si era appena formato e veniva giudicato un'alternativa «morbida» alla «linea dura» che aveva contraddistinto i governi militari dopo il 1968. Geisel inizia una politica di distensione che viene interpretata dagli analisti come risultato di uno scontro tra sostenitori della linea «morbida» e della linea «dura», e della vittoria dei primi sui secondi. La transizione alla democrazia, pertanto, rappresenterebbe sostanzialmente una concessione dei militari, anche quando si riconosca un ruolo alla pressione esercitata su di essi dalla società.

La sconfitta del partito autoritario nelle elezioni per il senato del dicembre 1974 segnerebbe dunque l'inizio della crisi della coalizione autoritaria, ma in realtà questa crisi si manifesta soltanto dopo il *Pacote de Abril* del 1977.²¹ Comincia allora a delinearsi una nuova coalizione politica: il patto democratico-populista del 1977. Si tratta di una coalizione di classe, che comincia a costituirsi quando la borghesia ha già perduto il timore della minaccia comunista, ha constatato che i militari non sono più competenti dei civili nella conduzione dell'economia, e decide pertanto, seppur attraverso un processo lungo e incerto, di recidere i vincoli con il regime militare e di allearsi con la classe media democratica e con i lavoratori. La transizione alla democrazia, perciò, non è stata il risultato di un conflitto interno tra militari della «linea dura» e della «linea morbida», né il regalo di un regime militare gradualmente convertitosi alla democrazia, come suggerito dalle letture tradizionali e dalla letteratura nord-americana,²² bensì il risultato della decisione presa dagli imprenditori di rompere l'alleanza con la burocrazia militare e di stabilire una nuova alleanza con i settori democratici della società civile brasiliana.

²¹ BOLIVAR LAMOUNIER (1979, 1980) ha assegnato alle elezioni del 1974 la funzione di *turning point* del processo di transizione mentre io, senza disconoscerne l'importanza, sostengo che la coalizione burocratico-autoritaria ha cominciato a rompersi nel 1977.

²² Si vedano, tra gli altri, LUCIANO MARTINS (1983), O'DONNELL e SCHMITTER (1986), SELCHER (1986) e MAINWARING (1992). O'DONNELL e SCHMITTER (1986: 19), il cui lavoro ha esercitato notevole influenza, dicono che: «non vi è transizione il cui inizio non sia conseguenza, diretta o indiretta, di importanti divisioni all'interno dello stesso regime autoritario, soprattutto lungo la fluttuante linea divisoria tra linea-dura e linea-morbida. Il Brasile e la Spagna costituiscono esempi di questo rapporto diretto di causa-effetto». STEPAN (1986: 19) adotta inizialmente la stessa interpretazione ma nella edizione inglese, pubblicata successivamente e totalmente rivista, del suo libro *Rethinking military politics* (1988), dà maggior spazio alle pressioni provenienti dalla società civile.

A voler essere proprio precisi, il nuovo patto politico si formò nell'aprile del 1977 subito dopo lo scioglimento del parlamento e le conseguenti reazioni della società civile.²³ Pubblicai allora nel quotidiano «Folha de S. Paulo» (1976-1978) una serie di articoli sulla crisi economica, la relativa riduzione dell'eccedente disponibile, la campagna contro le statalizzazioni quale inizio di un processo di ridefinizione del modello politico, la rottura parziale ma decisiva dell'alleanza politica tra la borghesia e la tecno-burocrazia statale, il nuovo progetto politico di egemonia borghese e il nuovo ruolo delle sinistre, raccolti poi nel 1978 in *O colapso de uma aliança de classes*.²⁴

La transizione democratica fu dunque il risultato di un nuovo patto politico che unì i lavoratori, la borghesia e gran parte della tecno-burocrazia civile, in particolare gli intellettuali. Ho chiamato questa coalizione di classi, che ha funzionato dal 1977 sino al 1987, «patto democratico-populista del 1977». Sarà questa coalizione che guiderà il movimento delle «Diretas Já» nel 1984-1985,¹ promuoverà la divisione del partito autoritario e condurrà all'elezione di Tancredo Neves alla presidenza da parte del parlamento.

Come tutti i patti che analizzo in questo articolo, il patto democratico-populista del 1977 non venne scritto. Non si trattò di un accordo formale. Pochi ne erano consapevoli. Ma non era soltanto un'alleanza politica tra la borghesia industriale e i lavoratori (ciò che avrebbe rappresentato una riedizione del patto populista), bensì un accordo su tre idee-chiave accettate da entrambe le parti: (1) la democrazia, che interessa a tutti, (2) il mantenimento del capitalismo, che è fondamentale per la borghesia e (3) una moderata redistribuzione del reddito, che interessa i lavoratori.²⁵

Come facilmente immaginabile, questa coalizione politica, assunto il potere con il presidente Sarney nel 1985,^J fallì subito dopo nel tentativo

I. *Diretas já*: letteralmente «Dirette ora», vale a dire «Elezione diretta, subito». Il movimento propugnava l'elezione diretta del presidente della repubblica: il suo leader, Tancredo Neves, fu però eletto presidente nel 1985 dal parlamento, nell'ultima elezione «indiretta» [N.d.T.].

J. Tancredo Neves morì il 21 aprile 1985, prima dell'insediamento; fu così il vice-presidente José Sarney ad assumere la presidenza della repubblica [N.d.T.].

²³ Nell'aprile del 1977 il presidente Geisel chiuse il parlamento che non aveva approvato una legge di riforma del sistema giudiziario. L'autoritarismo e la gratuità dell'atto provocarono una reazione di indignazione in tutta la nazione che scatenò il processo di transizione alla democrazia nella misura in cui spezzò l'alleanza politica tra la borghesia e la burocrazia civile e militare che controllava il governo. Si veda BRESSER PEREIRA (1978).

²⁴ Questo libro riunisce gli articoli di giornale scritti, a partire da un certo momento, già con l'intenzione di riunirli in un libro. I saggi accademici pubblicati sul tema sono stati invece riuniti in BRESSER PEREIRA, *Pactos políticos* (1985).

²⁵ Ho analizzato questo patto in BRESSER PEREIRA (1981a, 1981b, 1985). L'analisi condotta a distanza di tempo dagli avvenimenti si trova invece in BRESSER PEREIRA (1996a).

di rilanciare il processo di modernizzazione e lo sviluppo economico del paese. Il fallimento del *Plano Cruzado* dimostrò che esso rappresentava una risposta insufficiente, fuori tempo, alla crisi economica.^K Il patto aveva raggiunto l'obiettivo principale – il ritorno alla democrazia – ma aveva fallito nel promuovere le riforme economiche necessarie: la stabilizzazione della moneta, il rilancio della crescita e una distribuzione del reddito più equa. Aveva fallito non soltanto a causa dell'estrema gravità della crisi lasciatagli in eredità dal regime autoritario, ma anche perché la coalizione politica democratica era populista, puntava ancora sulla strategia di sostituzione delle importazioni, sosteneva una politica di spese che aumentava il deficit e un ampio sistema di sussidi federali agli stati, e riteneva che una politica salariale ingenua potesse efficacemente promuovere la crescita e la redistribuzione del reddito.

Di fronte alla «grande crisi degli anni ottanta» e all'incapacità nell'affrontarla dimostrata dal patto democratico-populista del 1977, gli intellettuali si mettono alla ricerca di una nuova interpretazione. Inizialmente sono gli economisti a fornire delle idee misurandosi con le tre prime manifestazioni della «grande crisi»: il debito estero, la crisi fiscale e l'esplosione dell'inflazione.²⁶ Subito dopo, o quasi contemporaneamente, anche i politologi, sebbene più interessati ad analizzare la natura della transizione alla democrazia, si volgono all'analisi della crisi che vedono inizialmente come una crisi di governabilità; un po' alla volta però si rendono conto che si tratta di un fenomeno più grave: una crisi dello stato. I tre paradigmi che ora analizzerò – «dello sviluppo sociale», neoliberale e social-liberale – possono essere visti come posizioni di sinistra o di destra il primo è soprattutto di sinistra, il secondo è decisamente di destra e il terzo rappresenta posizioni di centro-sinistra e di centro-destra. Il paradigma «dello sviluppo sociale» ha prevalso negli anni ottanta, quello social-liberale è chiaramente egemonico negli anni novanta e corrisponde al patto politico social-liberale che riesce ad occupare il centro politico dopo il fallimento del *Plano Cruzado*.

K. Il *cruzado* è la nuova moneta introdotta nel 1985 in sostituzione del *cruzeiro*; il *Plano Cruzado* contava sul blocco dei prezzi al consumo per contenere l'inflazione [N.d.T.].

²⁶ Per un'analisi dell'evoluzione del pensiero economico in Brasile i lavori classici sono quelli di BIELCHOWSKY (1985) e di MANTEGA (1984). Più recentemente, MARIA RITA DURAND (1996) ne ha presentato un'analisi sociologica mentre BIDERMAN, COZAC e REGO (1996) hanno raccolto le opinioni di tredici economisti (Campos, Furtado, Delfim Netto, Conceição Tavares, Bresser Pereira, Simonsen, Afonso Pastore, Bacha, Belluzzo, Resende, Arida, Nogueira Batista e Giannetti da Fonseca), presentando nel contempo, nell'introduzione e nelle conclusioni del libro, un ampio quadro dell'evoluzione delle scienze economiche.

IL PARADIGMA «DELLO SVILUPPO SOCIALE»

La transizione alla democrazia inizia con l'insediamento del presidente José Sarney nel 1985: a partire da quel momento vanno definendosi un po' alla volta tre interpretazioni della crisi dello stato che si disputano l'egemonia ideologica: il paradigma «dello sviluppo sociale», il paradigma neoliberale e il paradigma social-liberale. Nel primo si riconoscono soprattutto i partiti di sinistra,²⁷ anche se continua ad essere popolare in settori del PMDB, essendo l'erede diretto del patto democratico-populista del 1977, col quale praticamente si confonde.²⁸

Nel 1985, nel momento del trionfo della democrazia, tutti erano «nazional-svilluppisti» o «nazional-populisti», anche coloro che si riconoscevano nel paradigma «della nuova dipendenza». Gli sconfitti erano gli intellettuali che si richiamavano al paradigma «della modernizzazione autoritaria» o «dell'iper-sfruttamento capitalistico». I primi a causa della dissoluzione del regime autoritario, i secondi perché la loro teoria sembrava smentita dal ritorno della democrazia. I rappresentanti del paradigma «della funzionalità al capitalismo» erano già spariti di scena da un pezzo dal momento che la ricerca dei responsabili del golpe del 1964 non aveva più molto senso, mentre i rappresentanti del paradigma «della nuova dipendenza», vittoriosi, venivano contagiati dall'ottimismo democratico e populista del momento, finendo per confondersi con esso.

Il paradigma «dello sviluppo sociale» diviene così una ripresa del paradigma «dello sviluppo nazionale» con la differenza che ora, con la restaurazione della democrazia e dopo che i democratici hanno insistentemente denunciato l'exasperazione della concentrazione dei redditi durante il regime militare, l'aspetto sociale diviene fondamentale. Lo studio che segna l'inizio di questo orientamento è opera di uno dei più importanti economisti brasiliani, Antônio Barros de Castro, che negli anni sessanta era stato uno degli elaboratori del paradigma «della nuova dipendenza». Nel 1985, quando ci trovavamo nel pieno della crisi del debito estero e si andava rivelando la profondità della crisi dello stato, Barros de Castro pubblica assieme a Pires de Souza *A economia brasileira em marcha forçada*.

²⁷ Mi riferisco soprattutto al PT (Partido dos Trabalhadores) e al PDT (Partido Democrático Trabalhista) di Brizola.

²⁸ Il PMDB (Partido do Movimento Democrático Brasileiro) è stato il principale partito di opposizione al regime militare; nel 1985 diviene partito di governo assieme al PFL (Partido da Frente Liberal) nato da una scissione dal partito autoritario PDS (Partido Democrático-Social) successore dell'ARENA (così come il PMDB succedette all'MDB) [N.d.A.]. L'ARENA (Aliança Renovadora Nacional) e l'MDB (Movimento Democrático Brasileiro) furono gli unici due partiti ammessi dal regime militare [N.d.T.].

Il libro, che ha un forte impatto al momento della pubblicazione, annuncia la ripresa dello sviluppo economico sulla base dell'attivo della bilancia commerciale manifestatosi a partire dal 1983. L'attivo sarebbe stato una conseguenza – ed è questo l'aspetto importante dell'interpretazione – dei grandi investimenti in infrastrutture e nell'industria di beni capitali realizzati negli anni settanta nel quadro del II Piano Nazionale di Sviluppo (PND, *Plano Nacional de Desenvolvimento*). Gli investimenti realizzati dallo stato o dalle imprese statali, o stimolati dalla politica industriale dello stato, avrebbero provocato un attivo strutturale nella bilancia commerciale che avrebbe finanziato il pagamento (o il rifinanziamento) del debito e la ripresa della crescita. In questo modo venivano giustificati, allo stesso tempo, la strategia di sostituzione delle importazioni e l'intervento statale che, invece di essere la causa della crisi che affliggeva l'economia del paese, venivano presentati come la causa della sua salvezza.

Il libro contiene una critica agli economisti ortodossi che attribuivano la crisi agli alti tassi di inflazione, al deficit dello stato e al suo eccessivo intervento nell'economia. Una critica notevole, anche se sbagliata, che permetteva agli autori di affermare che «il parco industriale brasiliano rappresenta la smentita di molte tesi e in particolare della ricetta neoliberale» (1985: 81). L'errore commesso dagli autori, e comprovato dal persistere della crisi, consisteva nell'aver sottostimato due variabili importanti: da un lato la crisi fiscale, origine principale della crisi del debito estero e più in generale della crisi di tutta l'economia, e dall'altro la svalutazione del cambio del febbraio 1983, reale origine degli attivi manifestatosi da allora nella bilancia commerciale.²⁹

In seguito, Barros de Castro ha superato quell'impostazione, soprattutto dopo aver fatto l'esperienza di dirigere un ente governativo (la presidenza del *Banco Nacional de Desenvolvimento*). Altri economisti, come Maria da Conceição Tavares,³⁰ Paulo Nogueira Batista jr. e Francisco de Oliveira,

²⁹ In Brasile, Barros de Castro è stato il principale economista specializzato in economia industriale, un campo che è sempre stato caro alla tendenza «dello sviluppo nazionale». In questa area hanno dato contributi importanti anche Wilson Suzigan, Luciano Coutinho, Régis Bonelli (i suoi lavori sono raccolti in Bonelli, 1996) e Fábio Erber.

³⁰ Maria da Conceição Tavares, prima all'UNICAMP [Universidade de Campinas], poi all'Universidade Federal do Rio de Janeiro, e infine, a partire dal 1985, come deputata federale del PT, è stata probabilmente, grazie alla sua straordinaria capacità analitica, il leader intellettuale di questa interpretazione tra gli economisti. I suoi articoli sul quotidiano «Folha de S. Paulo», 1993-metà 1994 sono stati ripubblicati nella «Revista de economia política», 14 (2), aprile 1994. Il principale esponente dell'interpretazione di destra (perché esiste anche una versione conservatrice del paradigma «dello sviluppo sociale») è stato Antônio Delfim Netto, il quale però rimane fedele al modello di sviluppo modernizzante prevalso durante il regime autoritario; anche Delfim Netto ha pubblicato i suoi articoli sulla «Folha de S. Paulo».

hanno invece adottato il paradigma «dello sviluppo sociale». Accusando il governo di condurre una politica conservatrice e di soggiacere agli interessi stranieri, si sono concentrati in particolare sulla politica monetaria adottata a partire dal *Plano Real*.³¹ Le critiche di Oliveira (1995) al governo di Fernando Henrique Cardoso sono divenute particolarmente acide: con buona dose di immaginazione egli identifica il neoliberalismo con la concezione monetarista della moneta neutra, ciò che, in termini keynesiani, impedirebbe al governo di emettere moneta per finanziare la spesa pubblica e soprattutto gli impedirebbe di svalorizzarla, dopo l'iniziale forte valorizzazione dei primi mesi del *Plano Real*.³² Batista jr. (1983, 1987, 1988), uno dei principali assessori di Dilson Funaro nella gestione della moratoria del febbraio 1987, ha concentrato invece la sua attenzione sull'analisi del debito estero. Più tardi si è occupato del problema della stabilizzazione e della riforma tributaria, ma sempre in relazione ai rapporti internazionali del Brasile, adottando una prospettiva nazionalista anche se moderna.³³

La prospettiva nazionalista ha continuato a caratterizzare il lavoro di un numero considerevole di studiosi nel campo delle scienze sociali e di un numero minore di economisti: essi hanno identificato le idee di sinistra con la prospettiva di un forte intervento statale nell'economia e individuato i propri nemici nei liberali di ogni scuola. Nel campo delle scienze sociali, colui che probabilmente meglio ha incarnato questa posizione è stato José Luís Fiori. Nella sua tesi di dottorato (1984), Fiori ha compreso per primo che il problema fondamentale del Brasile era la crisi dello stato, ma nei lavori successivi, e specialmente nel saggio scritto assieme a Maria da Conceição Tavares (1993) e nel suo libro *Em busca do dissenso perdido* (1995), ha finito per criticare tutte le riforme strutturali e le riforme economiche del governo, giudicandole inquinate di «neoliberalismo», assumen-

³¹ Bisogna osservare, tuttavia, che le critiche alla politica economica del governo per aver mantenuto elevato il valore del *real* non sono esclusive né specifiche del pensiero degli economisti che sto collocando nel paradigma «dello sviluppo sociale». In realtà, il populismo latinoamericano ha sempre difeso un tasso di cambio elevato, in modo che i prezzi dei beni e dei servizi non-commercializzabili fossero favoriti rispetto a quelli dei beni e dei servizi commercializzabili, consentendo così di mantenere artificialmente elevati i salari reali.

³² Milton Friedman è stato uno dei fondatori del neoliberalismo e adotta, in effetti, la prospettiva neoclassica di una moneta neutra, criticata da Keynes. Tuttavia, identificare le idee keynesiane con il deficit dello stato e il finanziamento inflazionario dello stesso, costituisce una forzatura ai danni di Keynes praticata con insistenza dal populismo latinoamericano. Le critiche alla politica governativa di sostegno del *real* non sono, comunque, un'esclusiva degli economisti che includono nel paradigma «dello sviluppo sociale».

³³ Si veda BATISTA jr. (1993, 1995, 1996). Il primo lavoro è dedicato all'analisi delle «ancore del cambio», il secondo alla questione fiscale e tributaria, il terzo alla critica del *Plano Real*: qui Batista cerca di dimostrare che il mantenimento di un tasso di cambio elevato ripete l'esperienza messicana e che pertanto il Brasile rischia di ripeterne anche il fallimento.

do completamente la prospettiva dello «sviluppo sociale». In un saggio nel quale scopriva il «consenso di Washington», scritto per la seconda riunione organizzata da John Williamson su questo tema,³⁴ Fiori (1993: 180-181) ha svolto una critica competente della posizione allora dominante a Washington. Comprendendo che le nuove proposte abbandonavano la tesi dello stato minimo e cercavano di ricostruire lo stato, ha scartato i due scenari che gli sembravano inefficaci per la ripresa dello sviluppo (la soluzione autoritaria e l'accordo tra le classi) proponendone un terzo basato sul «rafforzamento politico e democratico dello stato» il quale passerebbe per

la realizzazione di una riforma amministrativa [...] con criteri meritocratici, flessibilità, trasparenza [...] [per la] costituzione di spazi istituzionali trasparenti dove la burocrazia statale possa realizzare i negoziati indispensabili [...] [per la] protezione dell'autonomia decisionale della burocrazia, strettamente associata, in un contesto democratico, con la protezione e l'orientamento che gli deve dare il sistema dei partiti, o, più specificatamente, il partito o la coalizione dei partiti al governo.

Durante la campagna per le elezioni presidenziali del 1994 dalle quali uscì eletto Fernando Henrique Cardoso, Fiori scrisse un altro saggio nel quale la «globalizzazione» diviene il nuovo nemico del nord da combattere, il modo in cui l'America Latina si inserisce nel nuovo ordine economico globale diviene la «nuovissima dipendenza», e il candidato della coalizione tra socialdemocratici e liberali diviene l'incarnazione di questa nuova forma di subordinazione agli interessi stranieri.

Nazionalismo, populismo e statalismo burocratico risorgono così nel pensiero di un intellettuale importante con lo scopo di attaccare la nuova coalizione politica che dà priorità alla stabilità economica e alla riorganizzazione fiscale, che difende la liberalizzazione del commercio e le privatizzazioni come parti essenziali della riforma dello stato. Secondo Fiori (1995: 226) questa politica porterebbe gli stati della periferia del mondo ad uscire di scena

[...] subito, facendo harakiri, in una sorta di ultimo e disperato tentativo di creare ciò che alcuni chiamavano una volta borghesia nazionale [...]. [Essi] perdono anche la capacità di finanziare politiche sociali di natura universale in un momento in cui lo sviluppo economico non assicura di per sé il pieno impiego [...]. Sul piano

³⁴ John Williamson aveva organizzato una prima riunione sul «consenso di Washington» nel 1989, quando l'espressione fu coniata. Ne feci personalmente la critica durante la sessione plenaria del congresso dell'Associação Nacional de Pós-Graduação em Economia, nel dicembre del 1990: LUIZ BRESSER PEREIRA, *A crise da América Latina: consenso de Washington ou crise fiscal?* (1990a). Nel 1993 Williamson organizzò un nuovo seminario, al quale partecipò FIORI, nel quale egli presentò il suo saggio *Ajuste, transição e governabilidade: o enigma brasileiro* (1993).

propriamente politico, ciò che si può sin d'ora percepire è che, per effetto di questa nuova forma economica, sociale e politica di inserimento della periferia latinoamericana, i governi perdono la capacità di, o sono semplicemente dispensati dal governare i propri sistemi economici.³⁵

In questa prospettiva, la globalizzazione diviene il nemico principale. Secondo Belluzzo e Coutinho (1995), due economisti assai rappresentativi di questa interpretazione:

La globalizzazione, rendendo più libero lo spazio della circolazione della ricchezza e del reddito dei gruppi integrati, ha disarticolato la vecchia base tributaria delle politiche keynesiane e viene assoggettando la gestione del debito pubblico agli umori frequentemente imprevedibili dei mercati finanziari [...]. L'etica della solidarietà è stata sonoramente sconfitta dall'etica dell'efficienza. Per questo i programmi di redistribuzione del reddito, di superamento degli squilibri regionali e di assistenza ai gruppi marginalizzati, sono stati così radicalmente rifiutati dai gruppi «vittoriosi» e cosmopoliti.³⁶

Il grande problema del paradigma dello «sviluppo sociale» è il suo carattere generalmente arcaico. È la sua incapacità di presentare una proposta alternativa alla proposta social-liberale (che esamineremo più avanti) nella misura in cui si attacca a un passato superato. Questa interpretazione è caduta nella trappola di chiamare «neoliberale» tutto ciò che non appartiene alla prospettiva dello «sviluppo sociale», di condannare la «disoccupazione di massa», di criticare l'«atteggiamento rinunciatario» del governo nel privatizzare le imprese statali, di esigere più spese sociali senza indicarne la copertura. In questo modo ha esteso a dismisura il concetto di neoliberalismo, includendovi riforme dello stato assolutamente necessarie che non soltanto i partiti conservatori ma anche quelli socialdemocratici stavano adottando in tutto il mondo sotto la pressione della crisi dello stato: riequilibrio fiscale, privatizzazioni, liberalizzazione del commercio, deregulation, riforma previdenziale, riforma dell'amministrazione pubblica. Adottando questa strategia suicida, la sinistra rimaneva dunque senza proposte di riforma dello stato e senza una strategia per superare la crisi.

Come ammette Emir Sader (1995a: 37), curatore di un libro sul neoliberalismo scritto da intellettuali di sinistra, tra i quali Perry Anderson, «il

³⁵ La citazione è presa dall'ultimo capitolo del libro, che rappresenta una versione moderata dell'articolo pubblicato dall'autore con il titolo *Os moedeiros falsos* durante la campagna elettorale sulla «Folha de S. Paulo. *Mais!*» del 3 luglio 1994.

³⁶ LUCIANO COUTINHO e JOÃO ALBERTO FERRAZ (1994) hanno coordinato una ricerca importante sulla competitività dell'industria brasiliana.

neoliberalismo, in America Latina come in Europa, è figlio della crisi fiscale dello stato [...] sopravvive a se stesso per l'incapacità dimostrata sinora della sinistra di costruire alternative capaci di superarlo e di affermarsi». Questa frase è stata pronunciata in un convegno del 1994 ma resta valida ancora oggi (1997) dal momento che è stata proprio la dilatazione irresponsabile del concetto di neoliberalismo che ha condotto quella parte della sinistra che non è stata capace di rinnovarsi, e che in Brasile corrisponde ai sostenitori dello «sviluppo sociale», a rimanere forzatamente senza proposte.

Nonostante la crisi della sinistra e l'incapacità di rinnovarsi di una sua parte (che identifichiamo col paradigma dello «sviluppo sociale»), ha ragione Emir Sader (1995b: 195) nel dire che la sinistra non è affatto morta. C'è un'utopia di sinistra, che consiste nell'essere disposti a mettere a rischio l'ordine in nome della giustizia, che continua sempre viva nella coscienza dell'umanità.³⁷

Essere di sinistra nel mondo di oggi significa partecipare alla rivendicazione concreta di una nuova società, basata sulla giustizia sociale e sulla solidarietà, nella realizzazione pratica dei diritti di cittadinanza senza alcun tipo di esclusione. Significa lottare per realizzare un mondo di istruzione, cultura, autonomia individuale e realizzazione sociale. Significa realizzare i sogni di questi angeli sbagliati che riscaldano i desideri di felicità inseguiti da uomini e donne lungo tutto il corso della storia.

Il paradigma «dello sviluppo sociale» è legato a un'idea di sinistra indignata per le ingiustizie che forse ha avuto in Florestan Fernandes (1985, 1986), Darcy Ribeiro (1995) e Barbosa Lima Sobrinho i suoi principali rappresentanti.³⁸ Tre grandi intellettuali che, per rimanere fedeli al loro nazionalismo e alla loro protesta contro l'ingiustizia, non sono riusciti ad aggiornare le loro posizioni in modo tale da poter presentare proposte realizzabili per superare la crisi.

I temi propri della sinistra, quelli che vengono affrontati costantemente, come la concentrazione del reddito e l'elitismo, continuano ad essere esaminati, a volte in maniera acuta, da autori come Marcel Bursztyn

³⁷ Ho fatto un'analisi della crisi della sinistra brasiliana in BRESSER PEREIRA (1990b, 1996a). Per una discussione sulla distinzione tra destra e sinistra in base ai criteri di ordine e giustizia sociale, si veda BRESSER PEREIRA (1997) dove accetto la tesi di BOBBIO (1994) che la sinistra si caratterizza per la priorità data all'eguaglianza ma rigetta la definizione in negativo della destra (non dà priorità all'eguaglianza): a mio parere la destra privilegia l'ordine rispetto all'eguaglianza mentre la sinistra è disposta a rischiare l'ordine in nome della giustizia.

³⁸ BARBOSA LIMA SOBRINHO ha pubblicato molti libri ma la maniera migliore per avvicinarsi al suo pensiero più recente è di leggere i suoi articoli sull'edizione domenicale del «Jornal do Brasil».

(1984, 1989). Il rischio di questo tipo di analisi è il loro carattere ripetitivo: il Brasile è un paese governato da élites i cui patti e le cui alleanze hanno sempre carattere escludente. Questo aspetto, tuttavia, è già stato debitamente denunciato. Anche sul tema della transizione al capitalismo, molto studiato negli anni sessanta, continuano ad esservi contributi significativi come quelli del sociologo José de Souza Martins sulla questione agraria e lo sviluppo (1973, 1975, 1986, 1993). Il pensiero di questi autori non può essere ridotto al paradigma «dello sviluppo sociale» perché le loro critiche non implicano una visione arcaica della crisi brasiliana e delle soluzioni necessarie. Essi sono, semplicemente, importanti intellettuali di sinistra.

Nemmeno Wanderley Guilherme dos Santos può essere incluso nella tendenza «dello sviluppo sociale» dal momento che è stato capace di integrare la sua formazione iniziale di storico con lo studio dei modelli di scelta razionale, divenendo così uno dei più importanti politologi del paese. Se non è un rappresentante tipico della tendenza «dello sviluppo sociale», certamente non lo è nemmeno di quella social-liberale. Anche Santos (1985, 1987a, 1987b) ha studiato le nuove forme di organizzazione della società civile, le tragiche situazioni di disuguaglianza nel paese e i contenuti delle politiche sociali, ma la sua proposta fondamentale, in *Paradoxos do liberalismo* (1988), è di definire e criticare il «liberalismo canonico» che sarebbe «compatibile con il liberalismo classico, neoclassico, keynesiano e anche con il liberalismo radicale o libertario la cui figura maggiore è senza dubbio Hayek». Questo liberalismo, concepito in termini talmente estesi da includere la stessa socialdemocrazia keynesiana, sarebbe destinato «al declino o alla decadenza»: sul piano politico a causa della sua vulnerabilità alla appropriazione e alla privatizzazione delle funzioni pubbliche, sul piano economico a causa delle distorsioni e dell'inefficienza nell'allocazione delle risorse (Santos, 1988: 83-89).

Scartato così il liberalismo, in *As razões da desordem* (1993) tuttavia Santos imputa contraddittoriamente la crisi e il disordine brasiliani proprio al cattivo funzionamento delle istituzioni liberali. Il disordine deriverebbe dalle politiche populiste attraverso le quali lo stato (mediante i suoi tre principali agenti: burocrati, militari e intellettuali) cerca di mediare i conflitti tra lavoratori e imprenditori capitalisti. Il «populismo irresponsabile», a sua volta, deriverebbe dal fatto che in un paese sottosviluppato come il Brasile il processo di integrazione politica e di formazione degli attori politici principali sarebbe avvenuto prima dell'istituzionalizzazione della competizione politica liberale e della formazione di un mercato capitalistico sul modello di quelli dei paesi sviluppati (1993: 31-38). Così:

[...] mentre nei paesi ricchi le istituzioni pubbliche sono utilizzate, il più delle vol-

te, per garantire la giustizia nella competizione politica, sociale ed economica, per riparare le offese e per aiutare i cittadini a superare le conseguenze di disastri imprevedibili, nei paesi poveri, invece, le istituzioni pubbliche costituiscono fondamentalmente *un circuito alternativo alle transazioni del mercato* che ha lo scopo di favorire l'accumulazione di ricchezze private (1993: 147, corsivo mio).

Chiudo l'analisi del paradigma «dello sviluppo sociale» con Celso Furtado. Il nostro maggiore economista, dopo essere stato il principale interprete del paradigma «della vocazione borghese» e aver contribuito all'elaborazione del paradigma «della nuova dipendenza», ha rifiutato di compiere la transizione intellettuale verso la prospettiva social-liberale. Egli rifiuta, naturalmente, tutte le forme di populismo, riconosce la necessità del riequilibrio fiscale e della riforma dello stato, ma è riluttante ad accettare l'apertura commerciale e l'influenza crescente delle imprese multinazionali. Nel 1992 ha pubblicato un libro dal titolo significativo, *Brasil: a construção interrompida*, nel quale afferma (1992: 24-35):

Il problema principale riguarda il futuro delle aree nelle quali il processo di formazione dello stato nazionale si è interrotto precocemente, nelle quali cioè non si è compiuta l'omogeneizzazione dei livelli di produttività e delle tecniche produttive che caratterizza le aree sviluppate [...]. Il predominio della logica delle imprese transnazionali nella regolamentazione delle attività economiche condurrà quasi necessariamente a tensioni interregionali, all'esacerbarsi delle rivalità corporative e alla formazione di sacche di miseria, contribuendo a rendere impossibile la realizzazione nel paese di un progetto nazionale.

È un avvertimento serio. Il riequilibrio strutturale e le riforme orientate al mercato che si sono imposti a tutti i paesi fortemente indebitati e colpiti dalla crisi fiscale comportano inevitabilmente una concentrazione dei redditi. Come sottolineava già l'interpretazione «della nuova dipendenza», l'alleanza delle classi dirigenti locali con le imprese multinazionali comporta una logica di esclusione sociale che soltanto uno stato economicamente e fiscalmente forte può compensare. L'argomento social-liberale è esattamente questo: che, per potersi rafforzare, lo stato dovrà fare le riforme, dovrà ricostruire lo stato stesso. E che queste riforme, questa ricostruzione dello stato, possono avere effetti perversi, in termini di concentrazione della ricchezza, a breve termine, ma che sul medio periodo costituiscono la condizione imprescindibile per la ripresa dello sviluppo con un minimo di giustizia sociale.

Celso Furtado è sospettoso nei riguardi di questo impegno futuro ma non vede alternative chiare. In una recente intervista concessa al settimanale «Veja» (1997), ha riconosciuto la crisi dell'occupazione e dello stato as-

sistenziale che – ha sottolineato – è stato il «tratto principale della democrazia» in questo secolo, ma non si è mostrato del tutto pessimista sulla possibilità di superare positivamente la crisi. Furtado dimostra che gli ideali socialisti, o socialdemocratici, sono ben vivi, sempre che non vengano confusi con l'intervento dello stato nell'economia, sostenendo, su una linea che lo avvicina alle tendenze più di sinistra dell'interpretazione social-liberale della crisi dello stato, che:

Gli ideali socialisti, che sono quelli della solidarietà sociale, non sono stati abbandonati da nessuno. Quella che è finita è l'esperienza dell'intervento statale nell'economia, che non si può paragonare con quanto è successo in Unione Sovietica, dove il fallimento è stato ben maggiore. Bisogna creare altre forme di solidarietà sociale, che sino ad ora è rimasta centrata sul perseguimento del pieno impiego.

LA «GRANDE CRISI» E IL PARADIGMA NEOLIBERALE

Il paradigma «dello sviluppo sociale», erede diretto di quello «dello sviluppo nazionale» e della teoria della «nuova dipendenza», è divenuto arcaico e superato perché il mondo è cambiato, perché il Brasile è cambiato e perché questo mutamento, iniziato negli anni settanta, si è realizzato attraverso una 'grande crisi' negli anni ottanta. Per il Brasile, e per i paesi latinoamericani in genere, questa è stata la crisi più profonda che essi abbiano conosciuto durante la loro vita di stati indipendenti. La «grande depressione» degli anni trenta è stata molto meno grave per la regione. Tra il 1980 e il 1995 il reddito pro capite è rimasto stazionario mentre la maggior parte dei paesi ha conosciuto un alto tasso di inflazione che, nel caso di Bolivia, Argentina e Perù, e in una certa misura anche nel caso del Brasile, è divenuta spesso iper-inflazione. Questa crisi, in realtà, ha toccato il mondo intero. È stata gravissima nei paesi comunisti e ha dimezzato i tassi di crescita dei paesi sviluppati rispetto al primo ventennio del dopoguerra.

Come ho cercato di dimostrare in una serie di lavori a partire dal 1987, la causa fondamentale della 'grande crisi' è stata la crisi dello stato.³⁹ Crisi delle tre forme nelle quali si è espresso lo stato social-burocratico del XX secolo: crisi dello stato comunista nell'Est europeo, crisi dello stato «del benessere» nei paesi sviluppati, e crisi dello stato «dello sviluppo» nei paesi in via di sviluppo. Crisi perciò di una strategia di sviluppo economico e sociale che con-

³⁹ Si veda BRESSER PEREIRA (1987, 1990, 1996a). Il libro del 1996, *Crise econômica e reforma do estado no Brasil*, contiene un'analisi sia economica sia politica della «grande crisi» e delle riforme che ha provocato.

tava fortemente sull'intervento diretto dello stato e della sua burocrazia nella sfera economica – con la creazione delle imprese statali, con il sussidio o la protezione alle industrie giudicate strategiche – e nelle attività sociali – con la prestazione diretta, da parte dello stato o della sua burocrazia, di servizi sociali nel campo dell'istruzione, della sanità e della previdenza.

Questa crisi dello stato ha, secondo me, carattere storico ed essenzialmente ciclico.⁴⁰ Il coordinamento di un'economia capitalistica è sempre realizzato dall'azione congiunta dello stato e del mercato. Per gran parte del XIX secolo e sino al 1930 l'intervento dello stato è stato piuttosto limitato. Ha prevalso lo stato liberale, il *laissez faire*. La crisi finanziaria del 1929 e la «grande depressione» annunciano la fine dello stato liberale, la sconfitta dei liberisti e la vittoria degli statalisti («interventisti»), non necessariamente, ma prevalentemente, di sinistra, che gettano le fondamenta dello stato social-burocratico. All'inizio, l'intervento dello stato ebbe successo dal momento che le deficienze del mercato avevano creato una grande domanda di regolamentazione. Tuttavia, mano a mano che il tempo passava, le attività di regolamentazione aumentavano e lo stato diveniva preda di interessi privati di ogni tipo, mentre venivano manifestandosi, un po' alla volta, la crisi fiscale, la crisi dell'intervento nell'economia e nella società, la crisi dell'amministrazione burocratica. Quando questa crisi si manifesta apertamente, all'inizio degli anni settanta, anche la sinistra e l'ideologia dell'intervento statale entrano in crisi mentre il liberalismo risorge dalle proprie ceneri grazie al lavoro di alcuni grandi intellettuali, soprattutto economisti. Si costituisce così un nuovo conservatorismo internazionale – il pensiero neoliberale – i cui principi sono molto semplici: (a) l'individuo è intrinsecamente egoista sicché l'azione collettiva di grandi gruppi (lo stato) è inefficace; (b) lo stato deve essere «minimo» e le sue funzioni sul piano economico devono limitarsi alla garanzia della proprietà e dei contratti; (c) il coordinamento dell'economia spetta esclusivamente al mercato perché, sebbene i mercati creino dei problemi, i problemi creati dai governi sono maggiori; (d) l'intervento statale nell'area sociale produce effetti indesiderati: consegna lo stato agli interessi privati (*rent-seeking*), deprime gli sforzi individuali e stimola la pigrizia.

Il neoliberalismo riprende così la prospettiva conservatrice, che si rafforza nel quadro della crisi dello stato. Esso, tuttavia, insiste meno sulla conservazione dei valori tradizionali e di rigidi valori morali che sull'affermazione del ruolo sovrano dei mercati – ora globalizzati – nel coordinare il sistema economico. È, cioè, più un'ideologia degli economisti che dei filosofi della politica, dei politologi o dei sociologi, anche se trova sostenitori tra questi

⁴⁰ Ho esaminato il carattere ciclico dell'intervento statale in BRESSER PEREIRA (1988).

ultimi. Durante gli anni ottanta, questa visione radicale delle funzioni dello stato e del mercato diviene dominante nei centri di decisione della politica e dell'economia: a Washington e a New York. Per quanto riguarda l'America Latina, essa assume la forma del cosiddetto «consenso di Washington», il quale tuttavia si distingue dal neoliberalismo puro perché accetta l'intervento statale nell'area sociale, soprattutto nel campo dell'istruzione.

In Brasile si apre uno spazio per il neoliberalismo soltanto dopo il 1987, quando il fallimento del *Plano Cruzado* permette alle élites di cominciare a rendersi conto della gravità assunta dalla crisi dello stato. Entra in crisi allora il patto democratico-populista del 1977 mentre riprende vita il liberalismo brasiliano, rimasto in letargo sin dagli anni trenta. Il neoliberalismo, però, a dispetto delle denunce della sinistra, rimane una realtà assolutamente marginale nel paese. Se ne vogliamo trovare un rappresentante intellettuale, dobbiamo ricorrere alla nota figura di Roberto Campos. Sostenitore dello «sviluppo nazionale» sino agli anni cinquanta, Campos se ne allontana durante il governo Kubitschek divenendo il principale portavoce della «modernizzazione autoritaria». Dopo la sua uscita dal governo nel 1968, mentre i governi militari vanno assumendo posizioni sempre più statalistiche, Campos rompe intellettualmente (non politicamente) con il regime autoritario e, grazie a una serie di articoli settimanali sulla stampa, diviene il principale esponente del neoliberalismo brasiliano.

I grandi avversari di Campos sono sempre gli stessi: il populismo, lo «strutturalismo», il protezionismo, lo statalismo e il nazionalismo. Essi sono i responsabili del sottosviluppo del Brasile e dell'America Latina. Ai loro errori si sono sottratte le «tigri» asiatiche orientandosi verso le esportazioni, perseguendo politiche macroeconomiche ortodosse, prezzi non distorti, pianificazione famigliare, riforma agraria e stabilità politica. Campos ignora che inizialmente il protezionismo e un forte intervento statale sono stati essenziali per il successo delle «tigri». Ma ha buon gioco nel dimostrare che, in ogni caso, i valori e le pratiche neoliberali, così come la fiducia nel mercato, non hanno mai avuto séguito in Brasile. Perciò, quando la sinistra accusa il neoliberalismo dei mali del paese, Campos può rispondere nello stesso modo con il quale rispondeva alle critiche all'ortodossia monetarista (della quale è sempre stato sostenitore): «viene annunciato un altro fallimento, quello del neoliberalismo, qualche cosa che non è mai esistito da queste parti [...]. Come possiamo chiamare "liberale" un paese pieno di monopoli statali e di riserve di mercato?». ⁴¹ Quando il *Plano Real* riuscì

⁴¹ Si veda CAMPOS (1994: 1258). In questa breve rassegna mi limito all'esposizione della parte finale della sua autobiografia *A lanterna na popa*.

ad arrestare l'inflazione brasiliana mediante una strategia eterodossa basata sulla teoria dell'inflazione inerziale, Campos non ebbe dubbi: il suo successo era dovuto all'adozione dell'ortodossia fiscale e monetaria. Il successo non sarebbe stato maggiore soltanto perché il piano non era abbastanza ortodosso. Dato la radicalità del pensiero neoliberale, Campos ha ragione quando afferma che in Brasile non vi sono politiche neoliberali. A meno che non cadiamo nel trabocchetto di chiamare neoliberale tutto ciò che non è populista, nazionalista o protezionista.

In verità, non è facile trovare in Brasile, oltre a Campos, altri rappresentanti del neoliberalismo che possiedano una visione intellettuale di ampio respiro.⁴² Gli intellettuali brasiliani sono più pragmatici e più impegnati nell'attività politica degli intellettuali dei paesi sviluppati. Manca lo spazio, perciò, per un'ideologia che, a causa del suo dogmatismo, risulta scarsamente utilizzabile sul piano pratico e poco realista nel caso di un paese di dimensioni continentali come il Brasile.

L'INTERPRETAZIONE SOCIAL-LIBERALE DELLA CRISI DELLO STATO

Tutte e tre le interpretazioni contemporanee del Brasile – che sto qui analizzando – hanno rappresentato delle reazioni alla «grande crisi» degli anni ottanta: il paradigma «dello sviluppo sociale», nostalgico degli anni cinquanta, ha cercato di negarla; il paradigma neoliberale l'ha utilizzata per commemorare la vittoria del mercato e per proporre dogmaticamente lo «stato minimo»; il paradigma social-liberale si è formato dall'analisi di questa crisi, proponendo un'alternativa pragmatica, fondata sul riconoscimento dei diritti all'istruzione, alla salute, al lavoro e a un sistema previdenziale di base garantito dallo stato, secondo i principi della socialdemocrazia, ma un'alternativa fondata anche sulla fiducia liberale nei principi del mercato e della competizione.

A riguardo del contesto internazionale, questa posizione riconosce la crescente interdipendenza tra i paesi e si propone di perseguire l'interesse nazionale caso per caso, diversamente dalla visione internazionalista o cosmopolita che accetta pacificamente il predominio straniero, e diversamen-

⁴² Chi fosse interessato ad approfondire queste posizioni dovrebbe consultare anche le pubblicazioni dell'Istituto Liberale, un'istituzione finanziata da imprenditori legati al gruppo neoliberale originario, la Società di Mont Pèlerin, fondata nel 1945 da Hayek assieme a Milton Friedman, Karl Popper, Lionel Robbins, Ludwig von Mises, Walter Lippmann e altri. Contrariamente a quanto succede nei paesi sviluppati, e soprattutto negli Stati Uniti, in Brasile non si trovano intellettuali importanti legati a questa tendenza di pensiero.

te dalla visione nazionalista tradizionale secondo la quale il Brasile non è in condizione di negoziare con le grandi potenze, dovendo pertanto pensare a proteggersi piuttosto che a competere. È una posizione sociale perché afferma con chiarezza il ruolo dello stato in quest'area. È liberale perché privilegia la funzione di coordinamento dell'economia svolta dal mercato e ammette l'intervento dello stato soltanto per correggerne gli inconvenienti e non per sostituirvisi.

Il punto di partenza è la diagnosi della crisi fiscale dello stato. Una diagnosi che si è sviluppata inizialmente dai contributi di Rogério Werneck (1983, 1985, 1987) che mettevano in luce il nesso tra la crisi fiscale e l'operato delle imprese statali. Werneck, tuttavia, pensava che «il peso del riequilibrio esterno è ricaduto fundamentalmente sul settore pubblico» che ne sarebbe rimasto pertanto disarticolato (1987: 98).

Nel 1987, poco prima di assumere il ministero delle Finanze, ho ampliato questa analisi (Bresser Pereira, 1987) e ho poi sviluppato la diagnosi della crisi fiscale, in una forma più completa, nel *Plano de controle macroeconômico* (Ministério da Fazenda, 1987), preparato dalla mia équipe al ministero come base per la negoziazione del debito estero, allora in moratoria. Un'analisi generale della nuova interpretazione della crisi ho potuto svilupparla soltanto più tardi, nella prolusione al congresso di Brasilia dell'ANPEC (*Associação Nacional de Pós-Graduação em Economia*), dal titolo *A crise da América Latina: consenso de Washington ou crise fiscal?*

Qui l'interpretazione social-liberale della crisi dello stato, definita ancora in modo troppo restrittivo come crisi fiscale, è tuttavia già delineata e contrapposta alle interpretazioni neoliberale e «social-sviluppista» del «consenso di Washington». Sostenevo, allora, che non si poteva semplicemente accettare il «consenso di Washington» anche se bisognava accettarne alcune delle raccomandazioni, come quelle relative al riequilibrio macroeconomico, alle privatizzazioni, alla liberalizzazione del commercio e, più in generale, alla creazione delle condizioni necessarie per il finanziamento da parte dei mercati.

L'approccio effettivamente «alternativo» è l'approccio «nazional-populista», ancora endemicamente diffuso in America Latina, ma che qui non analizzeremo per il discredito e la perdita di consensi che ha subito negli ultimi anni. L'approccio basato sulla crisi fiscale dello stato accetta la necessità di una riduzione delle dimensioni dello stato, che è cresciuto in modo esorbitante, riconosce che questa crescita ha prodotto distorsioni per effetto della cattura dello stato da parte degli interessi particolari dei *rent-seekers*, ma mostra che la crisi dipende meno dalle dimensioni dello stato che dall'esaurimento della sua principale strategia di intervento: la sostituzione delle importazioni. Non accetta, d'altra parte, lo slogan neoliberale

che gli inconvenienti dell'intervento statale possono essere maggiori degli inconvenienti del mercato per cui il primo deve essere eliminato o ridotto al minimo.⁴³

L'interpretazione social-liberale parte, dunque, dalla crisi dello stato e dal processo di globalizzazione dell'economia mondiale per fare la propria diagnosi della crisi brasiliana. È sociale perché riafferma il ruolo dello stato nella realizzazione dei diritti sociali e, in minor grado, nella promozione dello sviluppo economico, ma allo stesso tempo afferma il ruolo centrale del mercato nel coordinamento dell'economia. Il ruolo dello stato in questa area è complementare. Quando il mercato non presenta le condizioni per allocare le risorse, promuovere il risparmio e distribuire il reddito in modo adeguato (l'efficacia del mercato in questi tre campi è decrescente), lo stato, e ancor più le organizzazioni non-governative, ne assumono le funzioni. L'interpretazione social-liberale non accetta la tesi neoliberale che, nonostante i limiti del mercato, quelli dello stato sono sempre più gravi, ciò che ne renderebbe sconsigliabile l'intervento. Nemmeno accetta l'idea individualista che ogni individuo possiede la piena capacità di difendere i propri interessi. Ciò è vero per un numero crescente di cittadini ma non può essere esteso all'insieme della società, nella quale il numero delle persone che hanno bisogno di aiuto per sopravvivere con un minimo di dignità – soprattutto donne e bambini poveri – è ancora immenso.

Per comprendere la natura dell'interpretazione social-liberale bisogna esaminarne le origini. Queste si trovano tra gli economisti e gli studiosi di scienze sociali che negli anni ottanta compiono la loro «transizione intellettuale» dalla teoria della dipendenza, e da quella dello «sviluppo nazionale», alla difesa del riequilibrio fiscale e di riforme orientate al mercato, sul piano economico, e agli ideali della socialdemocrazia sul piano politico. Nel campo delle scienze sociali, per limitarci ai nomi di coloro che si sono impegnati sia sul piano intellettuale sia sul piano politico a definire i lineamenti della nuova interpretazione, troviamo Fernando Henrique Cardoso,⁴⁴ Lourdes Sola, Bolivar Lamounier, Luciano Martins, Maria Hermínia Tava-

⁴³ BRESSER PEREIRA (1990: 7-8). La prolusione è stata scritta nel contesto del progetto coordinato da Adam Przeworski, tradottosi poi nel volume *Economic reforms in new democracies* (BRESSER PEREIRA, MARAVALL e PRZEWORSKI, 1993). Si veda anche BRESSER PEREIRA (1992, 1996).

⁴⁴ Fernando Henrique Cardoso, dopo essere stato la guida intellettuale della teoria della dipendenza, diviene la guida della nuova interpretazione social-liberale non solo sotto il profilo intellettuale ma anche attraverso i discorsi tenuti al senato federale, come ministro delle Finanze tra il 1993 e il 1994 e in numerose conferenze e discorsi ufficiali, specialmente nelle occasioni in cui ha ricevuto il titolo di dottore *honoris causa*, tenuti dopo l'elezione alla presidenza della Repubblica nel 1994. Il suo contributo politico si è concretizzato nella realizzazione del patto social-liberale che è alla base della nuova interpretazione. Si veda CARDOSO (1991, 1993, 1995a, 1995b, 1995c, 1996a, 1996b).

res, Hélio Jaguaribe, Eli Diniz, Roberto Mangabeira Unger; tra gli economisti vanno ricordati José Serra, Luiz Carlos Bresser Pereira, Yoshiaki Nakano, Francisco Lopes, Antônio Barros de Castro, João Paulo dos Reis Velloso, oltre agli economisti che hanno partecipato personalmente all'elaborazione del *Plano Real* (Pedro Malan, Edmar Bacha, André Lara Resende, Pêrsio Arida, Gustavo Franco e Gesner de Oliveira).⁴⁵

A questi si sono alleati, nello sforzo di stabilizzare l'economia e di riformare lo stato, altri economisti spesso formati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna: tra gli altri, Mário Henrique Simonsen, Eliana Cardoso e Albert Fishlow, Werner Baer, Fernando Holanda Barbosa, Dionísio Carneiro, Winston Fritsch, Marcelo Paiva Abreu, Eduardo Amadeo, José Márcio Carmargo, Márcio Garcia, José Serra, Paulo Renato de Souza, Antônio Kandir, Wilson Suzigan, João Paulo Magalhães, Fernando Cardim de Carvalho, Fernando Rezende da Silva, José Tavares de Araújo, Regis Bonelli, Jorge Chami Batista, Fábio Giambiagi, Renato Baumann, Roberto Bielchowsky, Pedro Motta Veiga, Afonso Celso Pastore, Adroaldo Moura da Silva, André Franco Montoro, Roberto Macedo, Carlos Primo Braga, Alvaro Zini, Joaquim Elói da Fonseca e Eduardo Giannetti da Fonseca.⁴⁶

In questo processo di transizione ha avuto un ruolo decisivo la «grande crisi» degli anni ottanta. Essa irrompe nel 1979 ed è accompagnata da tassi crescenti di inflazione. Gli economisti della teoria della dipendenza, sino ad allora interessati fondamentalmente ai problemi dello sviluppo economico, sono costretti a spostarsi sull'analisi macroeconomica e si sforzano di comprendere in modo nuovo le ragioni dell'elevata e cronica inflazione che si è installata nel paese. Si sviluppa così, nella prima metà degli anni ottanta, la teoria dell'inerzia inflazionistica a partire da un'idea iniziale di Mário Henrique Simonsen (1970) sul modo in cui l'inflazione si rialimenta. La nuova

⁴⁵ Gli ultimi due autori hanno pubblicato studi sul *Plano Real* (FRANCO, 1995; OLIVEIRA, 1996).

⁴⁶ Nell'impossibilità di citare i lavori di tutti questi autori mi limito a ricordarne solo qualcuno. Cardoso e Fishlow hanno analizzato la crisi del debito estero e i suoi effetti sullo sviluppo dell'America Latina (1988, 1990). Eliana Cardoso ha pubblicato un gran numero di eccellenti saggi accademici, specialmente sul problema della stabilizzazione dell'inflazione (1988, 1991), ma va ricordata anche per un lavoro didattico, *A economia brasileira ao alcance de todos* (1985), che è stato più volte ripubblicato in edizioni aggiornate. Nakano, oltre ai lavori scritti assieme a me, ha lavorato sui meccanismi conflittuali che hanno portato alla superinflazione (1989) e sulla reale natura dell'attuale processo di globalizzazione dell'economia (1994). Il lavoro più completo di Werner Baer, un brasilianista che si è interamente dedicato al Brasile, è *The Brazilian economy*, la cui terza edizione (1989) è stata pubblicata in Brasile. Negli anni ottanta egli si è occupato, come quasi tutti gli economisti, dei problemi dell'inflazione (1987). MÔNICA BAER (1993) ha sviluppato l'analisi della crisi fiscale e della crisi del debito estero. Alvaro Zini, partecipando al dibattito in corso in Brasile con una visione aperta e critica dei problemi, ha condotto assieme a Jeffrey Sachs l'analisi del *Plano Real* e dei suoi rischi (SACHS e ZINI, 1995).

spiegazione della persistenza dell'inflazione in condizioni di recessione è opera di economisti della Pontificia Università Cattolica (PUC) di Rio de Janeiro (André Lara Resende, Pêrsio Arida, Edmar Bacha, Francisco Lopes, Eduardo Modiano), della sezione di São Paulo della *Fundação Getúlio Vargas* (Luiz Carlos Bresser Pereira e Yoshiaki Nakano) e dell'Università di São Paulo (Adroaldo Moura da Silva).⁴⁷

Questa teoria rappresenta, probabilmente, il contributo originale più importante dato dagli economisti brasiliani alla scienza economica. La teoria non criticava soltanto la prospettiva monetarista ortodossa ma anche quella keynesiana e quella strutturalista, fornendo una nuova spiegazione della persistenza dell'alta inflazione: la causa di questa risiedeva nell'indicizzazione formale e informale dell'economia che portava necessariamente gli agenti economici a riaggiustare anticipatamente i loro prezzi. La teoria dimostrava l'inefficacia delle forme tradizionali di lotta all'inflazione basate sul riequilibrio fiscale e sul controllo della moneta, indicando la necessità di una strategia specifica di lotta all'inerzia inflazionistica.

Vennero sviluppate due proposte: il congelamento dei prezzi accompagnato da tabelle di conversione degli stessi (Bresser Pereira e Nakano, 1984a; Lopes 1984a) o, in alternativa, la conversione dei prezzi in una nuova moneta o moneta-indice, ancorata al dollaro (Resende, 1984; Arida 1983, 1984; Arida e Resende, 1984). La prima proposta funzionò in Israele (1985) e in Messico (1987) ma fallì in Argentina (1986) e in Brasile (1986, 1987). La seconda proposta, sviluppata da un'idea originale ed estremamente creativa di Arida e Resende, venne alla fine adottata nel *Plano Real* (1994) e riuscì a neutralizzare l'inerzia inflazionistica.

La transizione intellettuale degli economisti, come si diceva, avvenne nel mezzo di questa crisi. Lo studio della congiuntura macroeconomica in un momento di grande crisi e di alta inflazione, assieme alla partecipazione al governo, furono i fattori decisivi che permisero a molti intellettuali di passare dalla teoria della nuova dipendenza all'interpretazione social-liberale della crisi dello stato.⁴⁸ Anche lo scambio culturale con gli economi-

⁴⁷ La teoria dell'inflazione inerziale è stata sviluppata in Brasile soprattutto da Arida e Resende (1984), Lopes (1984b), Bresser Pereira e Nakano (1983). C'è stato anche un interessante contributo di MOURA DA SILVA (1983). Per una rassegna sul tema, si veda LOPES (1989) e BRESSER PEREIRA (1996b). Il lavoro pionieristico sull'argomento è quello di MÁRIO HENRIQUE SIMONSEN (1970). Il lavoro inizialmente più completo sull'inerzia inflazionistica è stato tuttavia quello di FELIPE PAZOS (1972). Lavori importanti sono stati pubblicati anche da BRUNO (1989), che ha guidato la stabilizzazione monetaria in Israele nel 1985 e, in Argentina, da FANELLI e FRENKEL (1989). Nella seconda metà degli anni ottanta un gran numero di economisti ha adottato la teoria in tutto il mondo.

⁴⁸ Il caso di José Serra e di Lourdes Sola è diverso, perché essi avevano già vissuto il drammatico collasso del regime populista di Allende nel 1973.

sti che rientravano dagli Stati Uniti, di solito con un Ph.D. in economia, ha avuto un ruolo importante. Lídia Goldenstein (1994) ha studiato con notevole acutezza tutto questo processo di crisi economica e intellettuale in *Repensando a dependência*.

Nel campo delle scienze sociali, Hélio Jaguaribe (1989), individualmente e assieme a Wanderley Guilherme dos Santos, Marcelo Paiva Abreu, Winston Fritsch e Fernando Bastos de Avila (1986, 1989), fa una diagnosi della crisi e decide di sostenere, con una scelta drammatica, la politica di stabilizzazione e le riforme economiche e sociali come unica alternativa al caos economico e politico. Lourdes Sola (1993, 1995), a sua volta, ha studiato le politiche economiche che si sono misurate con la «grande crisi» e, in particolare, i piani di stabilizzazione e la transizione intellettuale cui è stata obbligata la sinistra socialdemocratica per poter controllare i mutamenti in corso. La sua tesi (1995: 23) è che nei paesi latinoamericani vi è stata una doppia transizione (transizione democratica e riforme economiche orientate al mercato):

Tanto gli esperimenti di liberalizzazione economica quanto quelli di democratizzazione convergono nell'imporre una sfida che ha un significato eminentemente politico: la riforma e la riorganizzazione dello stato.

Nella stessa direzione, Brasília Salum Jr. e Eduardo Kugelmas (1993) analizzato la crisi degli anni ottanta come una crisi essenzialmente dello stato.⁴⁹ Questo è stato anche il tema centrale delle analisi di Mônica Baer (1993), Lídia Goldenstein (1994) e Bolivar Lamounier (1989, 1991, 1992a, 1992b, 1996). In un gran numero di studi e ricerche, Lamounier ha cercato di comprendere la natura della democrazia brasiliana dopo la transizione e, in particolare, il conflitto tra l'eccesso di domande e la capacità di rispondervi da parte dello stato dopo il 1985, le tendenze dell'opinione pubblica, la natura dei partiti e di altre istituzioni, le possibilità di mutamento istituzionale, soprattutto verso il parlamentarismo. In collaborazione con Edmar Bacha, egli ha condotto un'ampia analisi dei rapporti tra democrazia e riforme economiche (Lamounier e Bacha, 1994). Lamounier è chiaramente un intellettuale impegnato nel mutamento.

La stessa cosa si può dire, ma sotto un profilo assai diverso, di Luciano Martins (1985, 1993, 1995) che è tornato a studiare la burocrazia pubblica a partire da una prospettiva tradizionale o burocratica,⁵⁰ concentrando la

⁴⁹ Si veda anche SALUM jr. (1996).

⁵⁰ Sulle medesime tematiche, si vedano gli importanti lavori di BEN ROSS SCHNEIDER (1991) e di GILDA PORTUGAL GOUVÊA (1994).

propria attenzione sulla crisi dello stato nazionale e sul nuovo inserimento del Brasile nell'economia mondiale. Anche Sérgio Abranches (1985, 1987, 1990, 1993), dopo essersi dedicato per qualche tempo all'analisi della povertà, è arrivato a studiare la crisi dello stato che egli ha rapportato in modo ammirabile con le profonde trasformazioni occorse nella società, trasformazioni che lo stato ha stentato a seguire.

Fábio Wanderley Reis (1988, 1994, 1995) ha invece concentrato la sua analisi sulla crisi di governabilità e la crisi di legittimità che hanno caratterizzato il regime democratico sorto nel 1985. Questa crisi non dipende tanto dallo squilibrio tra le domande sociali e la capacità di rispondervi da parte dello stato, quanto dalla incapacità delle istituzioni politiche, e in particolare dei partiti, di attivare meccanismi efficaci di intermediazione degli interessi. Per l'autore, d'altra parte, è chiaro che il problema della governabilità non è un problema tecnico che consista nel trovare «le giuste dimensioni dello stato», né un problema di ingegneria istituzionale. Il problema è essenzialmente politico. Secondo Reis (1995: 41):

La sfida cruciale risiede nel raggiungere quella forma specifica di articolazione dello stato con la società nella quale si riconosca che il problema di un'amministrazione efficiente non può essere separato dal problema politico, ossia dal problema di garantire anche il funzionamento democratico dello stato.

Ci troviamo, così, davanti a un problema di governabilità e a un problema di cittadinanza: due problemi fondamentali in una democrazia recente e incompleta come quella brasiliana. Come vengono sostenendo Reis e un gran numero di studiosi, esiste in Brasile un'incompletezza dei diritti di cittadinanza che ostacola la governabilità in senso democratico. In un lavoro recente ho chiamato questo problema «contraddizione della cittadinanza»: il Brasile ha milioni di cittadini-elettori che stentano ad esercitare i loro diritti-doveri di cittadini a causa del loro basso livello economico e culturale e alla loro scarsa capacità di organizzarsi nella società civile, una società fortemente eterogenea (Bresser Pereira 1996a: cap. 11).

La crisi di governabilità può essere attribuita tanto all'eccesso di domande stimolato dalla ridemocratizzazione del paese, secondo la linea interpretativa di Lamounier (1992a), quanto all'incapacità delle istituzioni di mediare gli interessi (Reis) o, ancora, alla mancanza di un patto politico per lo sviluppo. Nelle società sviluppate, relativamente omogenee, il contratto sociale hobbesiano è sostanzialmente sufficiente per garantire legittimità ai governi, ma nelle società ove le differenze di istruzione, reddito e potere sono enormi, il tradizionale contratto sociale è insufficiente: si fa ne-

cessario un patto politico e una corrispondente coalizione tra le classi attorno a un progetto di sviluppo economico e sociale.⁵¹

Agli inizi degli anni novanta, Eli Diniz (1991, 1993) ha cercato di valutare in che misura si era diffusa tra gli imprenditori l'ideologia neoliberale, ideologia che inizialmente egli, come tutta la sinistra, considera l'unica alternativa alle posizioni corporative e stataliste. Il problema è concepito come una contrapposizione tra stato e mercato mentre il neoliberalismo è identificato con le riforme orientate al mercato. Egli tuttavia scopre che il neoliberalismo degli imprenditori è molto relativo: in Brasile il vero scontro politico non è tra statalismo e neoliberalismo, nei fatti «il dibattito intellettuale e politico del paese oscilla tra il liberalismo ortodosso e la socialdemocrazia»; in Brasile lo stesso pensiero politico conservatore non ha un programma ben definito, non riesce a costituirsi di fatto come programma neoliberale sebbene, ovviamente, sia favorevole alle riforme orientate al mercato (Diniz, 1993: 37).

Dopo aver realizzato una nuova ricerca sugli imprenditori brasiliani, Diniz e Boschi (1993a, 1993b: 105), hanno cercato di definire le caratteristiche dei «nuovi imprenditori»: hanno studiato il modo in cui essi organizzano la rappresentazione dei propri interessi e hanno verificato che gli imprenditori rifiutano tanto «l'onnipresenza dello stato» quanto «la sua totale ritirata», caratteristiche del nazionalismo e del liberalismo estremi, propendendo invece per un «liberalismo mitigato» nel quale è riaffermata la responsabilità sociale dello stato. Più recentemente, Diniz (1995, 1997) si è dedicato allo studio dei problemi della governabilità e del governo che riflettono, rispettivamente, l'aspetto politico e quello fiscale-amministrativo della crisi dello stato. Partendo dal riconoscimento di questa crisi, e probabilmente rendendosi conto che il patto social-liberale guidato da Fernando Henrique Cardoso ha ridotto, almeno temporaneamente, il problema della governabilità del paese, Diniz (1997: 197) critica l'enfasi eccessiva data al problema della governabilità (che egli identifica con fattori esterni allo stato, dipendenti piuttosto dai rapporti tra stato e società) e afferma la necessità di riformare lo stato per assicurare l'effettività del governo:

Per quanto riguarda la crisi dello stato, invece di collegarne la spiegazione a cause esterne, bisogna incorporarvi i fattori endogeni legati al funzionamento della macchina statale e agli standard dominanti nella amministrazione pubblica. Bis-

⁵¹ Ho sviluppato questo tema in BRESSER PEREIRA (1996a) e soprattutto in BRESSER PEREIRA e NAKANO (1997). Anche i lavori di João Paulo Reis Velloso sottolineano la necessità di un patto politico per lo sviluppo al fine di garantire la governabilità.

gna non solo elevare la competenza amministrativa ma anche creare e diffondere le condizioni per la *governance* dello stato.⁵²

Per caratterizzare la natura dei nuovi rapporti di lavoro nella nuova realtà della globalizzazione e quindi di maggiore competizione di questo fine secolo, José Pastore (1995: 93) sottolinea la tendenza dei lavoratori a concentrare le loro energie all'interno dell'impresa per renderla competitiva. Essi riducono i rapporti con i sindacati e passano a trattare direttamente con le imprese. Per questo, secondo Pastore, «il Brasile si trova nell'era pre-contratto collettivo di lavoro».

Con una diversa ottica, Leôncio Martins Rodrigues (1990, 1991) ha condotto ricerche sull'origine sociale di quella parte della classe media intellettuale che sono i dirigenti delle centrali sindacali, sulla loro appartenenza partitica dopo la costituzione della CUT (*Central Unica dos Trabalhadores*) nel 1983, sulle spinte alla conservazione di uno spirito corporativo, elementi analitici questi che segnalano il percorso intellettuale dell'autore verso una prospettiva liberale. In séguito, Martins Rodrigues ha studiato assieme ad Adalberto Moreira Cardoso l'organizzazione sindacale *Força Sindical*, sorta con una prospettiva di tipo liberale alla fine degli anni ottanta, quando già si manifestava l'incapacità della prospettiva dello «sviluppo sociale» di affrontare la «grande crisi». Rodrigues e Cardoso (1993: 19-20) sottolineano questa circostanza:

Accettando l'economia di mercato, cercando di modernizzare il capitalismo e difendendo il pluralismo politico, il programma di *Força Sindical* si allontana considerevolmente da quelli degli altri sindacati, passati e presenti [...]. In definitiva, di fronte al progetto social-liberale di *Força Sindical*, la proposta della CUT potrebbe essere classificata come socialista democratica.

L'attenzione di Francisco Weffort (1984, 1989, 1992) si è invece diretta sul problema della democrazia. La sinistra brasiliana degli anni cinquanta e sessanta, e in generale il paradigma «della borghesia nazionale» o «dello sviluppo nazionale» non attribuivano valore alla democrazia, spesso chiamata «borghese» o «formale». Negli anni settanta inizia l'autocritica,⁵³

⁵² Con l'elezione di Fernando Henrique Cardoso e la costituzione di un patto politico social-liberale egemonico, il problema della governabilità ha relativamente perduto di rilevanza mentre è divenuto centrale il problema degli indirizzi di governo. La riforma amministrativa proposta dal governo nel *Plano diretor da reforma do aparelho do estado* (Ministero dell'amministrazione federale e della riforma dello stato, 1995) costituisce il riconoscimento di questo fatto. Si veda, al riguardo, BRESSER PEREIRA (1996c).

⁵³ I lavori prodotti da Fernando Henrique Cardoso all'epoca mostrano chiaramente questo

ma è Weffort che meglio di ogni altro, e con maggiore drammaticità, ci spiega perché la democrazia è un valore fondamentale. Prima di lui, Carlos Nelson Coutinho aveva scritto *A democracia como valor universal* (1980), che indicava vigorosamente la stessa direzione sul piano filosofico. Anche i lavori di José Alvaro Moisés (1995), centrati sulla cultura politica brasiliana, hanno lo stesso orientamento.⁵⁴

Tra gli economisti, ha un ruolo fondamentale nella definizione della posizione social-liberale João Paulo dos Reis Velloso che, assieme a Roberto Cavalcanti de Albuquerque, dà vita al *Forum Nacional*. Durante il regime autoritario egli ha rappresentato, come ministro della pianificazione, la prospettiva «dello sviluppo nazionale» che ha promosso il «Secondo piano nazionale di sviluppo». Di fronte alla «grande crisi» degli anni ottanta, si rende conto che manca un progetto nazionale per superare la crisi e invita un gran numero di intellettuali impegnati sui problemi di governo a tentare di definire collettivamente questo progetto. Come era già successo durante il regime militare, mette assieme economisti ortodossi, come Mário Henrique Simonsen e Afonso Celso Pastore, economisti impegnati per lo sviluppo, come Antônio Barros de Castro e José Tavares de Araújo, ed economisti neo-strutturalisti, come André Lara Resende e Pêrsio Arida. Anche i più importanti studiosi brasiliani nel campo delle scienze sociali partecipano agli incontri annuali, proponendo le loro diagnosi della crisi della governabilità (oltre agli autori già citati, Simon Schwartzman, Cristovam Buarque, Argelina Cheibub, Fernando Limongi e altri), della crisi sociale (Sônia Rocha, Sônia Draibe, Sérgio Costa Ribeiro, Cláudio Salm, José Pastore e altri), e del problema dell'inserimento del Brasile nel contesto internazionale (Rubens Ricúpero, Gelson Fonseca jr., Luiz Felipe Lampreia, Rubens Barbosa e altri). Sebbene al *Forum* partecipino anche altri intellettuali, esponenti dell'interpretazione liberale e di quella «dello sviluppo sociale», l'orientamento egemonico è chiaramente social-democratico o social-liberale.⁵⁵

stesso orientamento. Per quanto mi riguarda, già nella terza edizione di *Desenvolvimento e crise no Brasil* (BRESSER PEREIRA, 1972: 176-179) ho fatto un'autocritica della sinistra, affermando: «Sino al 1964, gli intellettuali di sinistra brasiliani poco si sono preoccupati di formulare e di difendere un'ideologia politica liberale, nella quale la libertà politica rappresentasse un valore essenziale».

⁵⁴ Al riguardo, si veda anche DANIEL AARÃO-FILHO REIS *et al.* (1986), *As esquerdas e a democracia*. Il libro contiene, oltre ai lavori di Coutinho, Weffort e Moisés, contributi di Maria Victória Benevides, Regis de Andrade e Filho Reis.

⁵⁵ Il *Forum Nacional* ha pubblicato un gran numero di libri basati sulle riunioni annuali che si svolgono dal 1988: i volumi sono stati tutti curati da João Paulo Reis Velloso e pubblicati dalle editrici José Olympio e Nobel. Tra i lavori di Velloso si veda soprattutto VELLOSO (1990). Va ricordato che alle riunioni del *Forum* partecipano anche imprenditori, alti dirigenti e leader sindacali.

Chiudo questa rassegna dell'interpretazione social-liberale con Roberto Mangabeira Unger. Il professore di Harvard è uno dei più importanti filosofi sociali contemporanei e non ha mai smesso di pensare al proprio paese. Come succede per ogni intellettuale di grande valore, non è facile ricondurre il suo pensiero entro i limiti precisi di una delle interpretazioni qui delineate. Inizialmente avevo pensato di collocarlo all'interno dell'interpretazione «dello sviluppo sociale» ma il suo populismo si limita all'appoggio politico prestato a Leonel Brizola. Niente, d'altra parte, è così lontano dal suo pensiero del marxismo di comodo che di solito caratterizza le sinistre burocratiche e nazionaliste in Brasile. E il suo nazionalismo non è certo il nazionalismo «anti-qualcosa» degli anni cinquanta – il nazionalismo che partiva dal presupposto che essendo debole e incapace di negoziare, il Brasile doveva pensare solo a proteggersi dall'esterno – bensì quello stesso nazionalismo degli interessi nazionali che caratterizza l'interpretazione social-liberale, un nazionalismo che non teme il negoziato e la competizione con i grandi paesi. Mangabeira Unger, come del resto Celso Furtado, Luciano Martins, Antônio Barros de Castro e Eli Diniz, non può tuttavia essere definito un liberale. È difficile perciò classificarlo, ma poiché ho deciso di riassumere in tre posizioni lo spettro delle interpretazioni successive alla «grande crisi», e non essendo egli un nazional-populista né tanto meno un neolibérale, mi sembra preferibile collocarlo nel quadro dell'interpretazione social-liberale.

Mangabeira Unger (1990: 21-25) è un critico del «progetto egemonico» brasiliano che già nel 1990, nel suo libro *A alternativa transformadora*, egli identifica con la socialdemocrazia e soprattutto con il PSDB (*Partido Social-Democrático Brasileiro*). Più che gli obiettivi, egli critica il fatto che essi, nonostante il preteso realismo dei socialdemocratici brasiliani, non sono realizzabili perché «il programma egemonico, elaborato a partire da quegli ideali [socialdemocratici], non immagina alcuna innovazione istituzionale di più ampio respiro». Per lui, in realtà, «il progetto politico egemonico è semplicemente il versante brasiliano e terzomondista dell'ideale socialdemocratico...».

A questo programma «diversamente articolato non solo ad opera dei partiti di sinistra e di centro-sinistra ma persino, sorprendentemente, dalla maggior parte delle forze che dovrebbero collocarsi a destra», Unger, sommando lucide analisi della realtà a forti spinte utopistiche,⁵⁶ contrappone il

⁵⁶ Nel 1978 ha pubblicato con Edmar Bacha un progetto socialista e democratico per il Brasile: EDMAR L. BACHA e ROBERTO MANGABEIRA UNGER (1978), *Participação, salário e voto: um projeto de democracia para o Brasil*.

proprio progetto di trasformazione, che non si limita ad emancipare lo stato dalle forze clientelari o a decentralizzarne le funzioni, come prevede il progetto social-liberale, ma intende dar vita a una profonda riforma istituzionale capace di affrontare i due grandi problemi del paese: il dualismo economico – vale a dire, la sua estrema disuguaglianza economica e sociale – e il ciclo politico, basato sull'alternanza al governo di conservatori e populist.

Questa proposta nasce dalla sua teoria sociale più ampia, sviluppata in diversi libri pubblicati all'estero e riassunta nell'introduzione al suo libro pubblicato in Brasile (1990: 15-21). La teoria rigetta ogni forma di determinismo e in particolare quello marxista. Rifiuta perciò come irrealistica la rivoluzione istituzionale proposta dalla sinistra radicale ma rifiuta anche, data la sua formazione di sinistra, il riformismo conservatore caratterizzato dalla redistribuzione marginale delle risorse, proponendo invece un «riformismo rivoluzionario» che costituirebbe «la forma normale del mutamento» dal momento che le società non sono condannate a un qualche tipo di determinismo, sia esso di destra o di sinistra.⁵⁷

Nel 1996, Mangabeira Unger ha pubblicato assieme a Ciro Gomes un nuovo libro con il quale torna ad avanzare una proposta per il futuro del Brasile.⁵⁸ Quello che nel 1990 veniva chiamato da Mangabeira «progetto egemonico socialdemocratico» diviene ora «neoliberalismo colpevolizzato» combinato con «concessioni a segmenti del grande padronato». In alternativa all'alleanza ora dominante nel governo e nella società brasiliana – un'alleanza, in realtà, social-liberale e non neoliberale – i due autori presentano una proposta che, in fin dei conti, non è altro che una delle possibili espressioni delle idee social-liberali: (1) privatizzazioni per pagare il debito estero; (2) incremento delle entrate statali grazie a una riforma tributaria che aumenti le imposte indirette e le tasse di successione; (3) riforma previdenziale sul modello di Singapore, mediante l'istituzione di fondi pubblici di investimento; (4) sviluppo di forme di compartecipazione tra stato e imprenditori privati; (5) aumento della partecipazione dei salari al reddito nazionale; ecc...

Come si può vedere, sebbene Mangabeira Unger abbia le proprie dif-

⁵⁷ Secondo MANGABEIRA UNGER (1990: 17): «L'edificio istituzionale e ideologico di una società è relativamente accidentale, e, soprattutto, strano e sorprendente [...]. L'insieme di istituzioni e di idee che esercita un'influenza decisiva sul disegno di un paese non costituisce un sistema indivisibile, che debba venire perpetuato o trasformato nella sua interezza».

⁵⁸ CIRO GOMES e ROBERTO MANGABEIRA UNGER (1996). Il libro è nato da un corso tenuto all'Università di Harvard nel 1995 da Ciro Gomes, ex-governatore dello stato del Ceará per il PSDB ed ex-ministro delle Finanze nel periodo finale della presidenza Itamar Franco.

ficoltà con il liberalismo, e sebbene i due autori assumano la veste di critici severi delle proposte social-liberali, non c'è niente che distingua la loro proposta da quelle social-liberali.

CONCLUSIONE

Le nove interpretazioni della realtà brasiliana, qui esposte, non pretendono di esaurire l'enorme ricchezza degli studi realizzati durante il secolo che sta per terminare. Abbiamo avuto interpretazioni di destra e di sinistra, nazionaliste e cosmopolite, liberali e stataliste. Alcune di esse si volgevano al futuro, altre al passato. Tra gli anni trenta e cinquanta il paradigma «della borghesia nazionale», di sinistra, guardava al futuro mentre il paradigma «della vocazione agraria» guardava al passato. Negli anni sessanta il paradigma «della funzionalità al capitalismo» guardava al passato, con risentimento, mentre il paradigma «dell'iper-sfruttamento capitalistico» si dimostrava irrealistico e utopistico. Entrambi costituivano interpretazioni di sinistra. Un'interpretazione di sinistra, ma che guardava al futuro riconoscendo l'esistenza di fatti nuovi, era quella «della nuova dipendenza». Il paradigma «della modernizzazione autoritaria» cercava soltanto di fornire legittimità all'esistente. A partire dalla «grande crisi» è il paradigma «dello sviluppo sociale», di sinistra, che guarda al passato – il passato degli anni cinquanta – mentre quello neoliberale guarda a un passato ancora più lontano: lo stato liberale del XIX secolo. L'interpretazione oggi egemonica e che guarda allo stato del XXI secolo è quella social-liberale.

Gli intellettuali che abbiamo citato nel corso di questa rassegna, indipendentemente dal tipo di interpretazione alla quale hanno dato il loro apporto, sono quelli che, a mio avviso, si sono distinti nel fornire un'interpretazione complessiva della realtà brasiliana. Probabilmente ho tralasciato nomi importanti. In qualche caso, la classificazione di un autore all'interno di una data interpretazione ha costituito una forma di violenza intellettuale. Ma senza questo genere di semplificazioni non è possibile far avanzare la nostra conoscenza. Molti autori, poi, hanno contribuito alla formulazione di diversi paradigmi: è il caso di Celso Furtado, Hélio Jaguaribe, Roberto Campos, Fernando Henrique Cardoso, Luciano Martins, Wanderley Guilherme dos Santos e Antônio Barros do Castro.⁵⁹ Uno degli autori, Barbosa

⁵⁹ Questo è stato anche il mio caso. Mi sono formato all'interno del paradigma «della borghesia nazionale» e ho partecipato alla formulazione sia dell'interpretazione «della nuova dipendenza» sia dell'interpretazione social-liberale della crisi dello stato.

Lima Sobrinho, ha ora cento anni e ha partecipato anche ai dibattiti anteriori al 1930. Sappiamo che niente è più difficile che classificare i grandi intellettuali: ho commesso deliberatamente il peccato, ma ne conosco bene anche i limiti.

BIBLIOGRAFIA

- Sergio H. ABRANCHES (1978), *The divided Leviathan*, Ithaca, Cornell University (tesi di dottorato non pubblicata).
- (1985), *Os despossuídos*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor.
 - (1987), *Política social e combate à pobreza*, in S. H. Abranches, Wanderley G. dos Santos, Marcos A. Coimbra (1997).
 - (1990), *O dilema político-institucional brasileiro*, in João P. Reis Velloso (a cura di) (1990).
 - (1993), *Do possível ao desejável: logics de ação coletiva e modelos de desenvolvimento*, in J. P. R. VELLOSO (a cura di) (1993).
- Sergio H. ABRANCHES - Wanderley G. DOS SANTOS - Marcos A. COIMBRA (1987), *Política social e combate à pobreza*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor.
- Carlos A. AFONSO - Herbert DE SOUZA (1977), *Estado e desenvolvimento capitalista no Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Cândido Mendes ALMEIDA (1963), *Nacionalismo e desenvolvimento*, Rio de Janeiro, Instituto de Estudos Afro-Asiáticos.
- Maria Hermínia Tavares DE ALMEIDA (1981), *Os democratas no fio da navalha*, «Estudos CEBRAP», vol. 1, n. 1, dicembre 1981.
- Pérsio ARIDA (1983), *Neutralizar a inflação, uma idéia promissora*, «Economia e perspectiva» (Conselho Regional de Economia de São Paulo), luglio 1983.
- (1984), *A ORTN serve apenas para zerar a inflação inercial*, «Gazeta mercantil», ottobre 1984.
- Pérsio ARIDA - A. L. RESENDE (1984), *Inertial inflation and monetary reform*, in J. WILLIAMSON (a cura di) (1985), *Inflation and indexation: Argentina, Brazil and Israel*, Washington, Institute for International Economics. Presentato la prima volta in un seminario a Washington nel novembre 1984; pubblicato in Brasile a cura di Pérsio Arida nel 1986: *Inflação zero: Brasil, Argentina, Israel*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Edmar L. BACHA (1973), *Sobre a dinâmica de crescimento da economia industrial subdesenvolvida*, «Pesquisa e planejamento econômico», vol. 4, n. 4, dicembre 1973.
- (1974), *Hierarquia e remuneração gerencial*, «Estudos econômicos», vol. 4, n. 1, gennaio-maggio 1974.

- (1976), *Os mitos de uma década*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Edmar L. BACHA - Roberto Mangabeira UNGER (1978), *Participação, salário e voto: um projeto de democracia para o Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Mônica BAER (1993), *O rumo perdido*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- Werner BAER (1987), *A retomada da inflação no Brasil: 1974-1986*, «Revista de economia política», 7 (1), gennaio 1987.
- (1989), *The Brazilian economy*, New York, Praeger, 3ª ediz.
- Werner BAER - Isaac KERSTENETZKY - Annibal VILLELA (1973), *As modificações no papel do Estado na economia brasileira*, «Pesquisa e planejamento», vol. 3, n. 4, dicembre 1973.
- Alexandre BARBOSA LIMA SOBRINHO (1926), *O problema da imprensa*, São Paulo, Editora Com-Arte, 1988, 1ª ediz.
- (1933), *A verdade sobre a Revolução de Outubro*, Rio de Janeiro, Edições Unitas.
- (1963), *Desde quando somos nacionalistas*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- (1968), *Presença de Alberto Torres*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- (1973), *Japão: o capital se faz em casa*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- (1981), *Estudos nacionalistas*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- Paulo Nogueira BATISTA jr. (1983), *Mito e realidade da dívida externa*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- (1987), *Formação de capital e transferência de recursos ao exterior*, «Revista de economia política», 7 (1), gennaio 1987.
- (1988), *Da crise internacional à moratória brasileira*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- (1993), *Dolarização, âncora cambial e reservas internacionais*, «Revista de economia política», 13 (3), luglio 1993.
- (1995), *Economia e ideologia: aspectos da questão tributária*, «Novos estudos CE-BRAP», n. 41, marzo 1995.
- (1996), *O Plano Real à luz da experiência mexicana e argentina*, «Estudos avançados», 10 (28), 1996.
- Paula BEILGUELMAN (1996), *A propósito de uma interpretação da história da República*, «Revista civilização brasileira», n. 9-10, settembre-novembre 1966.
- Luiz Gonzaga de Mello BELLUZZO (1977), *A intervenção do Estado no período recente*, «Ensaio de opinião», 2-3, 1977.
- Luiz Gonzaga de Mello BELLUZZO - Luciano COUTINHO (1995), *A política de globalização*, «Folha de S. Paulo», 10 settembre 1995.
- Manoel T. BERLINCK (1975), *Marginalidade social e relações de classe em São Paulo*, Petrópolis, Editora Vozes.

- Ciro BIDERMAN - Luis Felipe COZAC - José Márcio REGO (1996), *Conversas com economistas*, São Paulo, Editora 34.
- R. BIELCHOWSKY (1985), *O pensamento econômico brasileiro. O ciclo ideológico desenvolvimentista*, Rio de Janeiro, IPEA/INPES, 1988. Tesi di dottorato, Università di Leicester, 1985.
- Armando BOITO jr. (a cura di) (1991), *O sindicalismo brasileiro nos anos 80*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- Manoel BOMFIM (1905), *A América Latina*, Rio de Janeiro, Topbooks, 1993 (1ª ediz. 1905).
- Regis BONELLI - Pedro S. MALAN (1975), *Marginalidade social e relações de classe em São Paulo*, Petrópolis, Editora Vozes.
- (1976), *Os limites do possível. Notas sobre o balanço de pagamentos nos anos 70*, «Pesquisa e planejamento», vol. 6, n. 2, agosto 1976.
 - (1996), *Ensaio sobre política econômica e industrialização no Brasil*, Rio de Janeiro, Senai, Departamento Nacional.
- Renato Raul BOSCHI (1979), *Elites industriais e democracia*, Rio de Janeiro, Graal.
- Luiz Carlos BRESSER PEREIRA (1963), *O empresário industrial e a Revolução brasileira*, «Revista de administração de empresas», n. 8, luglio-settembre 1963.
- (1964), *Origens étnicas e sociais dos empresários paulistas*, «Revista de administração de empresas», n. 11, giugno 1964
 - (1968), *Desenvolvimento e crise no Brasil*, Rio de Janeiro, Zahar Editores, 1ª ediz.
 - (1970), *Dividir ou multiplicar. A distribuição de renda e a recuperação da economia brasileira*, «Revista visão», novembro 1970. Ripubblicato in BRESSER PEREIRA (1972: 211-221).
 - (1972), *Desenvolvimento e crise no Brasil*, São Paulo, Editora Brasiliense, 3ª ediz. ampliata.
 - (1973), *O novo modelo brasileiro de desenvolvimento*, «Dados», n. 11, 1973.
 - (1974), *Empresários e administradores no Brasil*, São Paulo, Editora Brasiliense.
 - (1977a), *Estados e subdesenvolvimento industrializado*, São Paulo, Editora Brasiliense.
 - (1977b), *A estratégia brasileira de desenvolvimento entre 1967 e 1973*, «Revista de administração de empresas», vol. 17, n. 4, luglio-agosto 1977.
 - (1978), *O colapso de uma aliança de classes*, São Paulo, Editora Brasiliense.
 - (1981a), *Pacto social ameaçado*, «Folha de S. Paulo», 26 marzo 1981.
 - (1981b), *Pacto social e aliança política*, «Leia livros», n. 36, giugno-luglio 1981.
 - (1985), *Pactos políticos*, São Paulo, Editora Brasiliense.
 - (1987), *Mudanças no padrão de financiamento do investimento no Brasil*, «Revista de economia política», 7 (4), ottobre 1987.

- (1988), *O caráter cíclico da intervenção estatal*, «Revista de economia política», 9 (3), luglio-settembre 1989. Una versione più elaborata fu pubblicata in inglese col titolo: *Economic reforms and the cycles of the State*, «World development», 21 (8), agosto 1993. Lavoro presentato al simposio «Democratizing economics», USP e Wilson Center, São Paulo, luglio 1988.
 - (1990a), *A crise da América Latina: consenso de Washington ou crise fiscal?*, «Pesquisa e planejamento econômico», 21(1), aprile 1991. Conferenza al XVII Congresso dell'ANPEC (Associação Nacional de Pós-Graduação em Economia), dicembre 1990.
 - (1990b), *Crise e renovação da esquerda na América Latina*, «Lua nova. Revista de cultura e política», n. 21, ottobre 1990.
 - (1991), *A crise de Estado*, São Paulo, Editora Nobel.
 - (1994), *Empresários, suas origens e as interpretações do Brasil*, «Revista brasileira de ciências sociais», n. 25, giugno 1994.
 - (1996a), *Crise econômica e reforma de Estado no Brasil*, São Paulo, Editora 34.
 - (1996b), *A inflação decifrada*, «Revista de economia política», 16 (4), ottobre 1996.
 - (1996c), *Da administração pública burocrática à gerencial*, «Revista do serviço público», 47 (1), gennaio 1996, in L. C. Bresser Pereira, J. M. Maravall, A. Przeworski (1993), *Reformas econômicas em novas democracias*, São Paulo, Editora Nobel, 1996. Pubblicato originariamente in inglese nel 1993.
- Luiz Carlos BRESSER PEREIRA - Yoshiaki NAKANO (1983), *Fatores aceleradores, mantenedores e sancionadores da inflação*, in: *Anais do X Encontro Nacional de Economia*, Belém, ANPEC, dicembre 1983. Ripubblicato in *Inflação e recessão* (1984).
- (1984a), *Política administrativa de controle da inflação*, «Revista de economia política», 4 (3), luglio 1984. Ripubblicato in *Inflação e recessão* (1984).
 - (1984b), *Inflação e recessão*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- Luiz Carlos BRESSER PEREIRA - Yoshiaki NAKANO (1997), *The missing social contract*, in *What kind of democracy? What kind of market? Latin America in the age of neoliberalism*, a cura di Graciela Ducatenzeiler e Philip Oxhorn, University Park, Pa., Pennsylvania State University Press, 1998.
- Michael BRUNO (1989), *Econometrics and design of economic reform*, «Econometrica», 57 (2), marzo 1989.
- Marcel BURSZTYN (1984), *O poder dos donos*, Petrópolis, Editora Vozes.
- (1990), *O país das alianças*, Petrópolis, Editora Vozes.
- Roberto de Oliveira CAMPOS (1963a), *Ensaios de história econômica e sociológica*, Rio de Janeiro, APEC Editora.
- (1963b), *Economia, planejamento e nacionalismo*, Rio de Janeiro, APEC Editora.
 - (1967), *A técnica e o riso*, Rio de Janeiro, APEC Editora.

- (1968), *Do outro lado da cerca*, Rio de Janeiro, APEC Editora.
 - (1969), *Ensaio contra a maré*, Rio de Janeiro, APEC Editora.
 - (1994), *A lanterna na popa*, Rio de Janeiro, Topbooks.
- Wilson CANO (1977), *Raízes da concentração industrial no Brasil*, São Paulo, DIFEL.
- Eliana CARDOSO (1985), *Economia brasileira ao alcance de todos*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- (1988), *O processo inflacionário no Brasil e suas relações com o déficit e a dívida do setor público*, «Revista de economia política», 8 (2), aprile 1988.
 - (1991), *From inertia to megainflation: Brazil's macroeconomic policies in the 1980s*, in: *Lessons of economic stabilizations and its aftermath*, a cura di M. Bruno et al., Cambridge, Mass., MIT Press.
- Eliana CARDOSO - Albert FISHLOW (1988), *Macroeconomia da dívida externa*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- (1990), *Desenvolvimento econômico na América Latina: 1950-1988*, «Revista de economia brasileira», 44 (3), luglio 1990.
- Fernando Henrique CARDOSO (1964), *Empresário industrial e desenvolvimento econômico*, São Paulo, Difusão Européia do Livro.
- (1970), *Teoria da dependência ou análises concretas de situações de dependência?*, in ID. (1972). Testo presentato originariamente a Santiago del Cile, 1970.
 - (1972), *O modelo político brasileiro e outros ensaios*, São Paulo, Difusão Européia di Livro.
 - (1975), *Autoritarismo e democratização*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
 - (1977), *O consumo da teoria da dependência nos Estados Unidos*, «Ensaio de opinião», n. 4, 1977. Ripubblicato in CARDOSO (1980).
 - (1980), *As idéias e seu lugar*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
 - (1991), *A crise brasileira*, Discorso al Senato, 5 settembre 1991.
 - (1993), *Exposição de motivos no. 395 sobre Plano Real*, «Revista de economia política», 14 (2), aprile 1994 (documento). Esposizione del Ministro delle Finanze al Presidente della Repubblica il 7 di dicembre del 1993, presentando il *Plano Real*.
 - (1995a), *Desenvolvimento: o mais político dos temas econômicos*, «Revista de economia política», 15 (4), ottobre 1995. Conferenza letta nel maggio del 1995 a Washington.
 - (1995b), *Ideologias no pós-Guerra Fria*, «Cadernos do PSDB», aprile 1996. Conferenza all'Università di Coimbra, 19 luglio 1995.
 - (1995c), *Identidade nacional*, «Cadernos do PSDB», aprile 1996. Conferenza letta all'Università di Berlino il 20 settembre 1995.
 - (1996a), *Globalização*, Conferenza pronunciata a Nuova Delhi, gennaio 1996. Pubblicata in *O Estado de S. Paulo*, 28 gennaio 1996.

- (1996b), *Impacto da globalização em países em desenvolvimento*, «Cadernos do PSDB», aprile 1996. Conferenza letta al Collegio del Messico, Città del Messico, 20 febbraio 1996.
- Fernando Henrique CARDOSO - Enzo FALETTO (1970), *Dependência e desenvolvimento na América Latina*, Rio de Janeiro, Zahar Editores.
- Antonio Barros de CASTRO (1969), *7 ensaios sobre a economia brasileira*, Rio de Janeiro, Forense.
- Antonio Barros de CASTRO - Francisco Eduardo Pires de SOUZA (1985), *A economia brasileira em marcha forçada*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Roland CORBISIER (1958), *Formação e problema da cultura brasileira*, Rio de Janeiro, ISEB.
- Carlos Nelson COUTINHO (1980), *A democracia como valor universal*, São Paulo, Livraria Editora Ciências Humanas-Hucitec.
- Luciano COUTINHO - Henri Philippe REICHSTUL (1977), *O setor produtivo estatal e o ciclo*, in *Estado e capitalismo no Brasil*, a cura di Carlos Estevam Martins, São Paulo, Editora Hucitec-Cebrap.
- Luciano COUTINHO - Henri Philippe REICHSTUL - João Alberto FERRAZ (a cura di) (1994), *Estudo da competitividade da indústria brasileira*, Campinas, Editora da Universidade Estadual de Campinas.
- Maria de Lourdes COUVRE (1983), *A fala dos homens*, São Paulo, Editora Brasileira.
- João CRUZ COSTA (1956), *Contribuição à história das idéias no Brasil*, Rio de Janeiro, José Olympio.
- Warren DEAN (1971), *A industrialização de São Paulo*, São Paulo, Difusão Européia do Livro.
- Eli DINIZ (1978), *Empresário, Estado e capitalismo no Brasil*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- (1991), *Empresariado e projeto neoliberal na América Latina*, «Dados», 34 (3), 1991.
- (1992), *Neoliberalismo e corporativismo: as duas faces do capitalismo industrial no Brasil*, in E. DINIZ (a cura di) (1993).
- (a cura di) (1993), *Empresários & modernização econômica: Brasil anos 90*, Florianópolis, Ed. Universidade Federal de Santa Catarina.
- (1995), *Governabilidade, democracia e reforma do Estado: os desafios da construção de uma nova ordem no Brasil dos anos 90*, «Dados», 38 (3), 1995.
- (1997), *Crise, reforma do Estado e governabilidade*, Rio de Janeiro, Editora da Fundação Getúlio Vargas.
- Eli DINIZ - Renato R. BOSCHI (1978), *Empresariado nacional e Estado no Brasil*, Rio de Janeiro, Forense Universitária.

- (1993a), *Brasil: um novo empresariado? Balanço de tendências recentes*, in E. Diniz (a cura di) (1993).
- (1993b), *Lideranças empresariais e problemas de estratégia liberal no Brasil*, «Revista brasileira de ciências sociais», n. 23, anno 8, ottobre 1993.
- Carlos von DOELINGER (1981), *Estatização, finanças públicas e suas implicações*, Rio de Janeiro, CEDES, mimeo.
- Maria Rita Loureiro DURAND (1996), *Gestão econômica e democracia: a participação dos economistas no governo*, São Paulo, Universidade de São Paulo, Faculdade de Economia e Administração. Tesi di libera docenza, febbraio 1996.
- Peter EVANS (1979), *Dependent development. The alliance of multinational, State and local capital in Brazil*, Princeton, Princeton University Press.
- J. FANELLI - R. FRENKEL (1989), *Políticas de estabilización y gobierno en Argentina*, Buenos Aires, Editorial Thesis, 1990.
- Raymondo FAORO (1957), *Os donos do poder*, Porto Alegre, Editora Globo (2ª ediz., 1975).
- Philippe FAUCHER (1981), *Le Brésil des militaires*, Montréal, Les Presses de l'Université de Montréal.
- Boris FAUSTO (1972), *A revolução de 1930*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- Florestan FERNANDES (1968), *Estrutura de classes e subdesenvolvimento*, Rio de Janeiro, Zahar.
- (1974), *A revolução burguesa*, Rio de Janeiro, Zahar.
- (1985), *Nova república?*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editora.
- (1986), *Que tipo de República*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- José Luís FIORI (1984), *Conjuntura e ciclo na dinâmica de um Estado periférico*, Tesi di dottorato, Rio de Janeiro, Instituto de Economia Industrial da Universidade do Rio de Janeiro.
- (1993), *Ajuste. Transição e governabilidade: o enigma brasileiro*, in Tavares, Fiori (1993).
- (1994), *Os moedeiros falsos*, «Folha de S. Paulo. Mais!», 3 luglio 1994.
- (1995), *Em busca do dissenso perdido*, Rio de Janeiro, Insight Editorial.
- Maria Sylvania Carvalho FRANCO (1978), *O tempo das ilusões*, in Marilena Chauí, Maria Sylvania Carvalho Franco, *Ideologia e mobilização popular*, São Paulo, CEDEC Editora Paz e Terra.
- Gustavo H. B. FRANCO (1995), *O Plano Real*, Rio de Janeiro, Editora Francisco Alves.
- André Gunder FRANK (1966), *Desenvolvimento do subdesenvolvimento*, in *Urbanização e subdesenvolvimento*, a cura di Luiz Pereira, Rio de Janeiro, Zahar Editores, 1973. Originariamente pubblicato in «Monthly review», vol. 18, n. 5, settembre 1966.

- (1969), *Capitalism and development in Latin America*, New York, Monthly Review Press.
- Celso FURTADO (1949), *Características gerais da economia brasileira*, «Revista brasileira».
- (1954), *A economia brasileira: contribuição a análises do seu desenvolvimento*, Rio de Janeiro, Editora A Noite.
- (1958), *Perspectivas da economia brasileira*, Rio de Janeiro, ISEB
- (1959a), *Formação econômica do Brasil*, Rio de Janeiro, Fundo de Cultura.
- (1959b), *A operação Nordeste*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1961), *Desenvolvimento e subdesenvolvimento*, Rio de Janeiro, Fundo de Cultura.
- (1962), *A pré-revolução brasileira*, Rio de Janeiro, Fundo de Cultura.
- (1964), *Dialética do desenvolvimento*, Rio de Janeiro, Fundo de Cultura.
- (1966), *Subdesenvolvimento e estagnação na América Latina*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira.
- (1967), *Teoria e política do desenvolvimento econômico*, São Paulo, Campanhia Editora Nacional.
- (1972), *Análise do 'Modelo' brasileiro*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- (1974), *O mito do desenvolvimento*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- (1981), *O Brasil 'pós-milagre'*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- (1992), *Brasil: a construção interrompida*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- (1997), *Mundo do amanhã*. Entrevista al periodico «Veja», 8 gennaio 1997.
- Lidia GOLDENSTEIN (1994), *Repensando a dependência*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- Ciro GOMES - Roberto Mangabeira UNGER, *O próximo passo*, Rio de Janeiro, Topbooks Editora.
- Gilda Portugal GOUVÊA (1994), *Burocracia e elites dominantes do país*, São Paulo, Editora Pauliceia.
- Alberto Passos GUIMARÃES (1963), *Inflação e monopólio no Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- (1964), *Quatro séculos de latufúndio*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra (2ª ediz. 1968).
- Octávio IANNI (1968), *O colapso do populismo no Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira, 2ª ediz.
- (1970), *Imperialismo y cultura de la violencia en America Latina*, México, Siglo XXI.
- (1971), *Estado e planejamento econômico no Brasil (1930-1970)*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira.

- (1975), *Formação do Estado populista na América Latina*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira.
- (1976), *A classe operária vai ao campo*, São Paulo, Caderno CEBRAP n. 24.
- Hélio JAGUARIBE (1956), *Sentido e perspectivas do Governo Kubitschek*, «Cadernos de nosso tempo», gennaio-marzo 1956 (articolo non firmato).
- (1958a), *O nacionalismo na atualidade brasileira*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1958b), *Condições institucionais do desenvolvimento*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1962), *Desenvolvimento econômico e desenvolvimento político*, Rio de Janeiro, Fundo de Cultura.
- (1974), *Brasil: crise e alternativas*, Rio de Janeiro, Zahar Editora.
- (1979), *Um breve depoimento e uma apreciação crítica*, «Cadernos de opinião», n. 14, ottobre-novembre 1979.
- (1989), *Alternativas do Brasil*, Rio de Janeiro, José Olympio Editora.
- *et al.* (1986), *Brasil 2000*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- (1989), *Brasil: reforma ou caos*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Lúcio KOWARICK (1973), *Capitalismo e marginalidade na América latina*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra, 1975 (1973 è la data della discussione di tesi).
- (1979), *A espoliação urbana*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Lúcio KOWARICK - Vinicius CALDEIRA BRANT (a cura di) (1976), *São Paulo 1975: crescimento e pobreza* (con la partecipazione di Cândido Procópio Ferreira de Camargo, Fernando Henrique Cardoso, Frederico Mazzucchelli, José Alvaro Moisés, Maria Herminia Tavares e Paul Israel Singer), São Paulo, Edições Loyola-CEBRAP.
- Celso LAFER (1975), *O sistema político brasileiro*, São Paulo, Editora Perspectiva.
- Bolívar LAMOUNIER (1979), *O discurso e o processo (da distensão às opções do Regime brasileiro)*, in *Brasil 1990*, a cura di Henrique Rattner, São Paulo, Editora Brasiliense.
- (1980), *Notes on the study of redemocratization*, Washington, Smithsonian Institute, Latin America Program of the Woodrow Wilson International Center for Scholars, Working Paper n. 58.
- (1981), *O porque da abertura*, in B. Lamounier, J. E. Faria, *O futuro da abertura. Um debate*, São Paulo, Cortez Editora.
- (1989), *Partidos e utopias*, São Paulo, Edições Loyola.
- (1991a), *Brasil: rumo ao parlamentarismo?*, in *A opção parlamentarista*, a cura di Bolívar Lamounier, Juan Linz, Arend Lijphart e Arturo Valenzuela, São Paulo, IDESP/Editora Sumaré, 1991.
- (1992a), *Estrutura institucional e governabilidade na década de 1990*, in João Paulo Reis Velloso (a cura di) (1992).
- (1992b), *Depois da transição*, São Paulo, Edições Loyola.

- (1996), *Crise ou mudança? O futuro da política na era da globalização*, São Paulo, Konrad-Adenauer-Stiftung, Paper n. 24, 1996.
- Bolívar LAMOUNIER - Edmar L. BACHA (1994), *Democracy and economic reform in Brazil*, in *A precarious balance*, a cura di Joan Nelson, San Francisco, Institute for Contemporary Studies, 1994.
- André LARA RESENDE (1984), *A moeda indexada: uma proposta para eliminar a inflação inercial*, «Gazeta mercantil», 26, 27, e 28 settembre 1984.
- Dante Moreira LEITE (1954), *O caráter nacional brasileiro*, São Paulo, Editora Pioneira, 1983, 4ª ediz.
- Carlos LESSA (1975), *15 anos de política econômica*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- (1979), *Nação-potência como um projeto do Estado para o Estado*, «Cadernos de opinião», n. 14, dicembre 1979-agosto 1980.
- Ewaldo Correa LIMA (1956), *Política do desenvolvimento*, in Alberto Guerreiro Ramos *et al.*, *Introdução aos problemas do Brasil*, Rio de Janeiro, ISEB.
- Francisco L. LOPES (1984), *Só um choque heterodoxo pode derrubar a inflação*, «Economia em perspectiva» (Conselho Regional de Economia de São Paulo), agosto 1984.
- (1984b), *Inflação inercial. Hiperinflação e desinflação*, «Revista da ANPEC», n. 7, dicembre 1984. Ripubblicato in F. L. LOPES (1986).
- (1986), *Choque heterodoxo. Combate à inflação e reforma monetária*, Rio de Janeiro, Editora Campus.
- (1989), *O desafio da hiperinflação*, Rio de Janeiro, Editora Campus.
- Juarez Brandão LOPES (1967), *Crise do Brasil arcaico*, São Paulo, DIFEL.
- (1976), *Do latifúndio à empresa*, São Paulo, Caderno CEBRAP, n. 26.
- Scott MAINWARING (1992), *Transitions to democracy and democratic transition. Theoretical and comparative issues*, in S. Mainwaring, G. O'Donnell, J. S. Valenzuela (a cura di) (1992).
- Scott MAINWARING - Guillermo O'DONNELL - J. S. VALENZUELA (a cura di) (1992), *Issues in democratic consolidation*, Notre Dame, Notre Dame University Press.
- Pedro MALAN - John WELLS (1972), *Furtado Celso. Análise do modelo brasileiro*, «Pesquisa e planejamento econômico», vol. II, n. 2, dicembre 1972.
- Guido MANTEGA (1984), *A economia política brasileira*, São Paulo-Petrópolis, Livraria e Editora Polis e Editora Vozes.
- Guido MANTEGA - Maria MORAES (1980), *Acumulação monopolista e crises no Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Ruy Mauro MARINI (1969), *Subdesarrollo revolución*, México, Siglo Veintiuno Editores.
- (1973), *Dialéctica de la dependencia*, México, Ediciones Era.

- Carlos Estevam MARTINS (1977), *Capitalismo de Estado e modelo político no Brasil*, São Paulo, Graal.
- Luciano MARTINS (1968), *Industrialização, burguesia nacional e desenvolvimento*, Rio de Janeiro, Editora Saga.
- (1976), *Pouvoir et développement économique*, Paris, Editions Anthropos.
- (1981), *O significado do 'Pacote' de novembro*, «Folha de S. Paulo», 6 dicembre 1981.
- (1983), *Le regime autoritaire brésilien et la liberalisation politique*, «Problèmes d'Amérique Latine», n. 65, terzo trimestre 1983. Anche pubblicato in O'Donnell, G. P. Schmitter, L. Whitehead (a cura di) (1986).
- (1985), *Estado capitalista e burocracia no Brasil pós-64*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- (1993), *Projeto de desenvolvimento, sistema político e crise do estado-nação*, São Paulo, UNICAM, Universidade Estadual de Campinas, luglio 1993, mimeo.
- (1995), *Reforma da administração pública e cultura política no Brasil. Uma visão general*, Brasília, Escola Nacional de Administração Pública, Cadernos ENAP n. 8, 1995.
- João Manoel Cardoso DE MELLO (1975), *O capitalismo tardio*, São Paulo, Editora Brasiliense, 1982. Tesi di dottorato discussa nel 1975.
- (1977), *O Estado brasileiro e os limites da estatização*, «Ensaços de opinião», n. 2-3, 1977.
- João Manoel Cardoso DE MELLO - Luiz G. MELLO BELLUZZO (1977), *Reflexões sobre a crise atual*, «Escrita ensaio», I, n. 2, 1977.
- Sérgio MICELI (1979), *Intelectuais e classe dirigente no Brasil (1920-1945)*, São Paulo, DIFEL.
- MINISTÉRIO DA ADMINISTRAÇÃO FEDERAL E REFORMA DO ESTADO (1995), *Plano diretor da Reforma do Estado*, Brasília, Presidência da República, Imprensa Nacional, novembre 1995.
- José Alvaro MOISÉS (1995), *Os Brasileiros e a democracia*, São Paulo, Editora Atica.
- Barrington MOORE jr. (1967), *As origens sociais da ditadura e da democracia*, Lisboa, Edições Cosmos, 1975. Traduzione dall'inglese.
- Fernando Prestes MOTTA (1979), *Empresários e hegemonia*, São Paulo, Brasiliense.
- Adroaldo MOURA DA SILVA (1983), *Regras de ajustes de preços e salários e a inércia inflacionária*, «Estudos econômicos», 12 (2), maggio 1983.
- Yoshiaki NAKANO (1989), *Da inércia inflacionária à hiperinflação*, in *A aceleração recente da inflação*, a cura di J. M. Rego, São Paulo, Editora Bial.
- (1994), *Globalização, competitividade e novas regras do comércio mundial*, «Revista de economia política», 14 (4), ottobre 1994.

- Robert Cajado NICOL (1974), *Agricultura e industrialização no Brasil (1950/1930)*, São Paulo, Fundação Getúlio Vargas, mimeo.
- Fernando A. NOVAES (1973), *Portugal e Brasil na crise do antigo sistema colonial (1977-1808)*, São Paulo, Editora Huatec, 1979 (1973 è la data di discussione di tesi).
- Edson de Oliveira NUNES (1984), *Bureaucratic insulation and clientelism in contemporary Brazil. Uneven State building and the taming of modernity*. Tesi di dottorato, Dipartimento di Scienze politiche, Università di Berkeley.
- Guillermo O'DONNELL - Philippe SCHMITTER - Laurence WHITEHEAD (a cura di) (1986), *Transitions from authoritarian rule: Latin America*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press.
- Guillermo O'DONNELL - Philippe SCHMITTER (1986), *Transitions from authoritarian rule: tentative conclusions about uncertain democracies*, Baltimore, John Hopkins University Press.
- Francisco de OLIVEIRA (1972), *Economia brasileira. Crítica à razão dualista*, «Estudos CEBRAP», n. 2, ottobre 1972.
- (1977), *A economia da dependência imperfeita*, Rio de Janeiro, Graal.
- (1995), *Quem tem medo da governabilidade*, «Novos estudos CEBRAP», n. 41, marzo 1995.
- Frederico MAZZUCHELLI (1977), *Padrões de acumulação. Oligopólios e Estado no Brasil*, in Francisco de Oliveira (1977).
- Gesner de OLIVEIRA (1996), *Brasil real*, São Paulo, Editora Mandarim.
- Renato ORTIZ (1985), *Cultura e identidade nacional*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- Felipe PAZOS (1972), *Chronic inflation in Latin America*, New York, Praeger Publishers.
- Luiz PEREIRA (1965), *Trabalho e desenvolvimento no Brasil*, São Paulo, DIFEL.
- Alvaro Vieira PINTO (1957), *Ideologia e desenvolvimento nacional*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1960), *Consciência e realidade nacional*, Rio de Janeiro, ISEB.
- Aníbal PINTO (1970), *Natureza e implicaciones de la «heterogeneidad estructural» de la America Latina*, «El Trimestre económico», vol. XXXVII, n. 145, gennaio-marzo 1970.
- Caio PRADO jr. (1933), *Evolução política do Brasil e outros estudos*, São Paulo, Editora Brasiliense (2ª ediz., 1957; 1ª ediz. «Revista dos Tribunais»).
- (1942), *Formação do Brasil contemporâneo*, São Paulo, Editora Brasiliense (5ª ediz. 1957).
- (1945), *História econômica do Brasil*, São Paulo, Editora Brasiliense (4ª ediz., 1956).

- (1960), *A questão agrária*, São Paulo, Editora Brasiliense, 1979. (Il volume raccoglie articoli pubblicati originariamente sulla «Revista brasiliense», tra il 1960 e il 1964).
- (1966), *A Revolução brasileira*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- (1967), *Adendo à Revolução brasileira*, «Revista civilização brasileira», n. 14, luglio 1967.
- Paulo PRADO (1928), *Retrato do Brasil*, Rio de Janeiro, José Olympio (6^a ediz., 1962).
- Alberto Guerreiro RAMOS (1954), *Cartilha brasileira do aprendiz de sociólogo*, Rio de Janeiro, Editorial Andes.
- (1958), *A redução sociológica*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1960), *O problema nacional do Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Saga.
- (1961), *A crise do poder no Brasil*, Rio de Janeiro, Zahar Editores.
- (1963), *Mito e verdade sobre a Revolução brasileira*, Rio de Janeiro, Zahar Editores.
- Ignácio RANGEL (1957a), *Dualidade básica da economia brasileira*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1957b), *Introdução ao estudo do desenvolvimento econômico brasileiro*, Salvador, Livraria Progresso Editora.
- (1960), *Recursos ociosos na economia nacional*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1962), *A inflação brasileira*, Rio de Janeiro, Tempo Brasileiro.
- (1978), *Posfácio*, in *A inflação brasileira*, São Paulo, Brasiliense, 3^a ediz.
- (1981), *A história da dualidade brasileira*, «Revista de economia política», vol. 1, n. 4, ottobre-dicembre 1981.
- Fábio Wanderley REIS (1988), *Consolidação democrática e construção 1980. Introdução ao redimensionamento do debate*, in J. R. do Amaral Lapa (a cura di) (1980).
- (1994), *Governabilidade e instituições políticas*, in Velloso (a cura di) (1994).
- (1995), *Governabilidade, instituições e partidos*, «Novas estudos CEBRAP», n. 41, marzo 1995.
- Guillermo O'DONNELL (a cura di) (1988), *A democracia no Brasil. Dilemas e perspectivas*, São Paulo, Revista dos Tribunais.
- Filho REIS - Daniel AARÃO *et al.* (1986), *As esquerdas e a democracia*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Darcy RIBEIRO (1970), *As Américas e a civilização*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- (1971) *El dilema de America Latina*, México, Siglo Veinteuno Editores.
- (1972), *Teoria do Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.

- (1978), *Sobre o 'Obvio'. Encontros com a civilização brasileira*, n. 1, julho 1978.
- (1995), *O povo brasileiro*, São Paulo, Companhia des Letras.
- Leôncio Martins RODRIGUES (1973), *Um novo modelo Latino-Americano?*, São Paulo, mimeo.
- (1990), *CUT: os militantes e a ideologia*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- (1991), *As tendências políticas na formação das centrais sindicais*, in Armando Boito jr. (a cura di) (1991).
- Leôncio Martins RODRIGUES - Adalberto MOREIRA CARDOSO (1993), *Força sindical*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- Jeffrey D. SACHS - Alvaro ZINI (1995), *A inflação brasileira e o Plano Real*, «Revista de economia política», 15 (12), aprile 1995.
- Emir SADER (1995a), *A hegemonia neoliberal na América Latina*, in Emir Sader (a cura di) (1995).
- (1995b), *A anjo torto. Esquerda (e direita) no Brasil*, São Paulo, Editora Brasiliense.
- (a cura di) (1995), *Pós-neoliberalismo*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- Décio SAES (1976), *Industrialização, populismo e classe média no Brasil*, São Paulo, Editora Brasiliense, Unicamp n. 6.
- Brasílio SALUM jr. - Eduardo KUGELMAS (1993), *O leviatã acorrentado. A crise brasileira nos anos 80*, in Lourdes SOLA (a cura di) (1993).
- (1996), *Labirintos : dos generais à nova república*, São Paulo, Editora Hucitec.
- Theotônio dos SANTOS (1967), *El nuevo carácter de la dependencia*, Santiago, Centro de Estudios Sócio-Económicos da Universidade do Chile (CESO).
- (1970), *Dependencia y cambio social*, Santiago, Centro de Estudios Socio-Económicos da Unversidade do Chile (CESO).
- (1973), *Socialismo e Fascismo – el nuevo carácter de dependencia y el dilema latinoamericano*, Buenos Aires, Ediciones Periferia.
- Wanderley Guilherme SANTOS (1963), *Reforma. Contro-Reforma*, Rio de Janeiro, Tempo Brasileiro.
- (1978a), *Ordem burguesa e liberalismo político*, São Paulo, Duas Cidades.
- (1978b), *Poder e política. Cronica do autoritarismo brasileiro*, Rio de Janeiro, Forense Universitária.
- (1985), *A pós-revolução brasileira*, in Hélio Jaguaribe et al., *Brasil, sociedade democrática*, Rio de Janeiro, José Olympio Editora, 1985.
- (1987a), *A trágica condição da politica social*, in Sérgio H. Abranches, Wanderley G. dos Santos, Marcos Antônio Coimbra (1987).
- (1987b), *Crise e castigo*, São Paulo-Rio de Janeiro, Editora Vértice/IUPERJ.
- (1988), *Paradoxos do liberalismo*, São Paulo, Edições Vértice.

- (1993), *As razões da desordem*, Rio de Janeiro, Editora Rocco.
- Ben Ross SCHNEIDER (1991), *Bureaucracy and industrial policy in Brazil*, Pittsburgh, Pittsburgh University Press.
- Simon SCHWARTZMAN (1975), *São Paulo e o Estudo nacional*, São Paulo, DIFEL.
- Wayne A. SELCHER (1986), *Introduction*, in *Political liberalization in Brazil*, edited by W. A. Selcher, Boulder, Co., Westview Press.
- José SERRA (1979), *As desventuras do economicismo: três teses equivocadas sobre autoritarismo e desenvolvimento*, «Dados», n. 20, 1979.
- José SERRA - Fernando H. CARDOSO (1979), *As desventuras da dialética da dependência*, «Estudos CEBRAP», n. 23.
- Golbery do Couto e SILVA (1952), *Aspectos geopolíticos do Brasil*, in Id. (1967). Originariamente publicato nel 1952.
- (1967), *Geopolítica do Brasil*, Rio de Janeiro, José Olympio Editora.
- Sérgio SILVA (1973), *Expansão cafeeira e origem da indústria no Brasil*, São Paulo, Editora Alfa-Omega, 1976. Tesi di dottorato discussa nel 1973.
- Mario Henrique SIMONSEN (1970), *Inflação, gradualismo x tratamento de choque*, Rio de Janeiro, ANPEC.
- Paul SINGER (1965), *Ciclos de conjuntura em economias subdesenvolvidas*, «Revista civilização brasileira», n. 2, maggio 1965.
- (1968), *Desenvolvimento e crise*, São Paulo, DIFEL.
- (1972), *O milagre brasileiro: causas e consequências*, São Paulo, Caderno CEBRAP, n. 6.
- (1973), *As contradições do milagre*, «Estudos CEBRAP», n. 6, ottobre-dicembre 1973.
- (1976), *A crise do 'milagre'*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- Gláuco Ary Dillon SOARES (1978), *Depois do milagre*, «Dados», n. 19, 1978.
- Nelson Werneck SODRÉ (1957a), *As classes sociais no Brasil*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1957b), *O tratado de Methuen*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1959), *Raízes históricas do nacionalismo brasileiro*, Rio de Janeiro, ISEB.
- (1961), *A ideologia do colonialismo*, Rio de Janeiro, ISEB.
- Lourdes SOLA (1993), *Estado, reformas estruturais e democratização no Brasil*, «Revista USP», n. 17, maggio 1993.
- (1995), *Estado, regime fiscal e ordem monetária. Qual estado?*, in Lourdes Sola, Leda Paulani (a cura di) (1995).
- (a cura di) (1993), *Estado, mercado, democracia. Política e economia comparadas*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- Lourdes SOLA - Leda PAULANI (a cura di) (1995), *Lições da década de 80*, São Paulo, Editora da Universidade de São Paulo.

- José de SOUZA MARTINS (1973), *Conde Matarazzo. O empresário e a empresa*, São Paulo, Hucitec.
- (1975), *Capitalismo e tradicionalismo*, São Paulo, Livraria Pioneira Editora.
 - (1986), *O cativo da terra*, São Paulo, Hucitec.
 - (1993), *A chegada do estranho*, São Paulo, Hucitec.
- Rodolfo STAVENHAGEN (1965), *Siete tesis equivocadas sobre la America Latina*, «Política externa independiente», I, n. 1, maggio 1965. Ripubblicato in JOSÉ CARLOS GARCIA DURAND, *Sociologia do desenvolvimento*, Rio de Janeiro, Zahar, 1967.
- Alfred STEPAN (1971), *The military in politics*, Princeton, Princeton University Press.
- (1986), *Os militares: da abertura à Nova República*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
 - (1988), *Rethinking military politics*, Princeton, Princeton University Press.
- Eduardo M. SUPPLY (1977), *Política econômica brasileira e internacional*, Petrópolis, Editora Vozes.
- Maria da Conceição TAVARES (1972), *Da substituição de importações ao capitalismo financeiro*, Rio de Janeiro, Zahar Editores.
- (1974), *Acumulação de capital e industrialização no Brasil*, Campinas, UNICAMP, mimeo.
 - (1978), *Ciclo e crise. O movimento recente da industrialização brasileira*, Rio de Janeiro, FEA da Universidade Federal do Rio de Janeiro, mimeo.
 - (1993), *Ajuste, transição e governabilidade: o enigma brasileiro*, in Tavares, Fiori (1993).
- Maria da Conceição TAVARES - José SERRA (1971), *Mas allá del estacionamiento: una discusión sobre el estilo de desarrollo reciente*, «El Trimestre económico», XXXIII, n. 152, ottobre-dicembre 1971. Pubblicato in portoghese in Maria Conceição Tavares (1972).
- Maria da Conceição TAVARES - José Luis FIORI (1993), *Desajuste global e modernização conservadora*, São Paulo, Editora Paz e Terra.
- Caio Navarro de TOLEDO (1977), *ISEB: fábrica de ideologias*, São Paulo, Editora Atica.
- Roberto Mangabeira UNGER (1990), *A alternativa transformadora*, Rio de Janeiro, Editora Guanabara Koogan.
- Octávio Guilherme VELHO (1976), *Capitalismo autoritário e campesinato*, São Paulo, DIFEL.
- João Paulo Reis VELLOSO (1990), *Um país sem projeto, a crise brasileira e a modernização da sociedade. Primeiras idéias*, in Id. (a cura di) (1990).
- (a cura di) (1990), *A crise brasileira e a modernização da sociedade*, Rio de Janeiro, José Olympio Editora.

- (1992), *O Brasil e as reformas políticas*, Rio de Janeiro, Editora José Olympio.
- (1994), *Governabilidade, sistema político e violência urbana* (Rio de Janeiro, VI Fórum Nacional, aprile 1994), Rio de Janeiro, José Olympio e Fórum Nacional
- Oliveira VIANNA (1922), *Evolução do povo brasileiro*, Rio de Janeiro, José Olympio (4ª ediz. 1956).
- Francisco WEFFORT (1965), *Política de massas*, in Octávio Ianni, *Política e revolução social no Brasil*, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- (1966), *Estado e massas no Brasil*, «Revista civilização brasileira», I, n. 7, maggio 1966.
- (1968), *Populismo e política no Brasil*, in *Brasil: tempos modernos*, a cura di Celso Furtado, Rio de Janeiro, Editora Civilização Brasileira.
- (1978), *Populismo na política*, Rio de Janeiro, Editora Paz e Terra.
- (1984), *Por que democracia?*, São Paulo, Brasiliense.
- (1989), *A construção da democracia e a crise da comunidade nacional*, in Unesp, Universidade Estadual de São Paulo, *O desenvolvimento ameaçado. Perspectivas e soluções*, São Paulo, Editora Unesp, 1989.
- (1992), *Qual democracia?*, São Paulo, Companhia das Letras.
- Rogério F. WERNECK (1983), *A armadilha financeira do setor público e as empresas estatais*, in Adroaldo da Silva et al. (1983), *FMI x Brasil: a armadilha da recessão*, São Paulo, Fórum Gazeta Mercantil.
- (1985), *Uma análise do financiamento e dos investimentos das empresas estatais federais no Brasil, 1980-83*, «Revista brasileira de economia», 39 (1), gennaio 1985.
- (1987), *Empresas estatais e política macroeconômica*, Rio de Janeiro, Campus.